

Economia & Ambiente



In questo numero: **Arturo Hermann**, *Come realizzare gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: il dibattito teorico e le opzioni di policy* – **Francesco Poggi**, *Le politiche europee per la sostenibilità* – **Giuseppina Fedeli, Catia Eliana Gentilucci**, *Valorizzazione del territorio e strategie di fruizione turistica: analisi e progetti per Visso* – **A. Mancini, N. Accornero, M. Barra, G. Maffei, V. Pantano, A. Nardin**, *La nuova legge Europea sul ripristino della natura: benefici per la tutela della salute umana.*

Economia & Ambiente

Rivista scientifica interdisciplinare di studi sul rapporto tra società, economia e ambiente

COMITATO SCIENTIFICO

Già membri del Comitato: Rita Levi Montalcini, Premio Nobel; Ilya Prigogine, Premio Nobel;

Kennet E. Boulding, prof. ord. nell'Univ. del Colorado; Barry Commoner, prof. ord. nel Queens College; Nicholas Georgescu-Roegen, prof. ord. nell'Univ. di Nashville; Giorgio Nebbia, prof. emerito nell'Università di Bari.

Membri emeriti: Massimo Mario Augello, già Rettore Univ. di Pisa; Vittorio Bonuzzi, prof. nell'Univ. di Verona;

Giovanni Cannata, già rettore dell'Univ. del Molise; Orazio Ciancio, Presidente dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali;

Romano Molesti, già prof. ord. nell'Univ. di Verona; Ignazio Musu, prof. emerito nell'Univ. di Venezia;

Giovanni Padroni, già prof. ord. nell'Univ. di Pisa; Fulco Pratesi, Presidente onorario del WWF;

Sergio Vellante, già prof. ord. nella Seconda Univ. di Napoli; Antonino Zichichi, Presidente del World Lab.

Membri: Pasqualino Boschetto, prof. ass. nell'Univ. di Padova; Fabrizio Luciani, direttore di ricerca nell'Univ. di Perugia;

Carla Massidda, prof. ord. nell'Univ. di Cagliari; Federico Niccolini, prof. ass. nell'Univ. di Pisa;

Paola Savi, prof. ass. nell'Univ. di Verona; Michelangelo Savino, prof. ord. nell'Univ. di Padova.

COMITATO EDITORIALE

Leonardo Andriola, dott. nell'Univ. Unisalento di Lecce, Rossella Bianchi, ric. conf. nell'Univ. di Bari "Aldo Moro";

Alessandro Bove, dott. ric. nell'Univ. di Padova; Caterina Martinelli, ric. conf. nell'Univ. di Verona;

Stefano Zamberlan, Direttore editoriale e Coordinatore scientifico, dott. ric. nell'Univ. di Verona.

DIRETTORE RESPONSABILE: Romano Molesti, già prof. ord. nell'Univ. di Verona.

Nata con lo scopo di creare "un ponte tra il mondo dell'economia e quello degli ambientalisti" nel corso degli anni è diventata un punto di incontro tra studiosi di varie discipline accomunati dalla volontà di indagare il rapporto tra società, economia e ambiente.

Importante è stato l'influsso della Bioeconomia di Nicholas Georgescu-Roegen, che ancora permane nell'approccio interdisciplinare e sistemico della rivista.

Hanno aderito al Comitato Scientifico della rivista nomi di primissimo livello del panorama scientifico, accademico e ambientalista nazionale e internazionale.

La rivista si divide in 4 sezioni:

- EDITORIALI a firma del Direttore o di membri del Comitato Editoriale;
- SAGGI, contributi scientifici vagliati dal Comitato Scientifico e dalla Redazione e sottoposti a una procedura di revisione tra pari;
- ARTICOLI, contributi provenienti dalle istituzioni governative, dalla politica e dalla società civile;
- NOTE, a carattere scientifico o di attualità e RECENSIONI firmate;
- RUBRICHE, che riportano notizie riguardanti fatti ambientali o sintesi di report di enti pubblici o di ONG.

"Economia e Ambiente", rivista scientifica riconosciuta ANVUR nelle Aree 11, 12, 14, edita da EAS Economia Ambiente Società Associazione di Promozione Sociale. Per informazioni e sottoporre lavori alla rivista scrivere a info@ecoriviste.it. Dal 2025 la rivista sarà open access sul sito:

www.ecoriviste.it/ambiente/

Economia & Ambiente

Rivista scientifica interdisciplinare di studi sul rapporto tra uomo, economia e ambiente



Economia e Ambiente 2024 n. 1

Economia e Ambiente 2024 n. 2

La rivista e i Comitati

La Bioeconomia

Codice etico

Submission

Collaborazioni

Volumi consigliati

Contatti

EcoRiviste

© Tutti i contenuti pubblicati sono protetti da copyright.

La riproduzione parziale è autorizzata solo citando la fonte (Autore, titolo saggio, nome rivista, anno, numero pagine).

Economia & Ambiente

COMITATO SCIENTIFICO

Già membri del Comitato †: **Rita Levi Montalcini**, Premio Nobel; **Ilya Prigogine**, Premio Nobel;

Nicholas Georgescu-Roegen, già prof. ord. Univ. di Nashville;

Kennet E. Boulding, prof. ord. Univ. del Colorado; **Barry Commoner**, prof. ord. Queens College;

Giorgio Nebbia, prof. emerito Univ. di Bari, **Romano Molesti**, già prof. ord. Univ. di Verona;

Fulco Pratesi, Presidente onorario WWF; **Antonino Zichichi**, Presidente World Lab.

Membri emeriti: **Massimo Mario Augello**, già Rettore Univ. di Pisa; **Giovanni Cannata**, rettore Univ. Mercatorum;

Orazio Ciancio, Presidente Accademia Italiana di Scienze Forestali; **Ignazio Musu**, prof. emerito Univ. di Venezia;

Fabrizio Luciani, già direttore di ricerca Univ. di Perugia; **Giovanni Padroni**, già prof. ord. Univ. di Pisa;

Giandomenico Scarpelli, già dirigente della Banca d'Italia; **Sergio Vellante**, già prof. ord. Univ. della Campania.

Membri: **Pasqualino Boschetto**, prof. ass. Univ. di Padova; **Margherita Ciervo**, prof. ass. Univ. di Foggia,

Carla Massidda, prof. ord. Univ. di Cagliari; **Federico Niccolini**, prof. ass. Univ. di Pisa;

Paola Savi, prof. ass. Univ. di Verona; **Michelangelo Savino**, prof. ord. Univ. di Padova;

COMITATO EDITORIALE

Leonardo Andriola, dott. Univ. Unisalento di Lecce, **Rossella Bianchi**, ric. conf. Univ. di Bari "Aldo Moro";

Alessandro Bove, dott. ric. Univ. di Padova; **Caterina Martinelli**, ric. conf. Univ. di Verona;

Stefano Zamberlan, Direttore responsabile e coordinatore scientifico, dott. ric. Univ. di Verona.

Sommario

Anno XLIV - N. 2 Luglio-Dicembre 2025

ABSTRACT Pag. 3

SAGGI

Giandomenico Scarpelli,

"Pianeta pieno, piatti vuoti". Lester Brown

e le difficili sfide dell'agricoltura mondiale. " 5

Carla Massidda, Ester Coi,

Environmental quality and life expectancy " 33

Catia Eliana Gentilucci,

Territori montani. Riflessioni di economia rigenerativa " 45

RUBRICHE

"Cieli avvelenati: l'agribusiness

che soffoca l'Amazzonia", il Report di Greenpeace " 73

"La fastidiosa Xylella i due volti dell'agri-coltura",

il Report WWF " 77

ISSN 1593-9499

Gli articoli vengono esaminati da membri del Comitato Scientifico e della Redazione e sottoposti a revisione tra pari.

Le foto di copertina sono di Stefano Zamberlan, la foto di pagina 51 è dell'autrice.

www.ecoriviste.it/ambiente

redazione@economiaeambiente.it

Arturo Hermann, *Come realizzare gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: il dibattito teorico e le opzioni di policy.*

Il lavoro si propone di analizzare il ruolo di alcune teorie economiche nella realizzazione degli obiettivi di uno sviluppo equo e sostenibile. Si considerano dapprima alcuni modelli di equilibrio economico generale, evidenziando, accanto a punti di forza come il tentativo di ricomprendere in un insieme unitario ed interconnesso le relazioni economiche e l'eleganza matematica, vari aspetti di debolezza collegati al carattere irrealistico delle ipotesi di perfetta concorrenza e sostituibilità dei fattori produttivi, e del connesso concetto di "sostenibilità debole".

Si considerano poi teorie economiche più "eterodosse" che tengono in maggior conto delle notevoli imperfezioni micro e macroeconomiche che caratterizzano i moderni mercati, con particolare attenzione alle esternalità negative connesse alle varie forme di inquinamento ambientale. In questa prospettiva, vengono analizzati vari aspetti delle teorie post-Keynesiane, della Original Institutional Economics e del filone neo-Schumpeteriano. Vengono poi evidenziati importanti aspetti di sinergia di tali teorie con alcuni significativi filoni della Radical Ecology, in particolare Deep Ecology ed Ecosocialism.

Il lavoro si conclude evidenziando i contributi che tali teorie possono fornire, attraverso una migliore comprensione del sistema economico, a realizzare politiche economiche basate sul più realistico concetto di "sostenibilità forte".

The work aims to analyze the role of a number of economic theories in achieving the objectives of an equitable and sustainable development. First, some general equilibrium models are considered, highlighting, alongside strengths such as the attempt to encompass economic rela-

tionships in a unified and interconnected framework and the mathematical elegance, various weaknesses related to the unrealistic nature of the assumptions of perfect competition and substitutability of production factors, and to the associated concept of "weak sustainability".

Then, more "heterodox" economic theories are considered, which take into better account the relevant micro and macroeconomic imperfections that characterize modern markets, with particular attention to the negative externalities associated with various forms of environmental pollution. In this perspective, various aspects of post-Keynesian theories, Original Institutional Economics, and the neo-Schumpeterian strand are analyzed. Then, important aspects of the synergy of these theories with some significant strands of Radical Ecology, particularly Deep Ecology and Ecosocialism, are underscored.

The work concludes by highlighting the contributions that these theories can provide, through a better understanding of the economic system, to implementing economic policies based on the more realistic concept of "strong sustainability".

Francesco Poggi, *Le politiche europee per la sostenibilità.*

La commissione guidata dalla presidente von der Leyen si è presentata, fin dal suo insediamento, come la più convinta sostenitrice, a livello internazionale, degli obiettivi dell'Agenda 2030. Negli "Orientamenti politici 2024-2029" della commissione, la lotta al cambiamento climatico è un tema centrale, sintetizzata nel progetto Green Deal europeo. L'Action Plan della Commissione Europea si articola in 10 azioni specifiche. Tra queste, la Tassonomia UE per la finanza sostenibile, ovvero un sistema di classifi-

cazione unificato delle attività economiche che possono essere definite ecosostenibili. Il “Regolamento Tassonomico”, è stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale dell’Unione europea nel giugno 2020 ed è entrato in vigore il 12 luglio 2020. Il successivo Regolamento Delegato 2021-2039, pone tra i suoi obiettivi la transizione verso un’economia circolare. Altri ambiti di intervento: la logistica inversa, la mobilità, l’agricoltura e le politiche verso l’Africa.

Since taking office, the Commission led by President von der Leyen has presented itself as the most staunch supporter of the 2030 Agenda goals at international level. In the Commission’s “Political Guidelines 2024-2029”, the fight against climate change is a central theme, summarised in the European Green Deal project. The European Commission’s Action Plan consists of 10 specific actions. These include the EU Taxonomy for Sustainable Finance, a unified classification system for economic activities that can be defined as environmentally sustainable. The Taxonomy Regulation was published in the Official Journal of the European Union in June 2020 and entered into force on 12 July 2020. The subsequent Delegated Regulation 2021-2039 sets the transition to a circular economy as one of its objectives. Other areas of intervention include reverse logistics, mobility, agriculture and policies towards Africa.

Giuseppina Fedeli, Catia Eliana Gentilucci,
Valorizzazione del territorio e strategie di fruizione turistica: analisi e progetti per Visso.

Il testo analizza strategie di valorizzazione sostenibile del territorio di Visso e dei Monti Sibillini, con particolare attenzione alla fruizione della montagna attraverso la sentieristica. Viene illustrato il ruolo del Club Alpino Italiano, promotore di tutela ambientale, educazione e ma-

nutenzione dei percorsi, attraverso i principali itinerari nazionali come il Sentiero Italia, e del Parco Nazionale dei Monti Sibillini attraverso i sentieri ufficiali, il Grande Anello ed i sentieri natura. Sono descritti inoltre i cammini solidali nati dopo il terremoto, come il “Cammino nelle Terre Mutate”, ed infine il Catasto Regionale dei Sentieri uno strumento di gestione regionale. La seconda parte propone una visione progettuale fondata sull’economia civile e sul turismo sostenibile, valorizzando partecipazione comunitaria, mobilità dolce, inclusività e modelli di finanziamento condiviso. Infine, vengono delineati tre livelli di fruizione innovativa – giornaliera, plurigiornaliera e interregionale – che integrano natura, cultura e spiritualità, facendo di Visso un fulcro di rigenerazione territoriale e di sviluppo equilibrato tra uomo e ambiente.

The text analyzes strategies for the sustainable enhancement of the territory of Visso and the Sibillini Mountains, with particular attention to experiencing the mountain landscape through its trail network. It illustrates the role of the Italian Alpine Club, a promoter of environmental protection, education, and trail maintenance, through major national routes such as the Sentiero Italia, and the role of the Monti Sibillini National Park through its official trails, the Grande Anello, and the nature trails. It also describes the solidarity paths created after the earthquake, such as the “Cammino nelle Terre Mutate”, and finally the Regional Trail Cadastre as a regional management tool.

The second part proposes a design-oriented vision based on civil economy and sustainable tourism, enhancing community participation, soft mobility, inclusiveness, and shared funding models. Lastly, it outlines three innovative levels of trail-based experience – daily, multi-day, and interregional – that integrate nature, culture, and spirituality, making Visso a hub of territorial regeneration and of balanced development between humans and the environment.

COME REALIZZARE GLI OBIETTIVI DELL'AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE: IL DIBATTITO TEORICO E LE OPZIONI DI POLICY

Promuovere le sinergie tra heterodox economics e radical ecology anche al fine di migliorare l'efficacia delle politiche economiche – Migliorare i processi di valutazione sociale anche al fine di individuare politiche eque e sostenibili sulla base del principio di “sostenibilità forte”

di

ARTURO HERMANN

Premessa? Introduzione?

In questo lavoro svolgiamo una prima analisi del contributo delle teorie economiche alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo equo e sostenibile di importanti iniziative a livello sovranazionale, in particolare l'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (Agenda 2030) e l'*European Green Deal*.

Tra i numerosi contributi (alcuni link sono stati riportati più avanti) che possono aiutare i vari paesi a realizzare questa difficile transizione, possono individuarsi i seguenti filoni:

1. Contributi basati sulla teoria dell'equilibrio economico generale

(I) Un primo gruppo di contributi è costituito dai *Computable General Equilibrium Models* (CGE). Essi in genere incorporano funzioni di produzione e di reazione dei consumatori e

tavole input-output. Di recente sono stati ampliati per tenere conto delle problematiche ambientali. Su tale base possono essere valutati gli effetti di politiche che influiscono su alcune variabili esogene.

(II) Un contributo basato sull'approccio del CGE è stato compiuto con lo sviluppo a cura del Partnership for Action on Green Economy (PAGE, un'iniziativa promossa dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea, anche nel link in basso) di un *Integrated Green Economic Model* (IGEM). Esso presenta alcune caratteristiche dei *System Dynamics Models* (SD) ed utilizza per procedere alle disaggregazioni settoriali la metodologia della Input-Output e Social Accounting Matrix (IO-SAM models).

In questo modo, variabili sociali, economiche ed ambientali sono considerate nelle loro interrelazioni al fine di valutare gli effetti delle politiche sullo sviluppo sostenibile. A tal fine, l'IGEM si propone di chiarire il più possibile i seguenti aspetti (p.11),

- «1) How can the impact of investments (new and shifted) and policies be assessed?
- 2) What benefits might investments and policies generate across sectors in terms of economic opportunities, inclusiveness and environmental sustainability?
- 3) Are the impacts likely to be long or short-term?
- 4) How will green subsidy reforms (e.g. feed-in tariffs) likely impact productivity in GE sectors?
- 5) How will green tax reforms and removing fossil fuel subsidies mobilize domestic revenues for green investment? What will be the implications of such reforms on environmental, economic/fiscal and social fronts?
- 6) How do trade policies and regulations enhance investments in GE sectors?
- 7) Which labour interventions deliver more (quantity) and better (quality including decency) green jobs? Which approaches create better access for the unemployed and underemployed?
- 8) What types of industrial policy measures are in place to support the transition towards a GE?».

Queste, in estrema sintesi, le principali caratteristiche del IGEM. Questi aspetti sono largamente condivisi dagli *Integrated Assessment Models* (IAMs). La principale differenza è che questi ultimi si basano in particolare (v. ad esempio UN 2018) su modelli di cambiamento climatico e di utilizzo delle fonti di energia, spesso indicati come “Energy Systems Models”.

2. Contributi delle teorie Keynesiane

I modelli precedenti rientrano nel cd filone *mainstream* dell'economia, basato a larghe linee sull'economia neoclassica e, in particolare, sull'analisi di Léon Walras dell'equilibrio economico generale. Questa teoria è stata ed è oggetto di numerose analisi che ne evidenziano gli aspetti di forza e di debolezza.

Tra gli aspetti di forza, possiamo annoverare l'eleganza matematica ed il tentativo di rappresentare le relazioni economiche dei consumatori e dei produttori in un insieme integrato. Tra gli aspetti di debolezza, vi è la circostanza che questi modelli sono in genere *supply oriented*. Ciò deriva dall'adozione dell'ipotesi di concorrenza perfetta e della cd legge di Say ad essa associata, ossia che in aggregato l'offerta crea sempre la propria domanda.

Tuttavia, come evidenziato da numerosi contributi, l'ipotesi di concorrenza perfetta può essere applicata solo ai mercati più semplici, mentre tende a diventare poco realistica nella realtà delle moderne economie. L'analisi della irrealisticità di queste ipotesi fu compiuta dallo stesso Walras nel testo, abbastanza trascurato, *Studies in Social Economics*, nel quale chiarì che il suo modello di equilibrio generale si applica solo ai settori più semplici e che in tutti gli altri casi (in particolare monopoli ed oligopoli) vi sono notevoli imperfezioni dei mercati che solo un deciso intervento pubblico può ridurre. Egli chiarì inoltre che la sua costruzione esclude i beni pubblici non appropriabili come il verde, il sistema delle norme e delle istituzioni, etc. e le cosiddette esternalità negative, ad esempio l'inquinamento.

Oltre alle imperfezioni microeconomiche, vi sono, in modo spesso interrelato, le imperfezioni macroeconomiche. Tali imperfezioni sono state analizzate in particolare dall'economia Keynesiana e dell'*underconsumption*.

Questi contributi evidenziano che, a seguito delle rigidità presenti in vari mercati e della natura imprevedibile ed emotiva delle aspettative, è facile che si determini un equilibrio di sottoccupazione, ossia che l'offerta potenziale di piena occupazione non sempre crei una corrispondente domanda. È importante notare che tali rigidità sono spesso ineliminabili, perché traggono origine da contratti a lungo termine orientati a mantenere un livello minimo di stabilità delle relazioni socio-economiche. Ad esempio, un titolo azionario può essere volatile, ma che diremmo se i no-

stri stipendi e/o i prezzi dei beni variassero come un titolo in borsa in base alle condizioni contingenti della domanda e dell'offerta?

3. Teorie delle innovazioni e delle istituzioni

Un altro limite dei modelli neoclassici ampiamente dibattuto è costituito dal loro carattere statico. Tipicamente tali modelli – di equilibrio parziale alla Alfred Marshall o di equilibrio generale alla Léon Walras – descrivono le caratteristiche dell'equilibrio di uno o più mercati nell'ipotesi di concorrenza perfetta: ossia, come è noto, minimizzazione dei costi e massimizzazione dell'utilità del consumatore, e mark-up uguale a zero. Accenniamo ora, senza nessuna pretesa di completezza, ad alcune teorie delle innovazioni e delle istituzioni.

Le Innovazioni ed il Filone neo Schumpeteriano

Tale equilibrio però, oltre ai richiamati aspetti di irrealisticità, non descrive il processo dinamico dell'economia; in particolare, il continuo processo di “distruzione creatrice” collegato alle innovazioni scientifiche e tecnologiche.

Questi aspetti furono sviluppati da Joseph Alois Schumpeter, in particolare in “Teoria dello Sviluppo Economico”. Qui egli distingue chiaramente due casi: un ipotetico stato stazionario, dove può essere applicata l'economia neoclassica, ed il dinamismo delle economie moderne, che si distacca nettamente dalle ipotesi neoclassiche di concorrenza perfetta e che quindi richiede differenti teorie interpretative. Le economie dinamiche, infatti, sono caratterizzate da continue innovazioni tecnologiche le quali, realizzate allo scopo di massimizzare i profitti, danno luogo a “monopoli temporanei basati sull'innovazione”. Tali monopoli costituiscono la base per il formarsi di gruppi economici dominanti con notevole

potere di mercato, creando così un ambiente economico lontano dall'ipotesi di concorrenza perfetta.

Schumpeter analizza questi sviluppi in particolare nel testo “Capitalismo, Socialismo e Democrazia”. La tesi di fondo, in parte condivisibile, è che l'imprenditore innovatore tende sempre più ad essere sostituito dal reparto R&S della grande *corporation* e che tale processo di burocratizzazione trasformerà il classico sistema capitalista in un sistema socialista. In effetti, quello che è avvenuto è stata un'evoluzione del capitalismo individuale del XIX secolo verso un'economia “mista” o “concertata” che vede un ruolo crescente degli interventi (e della spesa) pubblici. Tali interventi e tali spese non sono diminuiti, anzi semmai sono aumentati, anche nei paesi a maggior orientamento neoliberista. Il motivo di fondo di tale tendenza è che l'azione pubblica svolge, in un contesto di crescente complessità del sistema, un ruolo centrale di stabilizzazione e di creazione di domanda effettiva, specialmente quando, senza tale spesa, tende a verificarsi un equilibrio di sottoccupazione.

Questi lavori hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione degli studiosi sui molteplici aspetti dei processi innovativi, dando vita al cd filone neo-Schumpeteriano dell'analisi economica. Tale filone, insieme ai numerosi contributi dell'economia istituzionale, ha elaborato concetti utili per il nostro tema, ossia l'analisi dei fattori che svolgono un ruolo di rilievo nella creazione e nella diffusione delle innovazioni (nel nostro caso ambientali).

Tra questi, possiamo menzionare: (i) le *routine* tecniche e organizzative e le “abitudini di pensiero e di azione consolidate”; (ii) il carattere cumulativo, tacito e *context specific* delle conoscenze strategiche che formano il vantaggio competitivo delle imprese; e, nello stesso tempo, (iii) il carattere di bene pubblico delle conoscenze ed il ruolo delle politiche e delle istituzioni, nell'ambito di un principio di sussidiarietà, nella loro creazione e diffusione.

Alcuni Concetti della *Original Institutional Economics*

L'*Original Institutional Economics* (OIE) costituisce un significativo filone di pensiero economico nato negli USA alla fine del XIX secolo – il famoso testo di Thorstein Veblen *The Theory of Leisure Class* può considerarsi il punto di partenza. La OIE raggiunse il suo apogeo nelle prime decadi del XX secolo (grosso modo fino agli anni del *New Deal*) fin quasi a diventare un nuovo *mainstream*, per poi declinare notevolmente nel secondo dopoguerra (vi è un acceso dibattito sui motivi di tale declino). Nella OIE in genere si distinguono i seguenti approcci:

(I) Il primo, elaborato in particolare da Thorstein Veblen, che analizza la dicotomia tra istituzioni “cerimoniali” e “strumentali”; le abitudini di pensiero e di azione; il ruolo degli “istinti” del *workmanship* e del *parental bent*; il carattere cumulativo della tecnologia ed il suo ruolo “razionalizzante”; il ruolo della *business enterprise* nel moderno capitalismo e nella dinamica dei cicli economici.

(II) Un altro filone, sviluppato da John Rogers Commons, analizza le relazioni tra economia, diritto ed istituzioni; la tipologia delle transazioni; il ruolo dei conflitti di interesse e della valutazione sociale ad essi associata; la natura ed evoluzione del concetto di proprietà, da una concezione materiale di possesso, ad una “intangibile” di relazioni, doveri ed opportunità; il ruolo della *negotiational psychology* nella comprensione dei fenomeni economici e sociali.

(III) Un terzo filone, sviluppato da Walton Hale Hamilton, Wesley Clair Mitchell ed altri studiosi, affronta il problema delle “imperfezioni di mercato” a livello micro e macro. Le tematiche più analizzate sono state il potere di mercato, la duplicazione delle imprese e l'inefficienza di molti settori economici, la insufficiente capacità di consumo dei redditi medio-bassi, la dinamica dei cicli economici.

Le principali idee della OIE

(I) La consapevolezza del carattere complesso ed interattivo della “natura umana”, e della conseguente importanza del contesto sociale per il suo miglioramento.

(II) Il conseguente rifiuto di ogni teorizzazione astratta non basata sull'osservazione della realtà, e conseguente importanza del metodo induttivo basato sull'analisi dei dati ed i casi studio.

(III) La considerazione dei fenomeni economici non come entità regolate da leggi esogene ed astratte, ma endogenamente determinati dalle caratteristiche istituzionali, sociali e culturali del contesto di riferimento.

(IV) Un orientamento interdisciplinare, in particolare con la filosofia e la psicologia del pragmatismo (in particolare, con le teorie di John Dewey, William James and George Herbert Mead).

Transazioni ed Istituzioni nell'analisi di J.R. Commons

Una importante intuizione di quest'analisi è che una quota sempre più significativa dell'azione individuale è svolta non in un *vacuum* ma in istituzioni di vario tipo.

Ciò si accompagna al passaggio dal capitalismo individuale (comunque supportato dall'intervento pubblico) al “capitalismo concertato” o “economia mista” del periodo attuale.

Inoltre, anche quando l'azione appare puramente individualistica – ad esempio, in uno scambio isolato tra venditore e compratore – vi è la presenza implicita di un elemento collettivo, rappresentato dall'insieme delle norme, istituzioni e politiche che rendono possibile tale transazione. In questo senso, è possibile identificare tre tipi di transazione:

- *Bargaining*, che si riferiscono alle tipiche transazioni di mercato.

- *Managerial*, che riguardano le relazioni all'interno di un'organizzazione.
- *Rationing*, che indicano il rapporto del singolo con la sfera dell'azione collettiva.

Interessanti le definizioni di transazione, «Thus, the ultimate unit of activity, which correlates law, economics and ethics, must contain in itself the three principles of *conflict*, *dependence*, and *order*. This unit is a Transaction. A transaction, with its participants, is the smallest unit of institutional economics.», [J.R.Commons, *Institutional Economics: Its Place in Political Economy* 1990 (1934): 58].

e di istituzione,

«Since liberation and expansion for some persons consist in restraint, for their benefit, of other persons, and while the short definition of an institution is collective action in control of individual action, the derived definition is: collective action in restraint, liberation, and expansion of individual action.», (Commons, *ibidem*: 73).

Un importante concetto collegato all'analisi delle transazioni e delle istituzioni è il *Reasonable Value*. Esso esprime il carattere conflittuale e relativo di ciò che è ritenuto "ragionevole" in relazione ad una particolare transazione,

«The problem arises out of the three principles underlying all transactions: conflict, dependence and order. Each economic transaction is a process of joint valuation by participants, wherein each is moved by diversity of interests, by dependence upon the others, and by the working rules which, for the time being, require conformity of transactions to collective action. Hence, reasonable values are reasonable transactions, reasonable practices, and social utility, equivalent to public purpose.... Reasonable Value is the evolutionary collective determination of what is reasonable in view of all changing political, moral, and economic circumstances and the personalities that arise therefrom to the Suprem

bench.», (J.R.Commons, *ibidem*: 681, 683-684).

Il "valore ragionevole" è collegato al concetto di valutazione sociale,

«To conceive of a problem requires the perception of a difference between "what is going on" and "what ought to go on". Social value theory is logically and inescapably required to distinguish what ought to be from what is....The role of social value theory is to provide analyses of criteria in terms of which such choices are made.», (M.Tool, in Hodgson, Samuels e Tool, 1994: 406, 407).

È interessante osservare che quest'analisi assume una valenza interdisciplinare,

«If the subject-matter of political economy is not individuals' and nature's forces, but is human beings getting their living out of each other by mutual transfers of property rights, then it is to law and ethics that we look for the critical turning points of this human activity.», (J.R.Commons, *ibidem*: 57).

4. Teorie della decrescita e della *radical ecology*

Per ecologia radicale intendiamo un'ampia gamma di prospettive che sottolineano la necessità di una trasformazione strutturale delle nostre economie capitalistiche mature al fine di raggiungere realmente una società equa e sostenibile. In questo ambito, prenderemo in considerazione come esempio rappresentativo alcuni aspetti dell'ecologia profonda (*deep ecology*). Infatti, esiste una significativa convergenza, spesso però offuscata da una tendenza di tali teorie ad esagerare le loro differenze, di tale prospettiva con altri importanti approcci della radical ecology: ad esempio, le teorie della decrescita, la bioeconomia di Nicholas Georgescu-Roegen e vari indirizzi dell'ecosocialismo.

Alcuni aspetti della *Deep Ecology*

I principi basilari

La prospettiva della *deep ecology* fu introdotta dal filosofo Arne Naess in un famoso articolo del 1973 “The Shallow and the Deep, Long-Range Ecology Movement: A Summary”. Tale prospettiva è basata sul principio che il sistema ecologico (sia umano che non umano) abbia un valore intrinseco e che quindi vada preservata da tendenze prevaricatrici ed antropocentriche. Per Naess (2021: pp.2-3), questi sono i principi basilari della *deep ecology*:

1. The well-being and flourishing of human and nonhuman life on earth have value in themselves (synonyms: intrinsic value, inherent value). These values are independent of usefulness of nonhuman world for human purposes.
2. Richness and diversity of life-forms contribute to the relation of these values and are also values in themselves.
3. Human beings have no right to reduce this richness and diversity except for satisfying vital needs.
4. The flourishing of human nature and cultures is compatible with a substantial decrease of human population. The flourishing of nonhuman life requires such a decrease.
5. Current human interference with nonhuman world is excessive, and the situation is rapidly worsening
6. Policies must therefore be changed. These policies affect basic economic, technological, and ideological structures. The resulting state of affairs will be deeply different from the present state of affairs.
7. The ideological change is mainly that of appreciating life quality (dwelling in situations of inherent value) rather than adhering to an increasingly higher standard of living. There will be a profound awareness of the difference between big and great.
8. Those who subscribe to the foregoing points have an obligation directly or indirectly to im-

plement the necessary changes. It is this principle that highlights the importance of *deep questioning* as the process by which follow/develop/enact the other principles.

Come realizzare una *Deep Ecology Society*?

Una società dell'ecologia profonda fondata su questi principi dovrebbe ridurre drasticamente i consumi superflui e di “ostentazione”, promuovendo un'esistenza in comunità locali con mezzi semplici e sostenibili ma con elevata spiritualità e senso del bene comune. Questa nuova vita sociale implica una profonda trasformazione della nostra personalità in una dimensione olistica: dal sé individuale al sé sociale, e dal sé sociale al “sé ecologico”, il che implica un'unità interiore tra la società umana e il mondo naturale. Nell'elaborazione di questa visione, Naess fa riferimento alle prospettive filosofiche ed etiche di Gandhi, Kant e Spinoza. E, in particolare, al loro enfatizzare il legame interiore tra autorealizzazione, gioia e capacità di prendersi cura del bene comune in un mondo sostenibile ed equo.

La prospettiva dell'ecologia profonda è affascinante e ha l'importante merito di indicare la giusta direzione da seguire per realizzare una vera green economy. L'aspetto debole è che l'indicazione di una società ideale resta troppo vaga sulle modalità per arrivarci e su come dovrebbe essere organizzata la vita nel nuovo contesto. Questa vaghezza riguarda sia la dimensione economica che quella psicologica di questa trasformazione.

Considerando l'aspetto economico, non è chiaro come si possa gestire il *trade off*, nel nostro sistema, tra sostenibilità e piena occupazione. Supponiamo che per realizzare un'economia sufficientemente sostenibile sia necessaria una riduzione di almeno il 50% dei consumi cospicui e superflui. In questo modo, però, una parte corrispondente della forza lavoro diventerebbe ridondante. Si pone la questione centrale su come gestire questa trasformazione, vale a dire come

fornire ai lavoratori in esubero del settore del consumo un nuovo lavoro (o, nel frattempo, un reddito di cittadinanza).

A tal fine è necessaria una *governance* efficace, in particolare se si considera che i problemi ambientali interagiscono con gli squilibri del capitalismo contemporaneo: in particolare, ampie disparità di reddito tra persone/regioni/nazioni, insicurezza dei posti di lavoro, notevole finanziarizzazione del sistema. Pertanto, poiché è necessaria una soluzione globale e strutturale di questi problemi, il ruolo di un'adeguata *governance* di queste complesse trasformazioni appare tanto più importante.

Ad esempio, su quale dovrebbe essere il ruolo dello “Stato” e del “mercato” – e dei corrispondenti attori e istituzioni (ad esempio, moneta, finanza, grandi imprese, banche centrali, istituzioni pubbliche) – nel procedere verso un'economia verde. Ma, in assenza di tale *governance*, qualsiasi tentativo di ridurre i consumi troverebbe opposizione da parte dei lavoratori e delle parti interessate del settore dei consumi. Analizzeremo nel prossimo paragrafo alcuni aspetti di queste problematiche.

5. Quali politiche (e quali teorie economiche) per superare il *trade off* tra gli obiettivi dell'occupazione e della sostenibilità ambientale?

Con riguardo al tema della sostenibilità ambientale, appare evidente che – nell'ambito delle economie attuali ed in assenza di interventi – vi è un *trade off* tra l'obiettivo dell'occupazione e la sostenibilità ambientale. E, in effetti, il principale obiettivo, più o meno esplicito, delle politiche ambientali è il superamento di questo *trade off*. Possiamo vedere questi aspetti con la familiare identità macroeconomica,

$$1. \quad Y \equiv C(P_c) + I(P_i) + G$$

nella quale i parametri P_c e P_i indicano il tasso di

inquinamento (ad esempio, da CO_2) correlato ai consumi ed agli investimenti (ipotizziamo che l'inquinamento collegato alla spesa pubblica sia più trascurabile). Poniamo, ad esempio, che il PIL di piena occupazione sia di 10.000 mld di euro così ripartito,

$$2. \quad 10.000 \equiv 4000(0,1_c) + 1000(0,1_i) + 5000$$

che sono poi proporzioni abbastanza rappresentative della realtà dei principali paesi OCSE, al quale corrisponde, con un coefficiente posto per semplicità uguale a 0,1 per consumi e investimenti, un livello di inquinamento pari a 500. Supponiamo inoltre che, ad esempio per realizzare gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, il livello di inquinamento debba essere almeno dimezzato, e quindi debba essere uguale o minore di 250. Con parametri economici e tecnologici immutati, il nuovo livello di reddito sostenibile è il seguente,

$$3. \quad 7500 \equiv 2000(0,1_c) + 500(0,1_i) + 5000$$

al quale corrisponde una decrescita del PIL del 25%. Ipotizzando per semplicità una relazione abbastanza lineare con l'occupazione, tale decrescita implica una parallela diminuzione del numero di occupati. Il problema centrale della decrescita può così sintetizzarsi: a parametri economici e tecnologici immutati, se riduciamo la produzione diminuiamo l'inquinamento ma aumentiamo di pari passo la disoccupazione. Il problema centrale delle politiche per la sostenibilità è come ridurre tale *trade off*. Vi sono essenzialmente due strade:

(I) la prima strada, di orientamento più “neoclassico”, ritiene che si possano sostanzialmente ridurre in breve tempo i coefficienti di inquinamento. Ciò equivale all'adozione su larga scala di tecnologie pulite e modelli di consumo e stili di vita sostenibili. In questo modo, si otterrebbe la stessa diminuzione di inquinamento con una soluzione di *steady state*. Ciò sarebbe realizzato

se le tecnologie pulite riuscissero a dimezzare i coefficienti di inquinamento,

$$4. 10.000 \equiv 4000(0,05_c) + 1000(0,05_i) + 5000$$

Questa soluzione è allettante ed ha il merito di evidenziare l'importanza delle tecnologie pulite per ridurre i danni ambientali. Ad esempio, le autovetture di oggi sono molto più *energy saving* di quelle degli anni 70-80. Tali progressi però, per quanto importanti, non bastano assolutamente nella fase attuale a conseguire una riduzione significativa del danno ambientale. Specie se, come evidenziato dal cd paradosso di Jevons, una materia prima più a buon mercato (o con una migliore resa energetica) induce i consumatori e i produttori ad un maggiore uso della risorsa stessa. Il caso delle automobili è evidente e lo stesso ragionamento può applicarsi al passaggio al paradigma elettrico. Ciò accade specialmente se, come avviene quasi sempre, produttori e consumatori continuano ad operare nella *forma mentis* dell'illimitatezza delle risorse naturali: ossia, i produttori cercando di vendere il più possibile ed i consumatori utilizzando i beni senza nessuna preoccupazione sostanziale per l'ambiente.

Un altro aspetto debole di questa soluzione è che le tecnologie pulite tendono a svilupparsi principalmente nei settori più dinamici e dove maggiori sono le prospettive di reddito di tali innovazioni (ad esempio, automobili ed alcune branche dell'high-tech) ma molto meno nei settori più maturi. Ad esempio, nel tessile e nell'alimentare si può arrivare alla plastica e al vetro riciclato (quando ci si arriva) ma non molto di più. E se continua a prevalere la logica commerciale dell'usa e getta non ci si possono aspettare molti progressi in campo ambientale.

(II) La seconda strada, pur attribuendo massima importanza alla prospettiva delle tecnologie pulite, non ritiene che esse possano risolvere da sole, in particolare nel breve periodo, i problemi posti dalla transizione ecologica. E ciò in particolare se tale transizione implica, come sembra abbastanza inevitabile, un marcato processo di decrescita.

Come abbiamo appena notato, però, a parametri economici e tecnologici immutati implica una corrispondente riduzione dell'occupazione. La sfida centrale è quindi che la decrescita non diventi sinonimo di depressione e stagnazione economica e che, al contrario, come evidenziato da vari autori tra cui John Maynard Keynes e John Stuart Mill, si accompagni ad un intenso sviluppo qualitativo di tutta una serie di attività sociali e culturali non riconducibili al PIL. Una transizione così complessa può essere realizzata solo in presenza di un'adeguata *governance* che corrisponde, come vedremo a breve, ad un efficace processo di programmazione democratica.

Conclusioni: Implicazioni per gli SDGs

In questo contesto, gli obiettivi dell'Agenda di assicurare uno sviluppo sostenibile e umano, basato sul principio del *do not leave anyone behind* costituiscono un'innovazione rilevante. E ciò anche se, come lamentato da molti economisti ecologici di orientamento più radicale, l'Agenda non adotta un concetto di "sostenibilità forte" spesso associata a strategie di decrescita o di "stato stazionario". Però, se questo è vero, è anche vero che **(i)** l'Agenda non adotta nemmeno un concetto di sostenibilità debole; e che **(ii)**, il suo obiettivo di crescita del PIL è molto flessibile. Si tratta infatti di un PIL sostenibile che richiede, tra l'altro, criteri di misurazione diversi che tengano in adeguato conto degli aspetti qualitativi dello sviluppo.

Quali politiche converrà adottare per promuovere la trasformazione ecologica in particolare del punto (II), e che costituisce la base dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e dei relativi SDGs e target specifici? In particolare, quali sono le indicazioni di *policy* delle teorie neoclassiche, da un lato, e Keynesiane, istituzionaliste ed ecologiche dall'altro?

Nella teoria neoclassica un ruolo centrale è attribuito al sistema dei prezzi. Così, nel caso di una risorsa non rinnovabile, il suo prezzo au-

menterà con l'aumentare della sua scarsità e ciò indurrà gli agenti economici ad utilizzare risorse sostitutive. Se gli effetti negativi non sono contabilizzati dal sistema di mercato, come nel caso delle esternalità, un appropriato sistema di tasse ambientali può riprodurre gli stessi effetti di un mercato non regolato.

Questa prospettiva tende ad adottare un concetto di sostenibilità debole, in base alla quale capitale naturale e capitale artificiale sono flessibili e intercambiabili. Tale prospettiva, se ha il merito di evidenziare il ruolo della dimensione micro nella sostenibilità ambientale, presenta anche numerosi limiti (si veda anche Holt, 2005, per un interessante confronto con le teorie post-Keynesiane).

In primo luogo, vi sono le imperfezioni di mercato a livello micro richiamate in precedenza. Ma il limite più grave del sistema dei prezzi nel valutare la scarsità delle risorse naturali risiede in un fattore temporale. Infatti, per motivi psicologici e per la difficoltà di prevedere eventi lontani nel tempo, i prezzi del (ad esempio) petrolio o del carbon fossile tendono molto più a riflettere la relativa abbondanza di oggi che la loro scarsità tra dieci anni.

In questo contesto, un sistema di tasse ambientali che rifletta sia le esternalità negative sull'ambiente che la scarsità futura delle risorse non rinnovabili può essere efficace ma, in assenza di altri interventi, non sufficiente. Infatti, in questo caso è opportuno che questi interventi, come evidenziato in particolare dalle teorie Keynesiane ed istituzionaliste richiamate in precedenza, siano coordinati con politiche fiscali, monetarie e strutturali rivolte a gestire la complessa transizione verso un'economia sostenibile nella sua accezione "forte". Ed in effetti, seppure non dichiarato esplicitamente, questa sembra essere l'accezione di sostenibilità dell'Agenda 2030. In tale ambito, l'aspetto innovativo dell'Agenda 2030 è che nei relativi SDGs, evidenzia le sinergie tra obiettivi di riduzione delle disuguaglianze, *empowerment* per ogni cittadino ed obiettivi di tutela dell'ambiente. In questa prospettiva, tut-

ti gli SDGs sono egualmente prioritari e "strategici". Ciò vale in particolar modo per l'SDG 17 "Partnerships for the Goals", in particolare per i target relativi alla *Policy and institutional coherence*,

«17.13 Enhance global macroeconomic stability, including through policy coordination and policy coherence

17.14 Enhance policy coherence for sustainable development

17.15 Respect each country's policy space and leadership to establish and implement policies for poverty eradication and sustainable development»

perché la realizzazione di un migliore coordinamento e coerenza delle politiche necessarie per il raggiungimento degli SDGs costituisce un aspetto centrale per realizzare gli obiettivi dell'Agenda 2030. Identificare e rendere operativi indicatori per questi aspetti più "qualitativi" costituisce un compito arduo ma la cui utilità supera di gran lunga i costi. In questo caso, definire per tali indicatori (e relative misure statistiche) un livello di *best performance* (bp), e monitorare poi l'andamento reale misurando il trend ed il grado di scostamento dalla bp, contribuirebbe a migliorare l'efficacia dell'azione di politica economica.

In tale prospettiva, un aspetto rilevante dell'Agenda è che lascia ampio spazio al dibattito e alla sperimentazione per individuare le politiche più appropriate per raggiungere i suoi obiettivi. Obiettivi importanti ed ambiziosi che, considerati nelle loro sinergie, conferiscono all'Agenda un'importante proprietà trasformativa che richiede per la sua realizzazione una visione sistemica ed un rilevante cambiamento culturale¹ che interessa in profondità il nostro modo di pensare e di agire. Un aspetto centrale di questo cambiamento consiste nel riconoscimento che problemi sovranazionali richiedono coopera-

¹ Questi aspetti sono stati analizzati, oltre che nei documenti ufficiali dell'ONU, tra gli altri, in Culture2015Goal Campaign (2019).

zione e politiche sovranazionali per la loro soluzione, ed è questo, in sintesi, l'aspetto più innovativo dell'Agenda.

Il Ruolo della Programmazione Democratica

Un importante strumento concettuale elaborato dalla OIE per orientarsi in queste complesse relazioni è costituito dalla programmazione democratica. In questo senso, la OIE (in particolare W.Dugger, 1988; M.Tool 1986 e 1988) individua le seguenti forme di programmazione economica:

(I) Il primo tipo è il *corporate planning*, che costituisce la realtà delle moderne economie capitalistiche.

In questo sistema, il "libero operare delle forze di mercato" è fortemente condizionato dagli interessi delle grandi imprese, che posseggono un'ampia varietà di strumenti per influenzare le scelte di politica economica.

Il *corporate planning* è altamente gerarchico, in quanto le principali decisioni vengono prese dal *top management* con scarso coinvolgimento dei lavoratori e dei cittadini.

(II) Segue poi il *totalitarian planning*, che persegue obiettivi di "pubblica utilità" definiti da una struttura fortemente gerarchica. Vi è quindi in questi sistemi, anche se possono aver raggiunto alcuni risultati, un fondamentale problema di mancanza di democraticità e di trasparenza.

(III) Vi è poi una terza alternativa, costituita dal *democratic planning*. Questo sistema, sebbene non sempre sia perfetto, è sicuramente più promettente.

Infatti, rendendo possibile una migliore espressione delle esperienze e motivazioni dei soggetti coinvolti, questo sistema migliora anche i processi di valutazione sociale che sono alla base delle decisioni di politica economica.

Un'importante differenza della programmazione democratica rispetto alle altre due tipologie consiste nella capacità di autocorreggere i propri errori.

Nelle parole di William Dugger, «Social systems move forward when the previously excluded are included, when the lower strata gain in power, income, status, skills and knowledge....opening up participation in the life process to groups previously excluded by racism, sexism, jingoism, exploitation or whatever, invigorated the social system with a new dynamism.... So democratic planning must be a continuing process of bringing in new people and new ideas, of giving more people a voice, of incorporating dissenters and critics, of making room.»

Tali obiettivi sono collegati alla realizzazione dell'"instrumental value criterion", (in particolare, Tool, 1986), che pertiene alla realizzazione della "the continuity of human life and the non-invidious re-creation of community through the instrumental use of knowledge".

Ciò è collegato al principio democratico elaborato da John Dewey: le persone interessate dalle decisioni dovrebbero avere un ruolo nella loro formazione e nella valutazione dei risultati.

Sono questi aspetti che rendono, nelle parole di William Dugger, «participatory processes so dynamic and authoritarian processes so stultifying».

Con riguardo agli effetti delle forme di mercato, i concetti richiamati – in particolare, valutazione sociale, programmazione democratica – possono svolgere un ruolo fondamentale nell'evidenziare che il mercato non costituisce una "variabile esogena" tendente automaticamente e magicamente ad un equilibrio ottimizzante. Ma una "variabile endogena", definita da un insieme di norme e di istituzioni, a loro volte orientate dall'azione di politica economica e dai sottostanti processi di valutazione sociale.

Tale maggiore consapevolezza, rendendo possibile un migliore processo di valutazione sociale può contribuire a realizzare un più efficace coordinamento (e quindi ad una maggiore efficacia) delle politiche economiche: tra diverse politiche (in particolare, macroeconomiche e strutturali); e tra diversi livelli istituzionali (sovranazionali).

zionale, nazionale, regionale, locale). Un percorso di questo tipo costituisce al tempo stesso il principio animatore dell'Agenda e la garanzia del suo successo.

Arturo Hermann

Arturo Hermann, Primo ricercatore all'ISTAT Istituto Nazionale di Statistica di Roma, aherman@istat.it.

Link e Bibliografia essenziali

<https://sdgs.un.org/2030agenda>

https://www.un.org/sustainabledevelopment/blog/2023/05/un-2023-sdg-summit/?gclid=Cj0KCQjwsp6pBhCfARIsAD3GZubCmS7peZzYROHhAWTtZp2a-EKl-2Iz1AN79eAxb8kueuEXj-dtDOQaAsVREALw_wcB

https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en

Appelqvist, Ö and Andersson, S. (eds)(2005), *The Essential Gunnar Myrdal*, New York, The New Press.

Commons, J.R. [1990 (1934)], *Institutional Economics: Its Place in Political Economy*, New Brunswick (New Jersey, U.S.A.), Transaction Publishers. Prima edizione, Macmillan 1934.

Culture2015Goal Campaign (2019), *Culture in the Implementation of the 2030 Agenda: A Report by the Culture 2030 Goal Campaign*.

Dugger, W.M. (1988), "An Institutionalist Theory of Economic Planning", in *Evolutionary Economics*, vol.II, a cura di Marc.R.Tool, New York, Sharpe.

Georgescu-Roegen, N. (1971), *The Entropy Law and the Economic Process*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

Holt, R.P.F. (2005), "Post-Keynesian Economics and Sustainable Development", *International Journal of Environment, Workplace and Employment*, Vol.1, N.2, pp.174–186.

Kapp, K.W. and Ullmann, J.E. (ed.)(1983), *Social Costs, Economic Development and Environmental Disruption*, Lanham: University Press of America.

Naess, A. (2021), *There is No Point of No Return*, Penguin Random House, UK.

PAGE (2017), "The Integrated Green Economy Modelling Framework – Technical Document".

Pepper, D. (1993), *Eco-Socialism*, London and New York, Routledge.

Ray, R. (2017)(Ed.), *Deep Ecology and Anarchism*, London, Freedom Press.

Spash, C.L. (ed.)(2017), *Routledge Handbook of Ecological Economics: Nature and Society*, London and New York, Routledge.

Tool, M.R. (1986), *Essays in Social Value Theory: A Neoinstitutionalist Contribution*, New York, Sharpe.

Tool, M.R. (1988)(ed.), *Evolutionary Economics*, 2 volumes, New York, Sharpe.

United Nations (2018), "Module the 2030 Agenda: a Reader: Modelling Tools to Inform Policies for the 2030 Agenda for Sustainable Development".

Hermann, A. (2018), *United Nations Agenda 2030 for Sustainable Development between Progress and Problems: Insights from Environmental and Heterodox Economics*, Reading (UK), Green Economics Institute.

LE POLITICHE EUROPEE PER LA SOSTENIBILITÀ

Il green deal e la tassonomia europea – Le direttive europee per la sostenibilità – Economia circolare – Logistica inversa, mobilità, agricoltura – Politiche verso l’Africa

di

FRANCESCO POGGI

Il green deal e la tassonomia europea

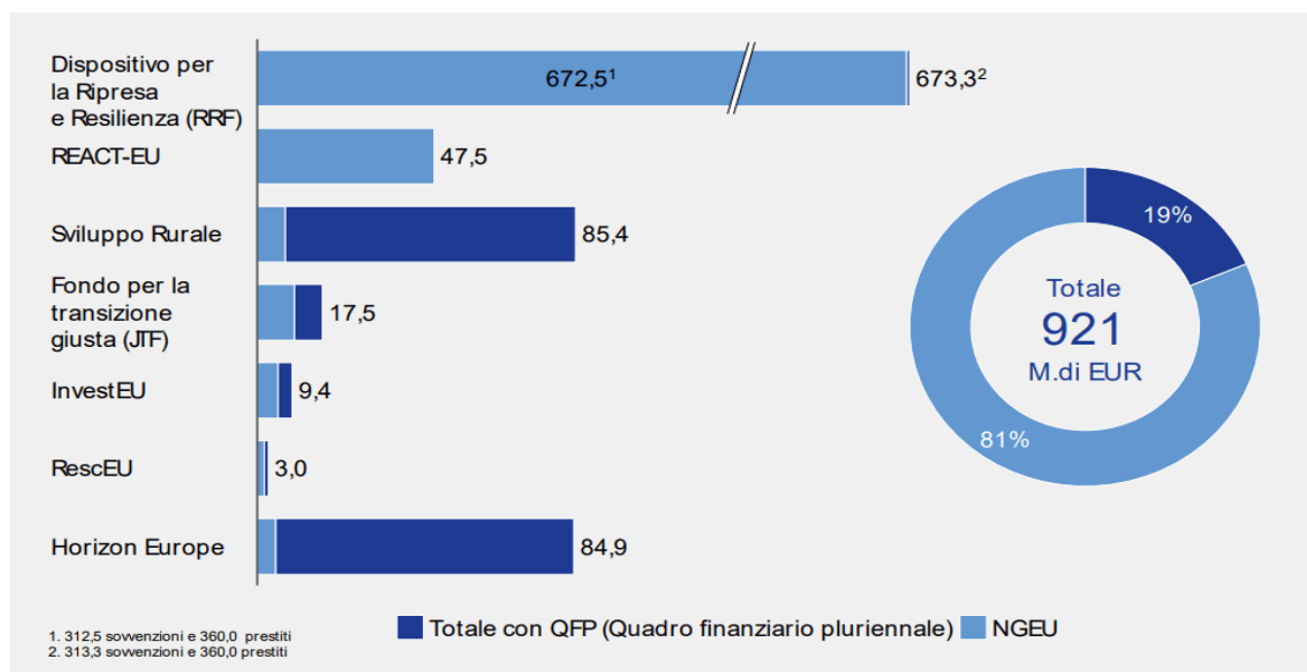
La commissione guidata dalla presidente von der Leyen si è presentata, fin dal suo insediamento, come la più convinta sostenitrice a livello internazionale degli obiettivi dell’Agenda 2030, in dissonanza con la freddezza dei colossi Usa (ancora più fredda con la nuova amministrazione Trump, entrata in operatività nel gennaio 2025), Cina e India, confermando la linea anche in occasione dell’apertura del secondo mandato nel luglio 2024. Negli “Orientamenti politici 2024-2029” della commissione, la lotta al cambiamento climatico è un tema centrale, sintetizzata nel progetto Green Deal europeo. Di pari passo alla Commissione, la Banca Centrale Europea a guida Lagarde si è distinta nella messa a punto delle linee guida riguardo l’applicazione dei criteri ESG e la diffusione del Bilancio di Sostenibilità nella rete bancaria continentale. Oggi le Banche europee sono la prima cinghia di trasmissione con le imprese di una nuova filosofia aziendale e di una più inclusiva metodologia contabile. Il Green Deal europeo è una strategia

di crescita e di efficientamento delle risorse portata avanti dalla Commissione Europea, con l’obiettivo principale di non generare più emissioni di gas a effetto serra entro il 2050. Il piano di investimenti europeo ha previsto di destinare al clima e all’ambiente la più elevata quantità di spesa pubblica mai assegnata, circa 1000 miliardi di euro, integrando investitori privati e amministrazioni pubbliche sulla promozione di progetti sostenibili. Si prevedono investimenti in tutti i settori dell’economia, ma in particolare nell’energia, nell’edilizia ed in parte anche nel settore dei trasporti. L’Action Plan della Commissione Europea si articola in 10 azioni specifiche. Tra queste, la Tassonomia UE per la finanza sostenibile, ovvero un sistema di classificazione unificato delle attività economiche che possono essere definite ecosostenibili. La Tassonomia UE costituisce l’azione più importante e urgente prevista dal Piano d’Azione poiché fornisce a politici, imprese e investitori, delle definizioni adeguate e condivise per favorire una comparazione tra performance finanziarie e sostenibilità ambientale. “Il regolamento Tassonomico”, è stato pubblicato nella Gazzetta uf-

ficiale dell'Unione europea nel giugno 2020 ed è entrato in vigore il 12 luglio 2020. Il successivo Regolamento Delegato 2021-2039, pone tra i suoi obiettivi anche la transizione verso un'economia circolare. Il piano d'azione prevede di: classificare le attività sostenibili, creare e armonizzare gli standard di qualità e le certificazioni per garantire credibilità e fiducia, spingere gli investimenti e i finanziamenti verso progetti sostenibili, modificare la direttiva Mifid II e le linee guida ESMA sulla valutazione dell'adeguatezza, aumentare la trasparenza nelle metodologie dei fornitori di indici (benchmark), introdurre criteri di sostenibilità nella definizione di dovere fiduciario, considerare una riduzione dei requisiti patrimoniali delle banche in relazione agli investimenti sostenibili in materia ambientale (il cosiddetto fattore di supporto verde), migliorare la qualità e la trasparenza della rendicontazione non finanziaria, incoraggiare l'integrazione dei criteri ESG nel governo societario, riscrivere gli indici standard nella versione decarbonizzata. La tassonomia dell'UE fornisce un elenco di attività sostenibili in base al settore (sistema NACE, con circa 1.000 codici), alla soglia (emissioni) e al principio Do no significant harm (DNSH). Una ulteriore metodologia, Climate Policy Relevant Sectors (CPRS), presenta tre criteri principali: il ruolo diretto e indiretto nelle emissioni di gas serra, la tecnologia alla base dell'energia prodotta o utilizzata e il ruolo nella catena di valore dell'energia ed infine la rilevanza per implementazione di politiche climatiche (es. Carbon Leakage Directive 2003/87/EC). Ecco un esempio di classificazione CPRS rispetto al primo target, diviso in sei settori, in ordine decrescente di rischio climatico: 1 fossil fuel, 2 utility, 3 energy intensive, 4 buildings, 5 transportation, 6 agriculture. Secondo questa metodologia, le attività economiche possono essere considerate ecosostenibili se: contribuiscono in modo sostanziale a uno o più obiettivi ambientali definiti dal regolamento tassonomico, non arrecano un danno significativo a nessuno degli altri obiettivi ambientali (da qui, Do

Not Significant Harm), sono svolte nel rispetto delle garanzie minime di salvaguardia, ovvero nel rispetto di orientamenti internazionali in materia di diritti umani (linee guida OCSE) e, in ultimo, se sono conformi ai criteri di vaglio tecnico fissati dalla Commissione Europea, ovvero criteri di screening che descrivono le soglie tecniche delle attività ecosostenibili. Inoltre, la Commissione ha avviato le prime consultazioni per estendere l'ambito di applicazione della tassonomia anche a obiettivi di natura sociale così da poter indirizzare flussi di capitale pubblici e privati verso quelle attività che contribuiscono a generare un impatto sociale positivo al fine di garantire una transizione verso un'economia più sostenibile e, al contempo, più equa e giusta per tutti. Con il pacchetto "omnibus", comunicato il 26 febbraio 2025, ha anche semplificato alcune norme che riguardano l'informativa sulla sostenibilità e sugli investimenti, soprattutto nell'ottica di ridurre il peso amministrativo sulle PMI. Tra gli strumenti per finanziare il Green Deal, ricordiamo il Connecting Europe Facility (CEF), il programma specifico per lo sviluppo, non solo infrastrutturale, delle Reti transeuropee di trasporto, dell'energia e delle telecomunicazioni. Il finanziamento del programma per il periodo 2021-2027 nel settore trasporti arriva a 25,81 miliardi, compresi fondi di coesione. Il programma, a gestione diretta (attraverso l'Agenzia CINEA), ma con un forte controllo degli Stati membri, implementa le reti TEN-T, in termini di accessibilità, interoperabilità sostenibile, innovazione. Ma è certamente il pacchetto chiamato Next Generation EU, presentato nella tabella seguente, a ricoprire il ruolo più importante.

Comprende, tra gli altri: a) Dispositivo per la Ripresa e la resilienza (RRF): 191,5 mld (68,9 a fondo perduto e 122,6 come prestiti). I fondi andranno spesi entro il 2026 e sono suddivisi in sei missioni; b) Pacchetto (aggiuntivo) di assistenza alla ripresa e alla coesione dei territori d'Europa (REACT-EU): 13 mld; c) Fondo Complementare (nazionale), istituito nel 2021: 30 mld;



d) Fondo sviluppo e coesione (FSC, nazionale): 26 mld; e) Fondi ordinari della programmazione europea 2021-2027 (Fesr, Fse, Fc, Feasr, Feamp; sviluppo rurale, coesione, sviluppo regionale, pesca, fondo sociale): 100 mld su circa 1.200 di Bilancio Comunitario (solo il 3% effettivamente spesi nel quinquennio precedente); le imprese possono poi accedere ai fondi gestiti direttamente dall'Unione come gli 87 mld di Horizon per la ricerca e l'innovazione. Proprio il NextGen ha dato vita in Italia al Piano nazionale di ripresa e resilienza, meglio conosciuto come PNRR. Ecco alcuni progetti del green deal europeo: rendere più ambizioni gli obiettivi UE in materia di clima per il 2030 e il 2050; garantire l'approvvigionamento di energia pulita, economia e sicura; mobilitare l'industria per una economia pulita e circolare; costruire e ristrutturare in modo efficiente (edifici: 40% del consumo di energia UE e 36% emissioni gas serra); accelerare la transizione verso una mobilità sostenibile e ridurre le emissioni nei trasporti (25% emissioni gas serra UE, obiettivo riduzione del 90% entro il 2050); obiettivo inquinamento zero (problema perdita di biodiversità); dal produttore al consumatore.

L'economia circolare

L'UE è in procinto di riformare in modo radicale il quadro normativo che attualmente esiste intorno a un insieme crescente e ancora estremamente ampio di prodotti offerti dal mercato. Iniziamo dal modello economico circolare, diventato una priorità strategica dell'UE. Gli obiettivi europei mirano in particolare a: a) competitività: modelli di business che non utilizzano materie prime consentono di creare una struttura di costi con minori rischi di volatilità dei prezzi in presenza di interventi normativi; b) innovazione: il sistema circolare fornisce una forte spinta in questo ambito con la digitalizzazione che porta le aziende a rivedere i processi, fornendo nuove opportunità in tutti i settori di business; c) ambiente: come richiesto dall'accordo di Parigi, limitare l'impatto ambientale è un contributo essenziale alla lotta contro l'inquinamento terrestre, marino e atmosferico, oltre a contribuire al contenimento del riscaldamento globale; d) occupazione: l'aumento dei servizi che aggiungono valore al prodotto e riducono le materie prime utilizzate dovrebbe consentire una traslazione dei costi dalle materie prime al lavoro umano.

(manutenzione, riparazione, servizi), favorendo un aumento dell'occupazione. La politica circolare europea, tra le tante alternative possibili e concrete da applicare alle filiere produttive, si sta concentrando su alcune strategie particolarmente innovative che abbiamo introdotto nel capitolo 3, dall'Eco-design-riciclo alla logistica inversa con processi di filiera a ciclo chiuso, dall'agricoltura alla mobilità. Rispetto al primo ambito, ricordiamo la proposta di regolamento sulla progettazione ecocompatibile e le direttive sulle norme comuni che promuovono la riparazione dei beni: il COM (2022) 142 del 30/3/2022, prevede la proposta di regolamento relativo all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti sostenibili, e la conseguente abrogazione della direttiva 2009/125/CE; il COM (2023) 155 del 22/3/2023, prevede la proposta di direttiva relativa a norme comuni che promuovono la riparazione dei beni e che modifica il regolamento (UE) 2017/2394 e le direttive (UE) 2019/771 e (UE) 2020/1828. Mentre la direttiva esistente sulla progettazione ecocompatibile stabiliva principalmente requisiti di progettazione per dati quantificabili, come il consumo energetico, il nuovo regolamento sulla progettazione ecocompatibile intende stabilire anche requisiti qualitativi. Ad esempio, nel giudicare un requisito come la riparabilità, si possono ottenere risultati diversi a seconda della metodologia scelta per la misurazione. La Commissione europea si concentra proprio sull'aspetto di facilitare il ricorso alla riparazione in modo che, entro il periodo di garanzia, il diritto alla riparazione si trasforma in un obbligo di riparazione, in quanto i consumatori avrebbero diritto solo alla riparazione di un prodotto difettoso e non più alla sua sostituzione, se la riparazione è più economica. Grazie alla loro maggiore durata, la riparazione dei prodotti può, in linea di principio, ridurre il consumo di risorse in termini di materie prime primarie ed energia, e di conseguenza il volume dei rifiuti e le emissioni di gas a effetto serra. Pertanto, l'approccio che la Commissione sta perseguendo

è duplice (Mila, 2023). Da un lato, nell'ambito delle norme sulla progettazione ecocompatibile, si richiede che la progettazione dei prodotti faciliti la loro riparabilità, mentre dall'altro si interviene per ridurre altri ostacoli alla riparazione. Strategico, l'ambito degli aggiornamenti software, attualmente regolati in vari atti legislativi dell'UE. La nuova proposta di legge sulla resilienza informatica COM (2022) 454 prevede l'obbligo di fornire aggiornamenti fino a cinque anni dopo l'immissione del prodotto sul mercato. I requisiti di progettazione ecocompatibile per telefoni cellulari, smartphone, tablet e telefoni cordless, invece, stabiliscono che gli aggiornamenti del sistema operativo devono essere resi disponibili per almeno cinque anni dopo il ritiro del prodotto dal mercato. Questi disallineamenti sono stati affrontati dalle rispettive commissioni parlamentari competenti durante l'attuale processo legislativo. Tuttavia, è ormai certo che il nuovo regolamento sulla progettazione ecocompatibile stabilisce che i prodotti non possono più diventare obsoleti prematuramente e quindi gli aggiornamenti software devono essere resi disponibili per un "periodo di tempo ragionevole". In conclusione, appare chiaro che è ancora necessaria una buona dose di pragmatismo e di compromesso, tra i diversi interessi in gioco, prima che questo fondamentale nodo normativo europeo possa iniziare a cambiare i nostri modelli di consumo e di vita.

La logistica inversa

La logistica è destinata a diventare fondamentale, per sostenere il ciclo produzione-consumo di un mercato sempre più ampio e complesso, ed in particolare la logistica inversa. Con la direttiva 2000/53/CE, l'Unione ha stabilito le linee guida a cui ogni Stato membro deve attenersi. La logistica inversa, come già visto nel capitolo 3, è il processo di pianificazione e implementazione dei flussi di materie prime, semilavorati e prodotti finiti e delle relative informa-

zioni, dal punto di recupero (o consumo) al punto di origine, con l'obiettivo di recuperare valore da prodotti giunti al termine del loro ciclo di vita. Questa materia è spesso erroneamente riconosciuta come una mera applicazione della logistica tradizionale in direzione opposta al normale flusso di merci dall'azienda produttrice al consumatore. In realtà, questa funzione comprende molte altre attività, che vanno oltre il problema del trasporto dei prodotti e del loro smaltimento. Viene quindi preso in considerazione l'intero ciclo, dalla progettazione allo smaltimento delle singole parti, compreso l'imballaggio, con un beneficio in termini di riduzione dei costi e di miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza dell'intera azienda, in quanto consente una maggiore attenzione alle aspettative del cliente e una gestione più attenta dell'invenduto e dei prodotti resi e danneggiati. Affinché la logistica dei resi raggiunga la massima efficacia, è fondamentale coinvolgere i consumatori. In effetti, questo processo non può essere definito come un'attività standardizzata, poiché deve essere adattato al tipo di prodotto su cui deve essere applicato. Vediamo, più nello specifico, alcune aree di intervento delle politiche dell'Unione sul tema dei ritorni all'impresa. Innanzitutto, quelli industriali (imballaggi, oli esausti, rifiuti), quelli distributivi (prodotti in eccesso, richiami o richiamati dal produttore, resi dal cliente), legati all'uso (per la garanzia, per i piani di distribuzione), per il fine vita (apparecchiature elettriche, rifiuti organici, raccolta differenziata). La legislazione europea stabilisce che il venditore deve riparare o sostituire il prodotto, oppure fornire un rimborso totale o parziale se la merce acquistata si rivela difettosa o diversa da quella pubblicizzata. Il consumatore ha sempre diritto a una garanzia gratuita di almeno due anni. La legislazione europea prevede che, in caso di esercizio del diritto di recesso, il consumatore abbia diritto al rimborso integrale di tutti i pagamenti effettuati al venditore, ossia le spese di acquisto e le eventuali spese di consegna standard dei pro-

dotti (Direttiva 85/577/CEE). La direttiva è stata recepita dalla maggior parte dei Paesi membri e prevede la possibilità per il consumatore di recedere da un contratto senza penalità entro sette giorni dalla sua conclusione o dal momento dell'offerta, a seconda dei casi. Il tema dei resi è quanto mai attuale nell'era dello sviluppo del commercio elettronico. La prima direttiva europea sul commercio elettronico è la 2000/31/CE e stabilisce norme armonizzate su questioni quali la trasparenza e gli obblighi di informazione per i fornitori di servizi online, le comunicazioni commerciali, i contratti elettronici e le limitazioni di responsabilità dei fornitori di servizi intermedi. Il settore del commercio elettronico sta vivendo un'espansione che sembra ormai inarrestabile: secondo il Global E-commerce Growth Forecast 2022 di Morgan Stanley, la crescita globale dovrebbe passare dagli attuali 3,3 trilioni di dollari a 5,4 trilioni entro il 2026. Con il forte aumento del numero di persone che acquistano online, è cresciuto il volume dei resi e delle sostituzioni dei prodotti: secondo Data Bridge Market Research, la logistica inversa dovrebbe quindi crescere fino a 954 milioni di dollari entro il 2029. Inoltre, secondo i dati della National Retail Federation e come riportato da Logistics Management, i resi occupano la maggior parte dello spazio della logistica inversa e si stima che, in media, il 17% degli ordini al dettaglio venga restituito, con picchi fino al 30% durante l'alta stagione delle vacanze. Oltre ai resi, anche altri segmenti di mercato della logistica inversa, come il re-commerce, sono in crescita. Per contribuire a ridurre l'impatto ambientale, alcuni marchi di moda si sono impegnati in programmi a ciclo chiuso per l'abbigliamento, consentendo agli acquirenti di inviare i capi usati per il riciclaggio. Il re-commerce è il riutilizzo e la rivendita di prodotti, un settore che si prevede crescerà da 178 miliardi di dollari nel 2022 a 289 miliardi di dollari entro il 2027. Tra l'altro, il re-commerce fornisce alle aziende un mezzo per evitare i costi dei resi transfrontalieri, ossia la

restituzione di un prodotto acquistato in un Paese e spedito in un altro. Questo processo può essere costoso a causa della distanza e della conformità normativa. Il re-commerce offre un'alternativa, consentendo al prodotto di essere venduto o riciclato a livello locale invece di essere rispedito al Paese di origine. Per quanto riguarda le apparecchiature elettroniche ed elettriche (RAEE), le direttive di riferimento sono la WEEE (Direttiva 2002/96/CE) e la ROHS (Direttiva 2002/95/CE), successivamente modificate dalle Direttive 108/2003/CE e 2012/19/CE. Per chiudere, il tema degli imballaggi. La produzione di imballaggi e la gestione dei relativi rifiuti è un settore complesso ed economicamente importante, che genera un fatturato complessivo di 370 miliardi di euro nell'UE. Sebbene i tassi di riciclaggio siano aumentati nell'UE, la quantità di rifiuti generati dagli imballaggi cresce più rapidamente del riciclaggio. Nell'ultimo decennio, la quantità di rifiuti di imballaggio è aumentata di circa il 25% e si prevede che aumenterà di un ulteriore 19% fino al 2030 se non si interviene. Per i rifiuti di imballaggio in plastica, l'aumento previsto è del 46% entro il 2030. L'attuale direttiva UE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio è stata adottata per la prima volta nel 1994 (Direttiva 94/62/CE) ed è stata rivista più volte. Stabilisce le regole per gli Stati membri dell'UE per garantire che gli imballaggi immessi sul mercato europeo soddisfino determinati requisiti e per adottare misure di prevenzione e gestione dei rifiuti di imballaggio al fine di raggiungere gli obiettivi di riciclaggio per i diversi tipi di rifiuti. Tuttavia, la direttiva non è riuscita finora a ridurre l'impatto ambientale negativo degli imballaggi. Nel 2021, ogni cittadino europeo ha prodotto 190 kg di rifiuti di imballaggio e, se non si interviene, questa cifra aumenterà di quasi il 20% nel 2030. In questo contesto, nel novembre 2022 la Commissione ha presentato una proposta di regolamento (PPWR, Packaging and Packaging Waste Regulation) sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio che sostitui-

rebbe la direttiva esistente. La nuova proposta di regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio adottata dalla Commissione europea modifica il regolamento 2019/1020/CE sulla vigilanza del mercato e la conformità dei prodotti e la direttiva 2019/904/CE sulla riduzione dell'impatto ambientale di determinati prodotti di plastica e abroga la direttiva 94/62/CE. L'obiettivo principale del regolamento è ridurre i rifiuti di imballaggio pro capite del 15% entro il 2040, rispetto al 2018. A tal fine, la proposta prescrive tre direttive principali: ridurre il peso e i tipi di imballaggi non necessari, principalmente limitando la quantità di materiali (plastica, vetro, carta, alluminio, ecc.) dispersi; per il riutilizzo, dal 1° gennaio 2030 ci sarà un aumento significativo della % di imballaggi riutilizzabili sui grandi elettrodomestici, sulle bevande da asporto, sulle scatole per il trasporto; per il riciclaggio, dal 2030 i livelli minimi di materiale riciclato aumenteranno in media del 30% e del 35% per tutti gli altri imballaggi in plastica. Queste percentuali dovranno aumentare ancora in modo significativo a partire dal 2040. Eloquente è il caso dell'industria elettronica in Europa che produce circa un quarto dei rifiuti elettronici ed elettrici del pianeta (Janse e altri 2009). In questo ambito è stato, quindi, un fattore di tipo ambientale che ha fatto sì che la RL diventasse parte delle aree di maggiore importanza per il management delle aziende dell'industria elettronica. Infatti, l'istituzione del Waste Electrical and Electronic Equipment Directive ha dato modo di sviluppare una nuova fonte di vantaggio competitivo, che può essere realizzato solo con un'efficace strategia di RL.

La mobilità

La mobilità è certamente una delle sfide primarie per l'Europa nell'ottica di annullare le proprie emissioni (obiettivo 90% entro il 2050). Citiamo tre riferimenti normativi, politici e tec-

nici da tenere in considerazione. Intanto, la Direttiva 2014/52/UE per la valutazione degli effetti dei progetti strutturali (porti, aeroporti, ferrovie); in secondo luogo, il Documento della Commissione Europea del luglio 2021 sui nuovi orientamenti tecnici in linea con i principi *energy efficiency first* (efficienza energetica al primo posto) e *do no significant harm* (non arrecare un danno significativo). Infine, il *Compendium of Quality Infrastructure Investment Indicators* (Indonesia, 2022) del gruppo di lavoro del G20 su 40 metodi innovativi di finanziamento da utilizzare per le infrastrutture verdi e circolari. Tra questi, le politiche orientate all'aumento della domanda dei veicoli a ridotto impatto ambientale e le nuove forme di *shared mobility* (tariffazione del carbonio, tassazione, tariffazione stradale ecc.). Delle politiche europee operative, ricordiamo quelle di stimolo ai prodotti ed ai servizi circolari e orientate all'utilizzo dei veicoli condivisi (ipotesi 9% entro il 2025); quelle a sostegno dello sviluppo della *smart mobility* e del mercato di *bike commuting*, *car sharing*, *ride sharing*; infine, quelle relative al contenimento del rischio fisico dei fenomeni naturali e atmosferici ed al possibile impatto sulle infrastrutture, che dovranno essere caratterizzate da resilienza (capacità di resistere), durata (vita operativa lunga), circolarità (possibilità di riciclo), o quelle relative al rischio tecnologico e alla sua dimensione temporale (rischio obsolescenza, rischio dipendenza da altri paesi). La politica dell'Unione ha tracciato tre percorsi temporali:

- *Roadmap to 2030*: almeno 30/mln di veicoli a emissioni zero in circolazione; cento città a impatto zero; raddoppio del traffico ferroviario; i viaggi collettivi inferiori a 500 km dovranno essere neutri in termini di emissione; navi a emissioni zero; diffusione su larga scala mobilità automatizzata.

- *Roadmap to 2035*: pronti per il mercato aeromobili di grandi dimensioni a impatto zero.

- *Roadmap to 2050*: tutte le auto, i furgoni, i mezzi pesanti e gli autobus dovranno essere a

emissioni zero; operativa la rete transeuropea TEN-T, multimodale con connettività ad alta velocità; raddoppio traffico merci su rotaia, triplicato il traffico su Alta velocità.

Siamo all'inizio di una profonda rivoluzione del settore dei trasporti e della mobilità e l'attenzione dovrà andare al principio di neutralità tecnologica, mettendo in luce le differenze di efficienza, di profili emissivi di gas serra e di inquinanti, di costi, di disponibilità tra le diverse prospettive tecnologiche. Dobbiamo quindi domandarci se sia necessario, in nome della neutralità tecnologica, distribuire gli investimenti su tante soluzioni differenti, con il grande rischio di trovarsi a breve con infrastrutture inutilizzate e da mantenere. Le scelte, anche tecnologiche, vanno fatte sulla base di dati, confronti e valutazioni anche di carattere strategico. La principale peculiarità delle decisioni deve essere quindi quella del "low regret", ovvero procedere con opzioni che comportino bassi rischi di insuccesso. Per fare un esempio, l'ampliamento della infrastruttura pubblica di ricarica per le auto elettriche ha sicuramente un bassissimo rischio di fallimento, così come la realizzazione di *giga factories* per una produzione europea di batterie al top dello stato dell'arte. Similmente, la reintroduzione di incentivi per l'acquisto di auto elettriche o di disincentivi per altre scelte, è un provvedimento utile a mobilitare un mercato ancora incerto e per avviare il percorso che ci deve portare al target previsto. Altri investimenti quali, ad esempio, una eventuale rete di distribuzione dell'idrogeno per i trasporti, specialmente se effettuati con denaro pubblico in deficit o se pagati dai consumatori, vanno ben ponderati a causa dell'alto rischio di rivelarsi non necessari o competitivi rispetto ad altre opzioni tecnologiche. Molte di queste scelte vanno poi condivise con i partner europei e con i Paesi confinanti, per cercare standard comuni e garantire una reciproca interoperabilità, ma ancora di più per creare insieme le nuove catene di valore che devono soddisfare la domanda della transizione ecologica.

L'agricoltura e il settore ittico

L'UE è uno dei principali produttori di beni alimentari al mondo e garantisce sicurezza alimentare a milioni di cittadini. Secondo il rapporto della Commissione Europea, gli agricoltori dell'UE sono i primi custodi dell'ambiente naturale, in quanto curano le risorse del suolo, dell'acqua, dell'aria e della biodiversità del territorio dell'UE e sono all'origine degli essenziali pozzi di assorbimento del carbonio e dell'approvvigionamento delle risorse rinnovabili per l'industria e l'energia (Commissione Europea, 2020b). La Politica Agricola Comune (PAC) ha certamente consentito al mercato unico di svilupparsi in modo assai più integrato e di rispondere alle richieste dei cittadini in materia di sicurezza alimentare, qualità e sostenibilità. Tuttavia, il settore si trova ad affrontare problemi di bassa redditività (dovuta anche agli elevati standard di produzione dell'UE), di costo elevato dei fattori di produzione e della frammentarietà del settore primario. Il settore agricolo conta circa 22/30 mln di addetti, compete ai prezzi del mercato

mondiale, nella maggior parte dei comparti, ed è all'avanguardia in termini di diversità e qualità ed è il più importante esportatore mondiale di prodotti agroalimentari.

Un primo aspetto fondamentale per far crescere il settore è quello di migliorare il livello del sostegno al reddito degli operatori dell'agricoltura. A fronte di un totale di 40.7 miliardi di euro erogati, le piccole aziende (quelle con meno di 5 ettari) ricevono circa il 6% (pari a 2.4 miliardi di euro) del sostegno, gestendo circa il 4.8% del totale degli ettari disponibili (159.3 milioni di ettari). Le aziende professionali invece (quelle che gestiscono un numero di ettari compreso tra 5 e 250), ricevono circa il 72% del sostegno (pari a 29.3 miliardi di euro), gestendo circa il 67.5% del totale degli ettari disponibili. Infine, le grandi aziende (quelle che gestiscono più di 250 ettari) ricevono circa il 22% del sostegno (pari a 9 miliardi di euro), gestendo circa il 27.7% del totale degli ettari disponibili. La PAC dovrebbe svolgere un ruolo maggiore nell'aiutare gli agricoltori ad aumentare gli introiti provenienti dal mercato. Le organizzazioni di produttori rico-



nosciute possono essere uno strumento utile per consentire agli agricoltori di rafforzare la loro posizione negoziale nella catena del valore e cooperare per ridurre i costi e migliorare la loro competitività al fine di migliorare il premio di mercato. Un secondo tema, anche culturale, è quello della necessità di rafforzare il tessuto socioeconomico delle zone rurali. Queste zone risentono di problemi strutturali come la mancanza di opportunità di lavoro attraenti, la penuria di competenze, la scarsità di investimenti nella connettività e nei servizi di base e un esodo dei giovani verso altre regioni. Le politiche dell'UE devono valorizzare il potenziale e le aspirazioni dei cittadini e delle comunità delle zone rurali. Le nuove catene di valore come l'economia circolare, la bioeconomia emergente e l'ecoturismo offrono un buon potenziale in termini di crescita e posti di lavoro. I sottoprodotti del settore agroalimentare e forestale potrebbero essere valorizzati quali fattori di produzione per la bioenergia e le bioindustrie, mentre il letame potrebbe essere trasformato in biogas e fertilizzante, favorendo in tal modo la transizione energetica e il riciclo globale di nutrienti. Una delle priorità di queste attività in tutti i settori strategici deve essere la creazione di "piccoli comuni intelligenti" in tutta l'Unione Europea. Per contrastare il fenomeno dell'invecchiamento demografico della comunità agricole è necessario che sia presente un afflusso di giovani per rendere il settore più dinamico e aperto alle trasformazioni tecnologiche. Tuttavia, i giovani agricoltori e gli altri nuovi soggetti devono affrontare considerevoli ostacoli per avviare un'attività agricola, anche di tipo economico, come possono essere i prezzi elevati dei terreni, ma anche difficoltà di ordine sociale come il fatto che l'attività agricola è percepita come un'occupazione scarsamente attraente, talvolta con una protezione sociale inadeguata. Il nuovo sistema di attuazione deve favorire le azioni degli Stati membri che puntano ad aiutare i giovani agricoltori. Avviare un'attività agricola comporta rischi elevati e un notevole investimento di capitali, a fronte di un

reddito incerto. La PAC dovrebbe attenuare questi rischi nei primi anni dopo l'avvio di un'attività agricola, prevedendo un sistema di sostegno all'avviamento semplice e mirato. È opportuno inoltre agevolare l'accesso agli strumenti finanziari per sostenere gli investimenti nelle aziende agricole e al capitale circolante, per una migliore rispondenza ai bisogni di investimento e ai profili di rischio più elevati dei nuovi agricoltori. La strategia Farm to Fork (F2F) è il piano decennale, messo a punto dalla Commissione Europea, per guidare la transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente, proponendo misure e obiettivi che coinvolgono l'intera filiera alimentare, dalla produzione al consumo, passando naturalmente per la distribuzione. Certamente il cibo europeo è già uno standard globale per quando riguarda il livello di sicurezza alimentare, per abbondanza e per la sua alta qualità. E questo è un risultato di anni di elaborazione delle politiche dell'UE per proteggere la salute umana, animale e vegetale e degli sforzi degli agricoltori, dei pescatori e dei produttori di acquacoltura (Commissione Europea, 2020b). Rimane da lavorare ancora sulla ulteriore riduzione della dipendenza da pesticidi e antimicrobici, della fertilizzazione in eccesso, aumentando l'agricoltura biologica e il benessere degli animali e invertendo la perdita di biodiversità. Altri obiettivi: preservare l'accessibilità economica del cibo, generando allo stesso tempo ritorni economici più equi nella catena di approvvigionamento, per fare in modo che il cibo più sostenibile diventi anche il più conveniente; etichettare meglio i prodotti alimentari per consentire ai consumatori di scegliere un'alimentazione sana e sostenibile; combattere le frodi lungo la filiera, poiché comportamenti sleali lungo la filiera possono rovinare tutto il percorso verso la transizione all'economia circolare. La risposta del mondo agricolo italiano alla strategia Farm to Fork non è stata però molto positiva. Come riporta Romeo (2020), il presidente della Coldiretti Ettore Prandini ha dichiarato: «l'estensione dell'obbligo di etichette con l'indicazione dell'origine degli

alimenti è una vittoria per 1,1 milioni di cittadini europei che hanno firmato l'iniziativa dei cittadini europei promossa dalla Coldiretti ed altre organizzazioni europee, da Solidarnosc a Fnsea, ma presenta preoccupanti zone d'ombra nei fuorvianti bollini nutriscore e nei pregiudizi sui consumi di carne e sugli allevamenti». Parallelamente ai cambiamenti nell'agricoltura, deve essere accelerato anche il passaggio a una produzione maggiormente sostenibile nel settore ittico. La Commissione dovrà intensificare gli sforzi per portare gli stock ittici a livelli sostenibili tramite la Politica Comune della Pesca (PCP), dove ci sono ancora delle lacune (ad esempio i dispendiosi rigetti in mare del pesce non conforme). Uno strumento utile potrebbe essere l'uso obbligatorio di certificati di cattura digitalizzati, che dovrebbe rafforzare le misure per impedire l'ingresso di prodotti ittici illegali nel mercato dell'UE. Pesce e frutti di mare d'allevamento generano un'impronta di carbonio inferiore rispetto alla produzione animale sulla terra. Un altro aspetto di cui si deve tener conto è se definire un sostegno ben mirato per l'industria delle alghe, poiché le alghe potrebbero diventare un'importante fonte di proteine alternative per un sistema alimentare sostenibile e la sicurezza alimentare globale. Una categoria importante che la strategia Farm to Fork deve tenere in considerazione riguarda i trasformatori di alimenti, gli operatori di servizi di ristorazione. Essendo il più grande importatore ed esportatore mondiale di alimenti, l'industria alimentare e delle bevande dell'UE influisce anche sull'impronta ambientale e sociale del commercio globale. Per chiudere, la Commissione dovrà rafforzare il quadro legislativo in materia di indicazioni geografiche (IG) e, se del caso, includere criteri di sostenibilità specifici. È fondamentale inoltre invertire l'aumento dei tassi di sovrappeso e obesità nell'UE entro il 2030 (Commissione Europea, 2020b). Passare a una dieta più vegetale con meno carne rossa e lavorata e con più frutta e verdura ridurrà non solo i rischi di malattie mortali, ma anche l'impatto ambientale del sistema alimentare.

Verso l'Africa

Come ben sappiamo un grande problema riguarda l'occupazione dell'Africa da parte di diverse nazioni europee, soprattutto in termini economici. Anche altri paesi sfruttano le terre africane: tra questi paesi vi è la Cina, che detiene circa 14,2 milioni di ettari di questi territori, oppure il Canada che ne sfrutta 10,9 milioni, insieme anche gli Stati Uniti che ne detengono circa i 9,5 milioni. Un controllo secolare, prima nella forma coloniale, poi attraverso una latente forma di neocolonialismo. Il modello europeo (amministrativo, educativo, commerciale) è diventato nel tempo guida e riferimento, così come si sono radicate le lingue europee (francese ed inglese su tutte). Ancora oggi quindi, nonostante l'indipendenza delle singole nazioni, alcuni paesi europei continuano ad avere una presenza preminente, sia finanziaria che nello sfruttamento delle risorse. Rispetto al primo ambito, citiamo il caso della Unione economica e monetaria ovest-africana (UEMOA), un'organizzazione internazionale di otto Stati dell'Africa occidentale (1994) creata per promuovere l'integrazione economica tra i paesi che condividono una moneta comune, il franco CFA (moneta francese). I paesi che ne fanno parte sono: Mali, Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Guinea-Bissau, Mali, Niger, Senegal, Togo. Ma non solo in questi stati si usa il franco, anche in Camerun, Repubblica Centrafricana, Guinea Equatoriale, Repubblica del Congo, Ciad e Gabon che fanno parte del CEMAC (Comunità Economica Monetaria dell'Africa Centrale). Questa moneta è stata ancorata con un cambio fisso, prima al franco francese e poi all'euro, con il quale è pienamente convertibile, con garanzia della Banca di Francia che in cambio custodisce il 50% delle riserve in valuta straniera. Alcune criticità di questo meccanismo : 1) l'eccessiva forza di questa moneta da un lato non aiuta le esportazioni mentre dall'altro spinge i Paesi ad importare prodotti stranieri; 2) la non convertibilità della moneta fra la UEMOA e la CEMAC, che costituisce un

ostacolo al commercio regionale; 3) il fatto che tutti gli scambi debbano passare dalla Banca di Francia, che detiene il corrispettivo in oro della massa circolante e che porta alla perdita di controllo sulla politica di cambio da parte degli Stati africani, che subiscono le fluttuazioni dell'euro sui mercati mondiali. Certo si rilevano anche argomenti a favore, come la stabilità del cambio, la credibilità, la disciplina fiscale e la protezione dall'inflazione. Venendo alle risorse del sottosuolo, anche per il prossimo futuro l'Africa si prepara a essere un grande "serbatoio" di risorse da drenare. Per i minerali tradizionali, quelli che hanno letteralmente avviato e sostenuto lo sviluppo del '900 tra cui petrolio, carbone, oro, rame, ferro, bauxite, ma anche per i nuovi minerali strategici come cobalto, litio, cassiterite, "Terre Rare", uranio, coltan. In particolare, se all'epoca del colonialismo il continente africano ha reso possibili le varie rivoluzioni industriali, ora sta finanziando la "green economy", la nostra transizione ecologica. Quali sono le strategie dell'Unione Europea? Un primo segnale importante è stato quello di indirizzare gli scambi dotando le imprese europee di norme di diligenza e trasparenza lungo tutta la catena produttiva e commerciale, attraverso un sistema di autocertificazione volontaria per gli importatori. Il 7 gennaio 2015, la Commissione per lo sviluppo (DEVE) del Parlamento europeo ha pubblicato un progetto di parere destinato alla Commissione per il commercio internazionale (INTA) relativo alla proposta di regolamento presentato dalla Commissione Europea. Il 14 aprile 2015 La Commissione ha votato a favore della creazione del marchio di "Importatore Europeo Responsabile" e l'istituzione di una "Certificazione Europea di Responsabilità" per gli operatori a valle della filiera. Il 20 maggio 2015 la proposta di regolamento rivista dalla commissione è stata votata dal Parlamento Europeo in seduta plenaria. Il voto del Parlamento Europeo ha proposto un approccio obbligatorio ed ha richiesto che tutte le imprese dell'Unione europea che lavorano, importano o utilizzano stagno, tantalio, tungste-

no e oro agiscano in modo responsabile attenendosi alla due diligence. L'attenzione è diretta soprattutto alla esplicita violazione di diritti umani in molte miniere, dal Burkina Faso al Congo. Un secondo ambito riguarda l'ocean grabbing, letteralmente il sovrasfruttamento della pesca dei mari africani, che vede accordi bilaterali tra alcuni Paesi del centro Africa e l'Unione. Infine, il grande tema dell'immigrazione. Il 12 dicembre 2022 l'UE e i partner africani hanno varato due iniziative, Team Europa, che riguardano le rotte migratorie nel Mediterraneo, istituendo una cooperazione tra Stati membri e UE volta ad affrontare i problemi migratori con cui l'UE e i suoi partner dell'Africa settentrionale. Le iniziative contribuiranno all'attuazione della dimensione esterna del nuovo patto sulla migrazione e sull'asilo politico e a combinare le attività degli Stati membri con la cooperazione e il coordinamento a livello dell'UE, attraverso un approccio che coinvolge le rotte nel loro insieme. Le due iniziative riuniscono i paesi africani ed europei di origine, di transito e di destinazione. Tale approccio creerà nuove opportunità di coordinamento con i paesi partner, i partner internazionali e le pertinenti agenzie delle Nazioni Unite. L'iniziativa Team Europe è articolata in cinque pilastri: prevenzione della migrazione irregolare, lotta contro il traffico di migranti e la tratta di esseri umani, migrazione legale e mobilità, protezione, rimpatrio, riammissione e reinserimento sostenibile, migrazione e sviluppo. L'UE ha adottato diverse normative relative alla gestione dei flussi migratori legali, al trattamento delle domande di asilo e al rimpatrio dei migranti illegali. Ad esempio, la proposta di revisione della direttiva sul permesso unico è intesa a razionalizzare ulteriormente questa procedura affinché sia più facile per gli Stati membri attirare competenze e talenti da paesi terzi. La proposta rafforza anche la protezione dei lavoratori migranti dallo sfruttamento e dalla disparità di trattamento. La proposta di direttiva mira a istituire una procedura unica di domanda per un permesso combinato di lavoro e di soggiorno e la garanzia

di un insieme comune di diritti per i cittadini di paesi terzi ammissibili, sulla base della parità di trattamento con i cittadini dello Stato membro che rilascia il permesso unico. Riguardo invece i soggiornanti di lungo periodo la proposta della Commissione del settembre 2020, che rientra anche nel più ampio pacchetto sulla migrazione legale, è intesa a creare un vero e proprio status di soggiornante di lungo periodo dell'UE e a rafforzare il diritto dei soggiornanti di lungo periodo di spostarsi e lavorare in altri Stati membri. I richiedenti di paesi terzi devono dimostrare di disporre di risorse stabili e regolari sufficienti al sostentamento loro e dei loro familiari nonché di un'assicurazione malattia. Un altro degli obiettivi dell'Unione Europea sotto l'aspetto dell'immigrazione è la richiesta d'asilo. La richiesta d'asilo è la protezione internazionale che migranti in fuga da persecuzioni o guerre domandano ad uno stato. L'obiettivo della Commissione è arrivare ad una risposta unitaria che eviti il fenomeno noto come "caccia all'asilo più vantaggioso". Chiudiamo con uno sguardo alle risorse che l'Europa può mettere in campo nel partenariato con l'Africa. L'Europa dispone del NDICI, il Dipartimento degli Affari Esteri, che dispone di un bilancio complessivo di 79,5 miliardi di EUR (a prezzi 2020) ed è costituito da tre elementi principali: risposta geografica, tematica e rapida. La quota più consistente, riservata alla componente geografica, vale 60,4 miliardi di euro e quasi la metà è destinata appunto all'Africa. Riguardo invece le relazioni di commercio internazionale l'accordo di Cotonou ha consentito all'UE e ai paesi ACP di negoziare accordi di libero scambio orientati allo sviluppo e denominati accordi di partenariato economico (APE).

Francesco Poggi

Francesco Poggi è professore a contratto di Storia delle teorie delle imprese e dell'organizzazione nell'Università degli studi di Pisa.

Bibliografia

- Amin A., Tomaney J. (1995), *The regional dilemma in neo-liberal Europe*, "European Urban and Regional Studies", 2, pp. 171–188.
- Bartolomei G., Marcozzi A. (2022), *I fondi europei 2021–2027 e Next generation Eu*, EPC editore, Roma.
- Crescenzi R., Rodriguez-Pose A. (2012), *Infrastructure and regional growth in the European Union*, "Papers in Regional Science", 91(3), pp. 487–513.
- Forzieri G. et al. (2018), *Escalating impacts of climate extremes on critical infrastructures in Europe*, "Global Environmental Change", 48(2018), pp. 97–107.
- Macchiati A. (2021), *La transizione energetica nel PNRR Italiano e la filiera italiana delle rinnovabili*, "Seminario Astrid", 5 luglio 2021.
- Mila S. (2023), *Allungare la vita dei prodotti? La Ue ci sta provando ma non è così semplice*, Network Digital 360, Milano.
- Poggi F. (2025a), "From linear to circular model. ESG Criteria, EU policies and the new paradigm of Civil Economy", in Hermann A., *Realizing an alternative political economy of sustainability*, Routledge, London.
- Ronchi E. (a cura di) (2019), "Relazione sullo stato della green economy 2019, focus sugli impatti dei cambiamenti climatici in Italia", *Report Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile*.
- Suppa A. (2017), *How European Union supports climate action and environmental protection: LIFE programme experience*, Munich Personal RePEc Archive, Munich.

Sitografia

ASVIS (2024), Rapporto 2024, *Coltivare il nostro futuro. L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile*.

European Commission (2006), *Libro Verde: una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura*, 5/7/2006.

European Commission (2019), *The Human-Centred City*, Report of the High-Level Expert Group on Innovating Cities, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

European Commission (2020a). *Climate and energy package*, in https://ec.europa.eu/clima/policies/strategies/2020_en (last access 19/06/21).

European Commission (2020b). *Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente: mettere i trasporti europei sulla buona strada per il futuro*. - European Commission (2020c), *Sustainable and Smart Mobility Strategy*. - European Commission (2021a), *Green Infrastructure and Biodiversity in Urban Areas*, European Commission, Bruxelles, in <https://ec.europa.eu/>.

European Commission (2021b), *Proposal for a Regulation laying down harmonised rules on artificial intelligence*, European Commission, Bruxelles, <https://ec.europa.eu/newsroom/dae/redirection/document/75788>

European Commission (2021c). *Plasmare un'Europa resiliente ai cambiamenti climatici – La nuova strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici*, in <https://eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:-52021DC0082&from=IT>.

European Commission (2021d), *Revision of the Energy Taxation Directive*, https://ec.europa.eu/taxation_customs/greentaxation-0/revision-energy-taxation-directive_en.

Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile (2019), *Relazione sullo stato della green economy 2019: focus sugli impatti economici dei cambiamenti climatici in Italia*, in http://italyforclimate.org/wp-content/uploads/2019/12/Relazione_sullo_stato_della_green_economy_2019.pdf.

Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) (2019), *Inclusive Growth and Well-Being*, 2019. Disponibile su: <https://www.oecd.org/>

OECD (2019a), *The fiscal implications of the low-carbon transition, issue paper, Green Growth and Sustainable Development (GGSD)*, in www.oecd.org/greengrowth/GGSD_Forum%20Paper_Fiscal%20Implications.pdf.

OGL GLOBAL (2021), *Decarbonising Transport, A Better, Greener Britain*, Department for Transport, London.

VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E STRATEGIE DI FRUIZIONE TURISTICA. ANALISI E PROGETTI PER VISSO

*Proposte di economia rigenerativa – Cammini, escursionismo,
parchi nazionali e turismo lento – Ripartire dai valori dei territori
Caso studio: il comprensorio di Visso*

di

GIUSEPPINA FEDELI, CATIA ELIANA GENTILUCCI

Introduzione*

Il territorio di Visso e dei Monti Sibillini rappresenta uno dei paesaggi più ricchi e complessi dell'Appennino centrale, dove natura, storia e cultura si intrecciano in un equilibrio fragile, continuamente modellato dall'azione umana nei secoli. Dai pascoli d'altura della transumanza ai terrazzamenti agricoli, dalle antiche vie di collegamento tra i borghi montani alle prime forme di turismo escursionistico, la montagna vissana è sempre stata luogo di movimento, di attraversamento, di relazioni.

* Il presente scritto è un estratto della Tesi di Laurea in Economia Civile, dal titolo "Ambiente naturale e antropizzazione. Gestione ecosostenibile e di coesione delle aree interne: Visso ed il comprensorio dei Monti Sibillini", realizzata da Fedeli Giuseppina per il Corso di laurea in "Scienze Giuridiche per l'Innovazione organizzativa e la coesione sociale" dell'Università di Camerino. Introduzioni e Conclusioni sono da attribuire a C.E. Gentilucci, i rimanenti paragrafi a G. Fedeli. La foto, scorcio del Visco, è di Giorgio Giorgini.

Il terremoto del 2016 ha interrotto bruscamente questa continuità, rendendo evidente quanto il rapporto tra comunità e territorio fosse già messo alla prova da decenni di spopolamento, trasformazioni economiche e progressivo abbandono delle attività agro-silvo-pastorali.

In questo contesto, la sentieristica e i Cammini emergono come strumenti centrali per ripensare il futuro di Visso e dei Sibillini, non solo sul piano turistico, ma come infrastrutture culturali capaci di generare rigenerazione economica, coesione sociale e consapevolezza ambientale.

I Cammini, dal Sentiero Italia CAI ai percorsi ufficiali del Parco, dal Grande Anello ai sentieri natura, fino ai nuovi itinerari solidali come il "Cammino nelle Terre Mutate", non sono semplici tracciati per escursionisti, ma veri e propri dispositivi territoriali.

Essi riconnettono luoghi frammentati, valorizzano patrimoni materiali e immateriali, rimettono in circolazione storie, economie e comunità disperse dal sisma. Attraverso la lente del cam-

minare, Visso e i suoi dintorni tornano a essere letti come un sistema integrato: centri abitati, aree rurali, boschi, prati, rifugi e attività produttive diventano tappe di un'unica narrazione che invita alla riscoperta e alla cura del paesaggio.

In un momento storico in cui il turismo di massa lascia il posto a forme di mobilità più lente, consapevoli e rispettose dei luoghi, i Cammini rappresentano un'occasione strategica per la rinascita del territorio visso.

Essi favoriscono un modello di sviluppo sostenibile basato sulla prossimità, sulle filiere corte, sull'ospitalità diffusa e sulla partecipazione delle comunità, offrendo opportunità concrete a giovani, imprese locali, associazioni e operatori culturali.

Permettono inoltre di integrare natura, cultura e spiritualità, proponendo un'esperienza immersiva che risponde ai nuovi bisogni dei visitatori post-moderni: autenticità, benessere, silence therapy, riconnessione con l'essenziale.

La rivalutazione di Visso e dintorni passa anche da qui: dal ripensamento della montagna come spazio di vita e non solo di visita, da un turismo che non consuma il territorio ma lo rigenera, da un sistema di cammini che diventa rete di legami, nuove economie, nuove appartenenze.

In questo senso, la sentieristica non costituisce solo un capitolo della ricostruzione, ma un orizzonte progettuale capace di orientare il futuro dei Sibillini verso un equilibrio più armonico tra uomo e ambiente, memoria e innovazione.

1 - Visso nel territorio montano maceratese

Visso sorge all'incrocio di cinque valli — quelle del torrente Ussita, del fiume Nera (proveniente da Castelsantangelo sul Nera e in Valnerina), del fosso Le Rote e del fosso delle Vene — e costituisce una naturale cerniera geografica e culturale tra Marche e Umbria. Il fiume Nera e il torrente Ussita attraversano il borgo, protetto da argini che difendono il centro abitato. Le torri

medievali e i resti della cinta muraria testimoniano il suo passato difensivo, mentre la piazza centrale, su cui si affacciano la Collegiata di Santa Maria, il chiostro di Sant'Agostino e i palazzi dei Governatori e dei Priori, rappresenta il cuore storico e architettonico della città, definita "la città fra i monti" (De Matteis, 2011).

L'origine del nome è dibattuta: potrebbe derivare dalla radice preromana Ves- ("scorrere", in riferimento ai corsi d'acqua), da Vicus (villaggio), oppure da un termine sabino legato alle "divinità delle sorgenti". Abitata in epoca pre-romana da popolazioni umbre e picene, la zona entrò nel dominio romano nel III secolo a.C., senza però diventare un centro urbano importante. Visso si sviluppò come castrum fortificato tra IX e X secolo sotto i Longobardi e poi sotto il Sacro Romano Impero. Nel XII secolo divenne libero comune, spesso in conflitto con Norcia per il controllo delle vie commerciali e dei pascoli. Nel XIV secolo passò sotto lo Stato Pontificio, mantenendo autonomia amministrativa (Masè & Brunelli, 1992).

Durante il Medioevo, l'economia era basata su agricoltura e pastorizia: grano, legumi, allevamento ovino e commercio di lana e pelli grazie alla transumanza tra Marche e Umbria. Tra Quattrocento e Cinquecento si sviluppò l'artigianato artistico e si arricchì il patrimonio architettonico con chiese e palazzi rinascimentali, come il Santuario di Macereto. Nel 1828 Papa Leone XII conferì a Visso il titolo di "Città", riconoscendone il valore culturale all'interno dello Stato Pontificio, titolo mantenuto anche dopo l'annessione al Regno d'Italia nel 1860, quando passò dalla provincia di Perugia a quella di Macerata.

L'unità d'Italia accentuò l'isolamento delle aree montane e la povertà portò molti vissani a emigrare, soprattutto verso Roma e le Americhe. Durante il regime fascista, nonostante alcune opere pubbliche (elettrificazione, strade), l'economia restò arretrata. Dagli anni Cinquanta iniziò il declino dell'agricoltura tradizionale e l'esodo dei giovani verso le città.



Nei secoli, gli abitanti dei Sibillini hanno modellato il paesaggio attraverso disboscamenti, terrazzamenti e pascoli. L'attività pastorale, antichissima, fu regolata fin dal Ducato di Spoleto e incentivata dal Duca Da Varano, che liberalizzò l'uso dei pascoli favorendo la transumanza. Tra XVI e XVIII secolo, la deforestazione a fini agricoli portò ai primi fenomeni di erosione. Dopo l'Unità d'Italia, le leggi sui demani comunali accelerarono la privatizzazione dei boschi e il loro sfruttamento per carbone e ferrovie. Con il progressivo abbandono della montagna, la zootecnia declinò e molte famiglie emigrarono, mantenendo però legami con le case di origine (Pedrotti, 2012).

L'agricoltura di sussistenza, basata su grano, foraggi e castagne, si mantenne fino agli anni Cinquanta. Oggi sopravvivono alcune aziende agricole e allevamenti grazie ai fondi europei, con particolare rilievo per la pecora sopravissana, la cui lana è utilizzata da aziende tessili di pregio. Tuttavia, già dagli anni Ottanta il settore primario ha perso centralità a favore di quello industriale e dei servizi.

Il rapporto uomo-natura, un tempo simbiotico, è divenuto conflittuale per effetto delle politiche economiche e dello spopolamento. L'abbandono delle campagne ha provocato erosione, frane e perdita di biodiversità. Negli anni Cinquanta la Legge Fanfani (n. 991/1952) promosse interventi di rimboschimento e prevenzione del dissesto idrogeologico, affidati al Corpo Forestale dello Stato. Molti vissani furono impiegati in questi lavori, che garantirono reddito fino agli anni Ottanta. Successivamente, la globalizzazione e l'invecchiamento della popolazione hanno portato alla chiusura di molte aziende agricole e artigiane.

Negli anni Sessanta e Settanta si svilupparono le prime forme di turismo montano, con alberghi, ristoranti e impianti sciistici a Frontignano e Monte Prata, che portarono benefici anche a Visso. Tuttavia, negli anni successivi, il calo delle nevicate, l'obsolescenza degli impianti e la concorrenza delle località alpine causarono una

progressiva riduzione del turismo invernale.

Nel 1974 fu fondata a Visso la SVILA, fabbrica di pizze surgelate, tuttora attiva e fonte di occupazione per numerosi lavoratori dell'area montana. Anche dopo il sisma del 2016 l'attività non si è interrotta, garantendo continuità produttiva e lavoro. Prima del terremoto erano presenti numerose attività economiche legate al turismo come B&B, negozi e ristoranti.

Nel 1993 l'istituzione del Parco Nazionale dei Monti Sibillini, con sede proprio a Visso, ha posto la cittadina al centro della rete delle aree protette nazionali. Tuttavia, l'iniziativa è stata accolta con diffidenza da parte di molti residenti, perché percepita come un insieme di divieti, in particolare quello di caccia e le nuove regole per la gestione delle risorse idriche. L'Ente Parco si è sempre impegnato a conciliare tutela ambientale e presenza umana, promuovendo un turismo sostenibile e scientifico. Il turismo invernale e quello escursionistico primaverile restano le principali risorse del territorio, insieme alla famosa fioritura dei piani di Castelluccio che attira migliaia di visitatori ogni anno (Parco Nazionale dei Monti Sibillini, 2017).

Il centro storico di Visso, compromesso gravemente, è stato "sostituito" nelle sue funzioni dalla nuova piazza allestita in area temporanea, che ha assunto il ruolo di cuore della comunità.

Prima del 2016 Visso contava circa 1.120 abitanti, con un trend demografico già in calo. Dopo il sisma, la popolazione è scesa a 925 residenti nel 2024, registrando una perdita del 32% e un indice di vecchiaia tra i più alti d'Italia. Il terremoto ha avuto effetti devastanti anche sull'economia: il crollo di stalle e strutture agricole ha obbligato gli allevatori a ridimensionarsi; molte aziende hanno perso il mercato turistico stagionale che sosteneva le vendite di carne e formaggi.

Il settore boschivo ha subito un brusco calo a causa del venir meno della domanda domestica di legna: nelle SAE, riscaldate a metano, sono scomparsi camini e stufe. Tra 2016 e 2020 le ri-

chieste di taglio boschivo sono diminuite del 30-40%. La produzione agricola ha reagito investendo nella vendita online e nella valorizzazione dei prodotti locali, come la lenticchia di Macereto, che ha recuperato il 70% del mercato pre-sisma.

Il turismo, che prima del terremoto contava 1,2 milioni di visitatori nel Parco dei Sibillini e circa 50.000 presenze annue a Visso, ha registrato un crollo dell'80% nel 2017. Dal 2019 è iniziata una lenta ripresa: oggi i visitatori annui del Parco sono circa 800.000, e Visso accoglie 15-20.000 presenze. La riapertura dei sentieri e di alcune strutture ricettive rappresenta un segnale positivo. Il turismo attuale si concentra sull'esperienza diretta della montagna, sull'escursionismo, la natura e la riscoperta dei saperi tradizionali.

Oggi Visso affronta la sfida della ricostruzione materiale e sociale. La sopravvivenza del borgo dipende dal ripristino del suo patrimonio storico e dalla rinascita del tessuto economico e umano. Riconnettere la comunità con la montagna e valorizzare le risorse naturali e culturali rappresenta il futuro possibile di questo territorio appenninico.

2. La fruizione della montagna attraverso la sentieristica

2.1 Il Club Alpino Italiano

Il Club Alpino Italiano (CAI) è l'associazione fondata nel 1863 a Torino con l'obiettivo di promuovere la conoscenza della montagna e delle attività all'aria aperta, come l'alpinismo e l'escursionismo. Tra le sue finalità principali vi sono la tutela dell'ambiente montano, la sensibilizzazione del pubblico sul valore delle aree alpine e la formazione di guide, escursionisti e soccorritori, con particolare attenzione alla sicurezza in montagna (CAI, Statuto CAI, 1863; CAI, Manuale "Sicurezza in montagna", 2020). Il CAI si occupa anche della manutenzio-

ne e della segnalazione dei sentieri per garantire un accesso sicuro e sostenibile, rivolto a tutti gli amanti della montagna, dai principianti agli esperti.

Il motto "Per chi cammina con il CAI, la montagna è maestra di vita, non sfondo" riassume lo spirito che anima l'associazione, esprimendo una visione in cui la montagna non è solo luogo di svago, ma una scuola di vita perché insegna la preparazione, la prudenza, la misura e il rispetto dei propri limiti. La vetta, simbolo di conquista, si raggiunge con la fatica e la consapevolezza, e non esiste alcun traguardo che valga più della sicurezza personale.

Il CAI promuove la sostenibilità ambientale come principio cardine, incoraggiando un turismo dolce che riduca al minimo l'impatto sull'ambiente e promuovendo comportamenti responsabili come evitare rumori molesti, non lasciare rifiuti e rispettare la flora e la fauna locali. L'obiettivo è preservare la montagna per le generazioni future, mantenendone intatta la bellezza e la fruibilità.

Oltre alla dimensione ambientale, il CAI attribuisce grande valore all'aspetto sociale e comunitario della montagna. L'associazione promuove la condivisione, l'aiuto reciproco e lo scambio di esperienze tra escursionisti. Le attività di gruppo rappresentano occasioni per rafforzare i legami e diffondere valori di solidarietà e rispetto. La montagna diventa così un luogo di crescita personale e di riscoperta di sé stessi, dove l'uomo ritrova la propria autenticità e sviluppa un senso di appartenenza al territorio (Bruni & Zamagni, 2015).

Dopo il terremoto del 2016, il CAI ha lanciato l'iniziativa "Ripartire dai sentieri" per sostenere la ripresa delle aree montane colpite, favorendo la rinascita sociale ed economica attraverso il rilancio della rete sentieristica (Picchio & Scorcella, 2017). Il progetto promuove un turismo sostenibile e solidale che valorizzi i borghi e gli itinerari dell'Appennino.

A livello regionale, il CAI Marche gestisce una rete di sentieri che attraversano l'intero terri-

torio, dalle colline all'Appennino fino alla costa. A livello locale, la sezione CAI di Camerino, fondata nel 1970, mantiene uno stretto legame con i Monti Sibillini, organizzando escursioni e attività alpinistiche per ogni livello. I sentieri del CAI all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini comprendono oltre quaranta percorsi di difficoltà variabile, dai tratti turistici a quelli per escursionisti esperti, con lunghezze che variano da pochi chilometri a percorsi di più giorni fino a 120 km.

2.2 Il Sentiero Italia

Il Sentiero Italia (SI) è un progetto nato negli anni Novanta su iniziativa del CAI e della rivista *Trekking*, con l'obiettivo di creare un percorso escursionistico che attraversasse tutto il territorio nazionale, dalle Alpi alle isole. Con oltre 7.000 chilometri di lunghezza e più di 400 tappe, rappresenta una delle più grandi opere escursionistiche italiane, unendo idealmente l'intera penisola in un unico itinerario.

Ideato dall'ingegnere Giancarlo Corbellini, che nel 1995 guidò la prima traversata completa, il Sentiero Italia è più di un itinerario sportivo: è un viaggio nella geografia, nella cultura e nella storia del Paese. Il percorso parte da Santa Teresa Gallura in Sardegna e termina a Muggia, in Friuli Venezia Giulia, attraversando catene montuose, boschi, borghi e parchi nazionali. Le tappe variano per difficoltà e ambiente, spaziando dai paesaggi alpini alle colline appenniniche, fino ai vulcani del Sud.

Il tracciato è segnalato dalle bandierine bianco-rosse con il logo "SI" e tocca alcune delle cime più celebri, tra cui le Dolomiti, il Monte Bianco, il Gran Sasso, i Monti Sibillini, l'Etna e il Pollino. Dopo un periodo di abbandono, il CAI ha rilanciato il progetto nel 2019 con l'iniziativa "Sui passi del Sentiero Italia", mirata a ripercorrere l'intero itinerario per aggiornarne la segnaletica, le mappe GPS e lo stato dei sentieri (CAI, Manuale "Sicurezza in montagna", 2020).

Il Ministero del Turismo ha riconosciuto il valore strategico del progetto, inserendolo tra le iniziative nazionali per il rilancio del turismo outdoor e sostenibile. Il Sentiero è stato così rinominato "Sentiero Italia CAI", con logo e segnaletica unificati. Sono state pubblicate guide, mappe digitali e tracciati GPS, mentre il CAI ha avviato collaborazioni con enti turistici, media e associazioni per promuovere la conoscenza del percorso.

Il Sentiero attraversa venticinque parchi nazionali e regionali e offre l'opportunità di conoscere tradizioni locali e realtà produttive legate alla montagna. È considerato una risorsa fondamentale per il turismo lento italiano, paragonabile per potenzialità al Cammino di Santiago. Restano tuttavia sfide da affrontare, come la manutenzione dei tratti più isolati e il potenziamento dell'accoglienza. Il Sentiero Italia è oggi un invito a scoprire l'Italia autentica, unendo sport, natura e cultura in un'esperienza di viaggio sostenibile e consapevole (Legambiente, 2022).

2.3 Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini e i sentieri ufficiali

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini propone una rete di sentieri ufficiali per escursionisti e appassionati di mountain bike, finalizzata a far conoscere la varietà ambientale, storica e culturale del territorio (Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Sito web ufficiale, 2025). L'Ente Parco cura la segnaletica, la sicurezza e la manutenzione dei percorsi ufficiali, mentre quelli del CAI non rientrano nella sua competenza diretta. Tra i percorsi principali si distingue il Grande Anello dei Sibillini (GAS), un itinerario di circa 120 chilometri che circonda l'intero perimetro del Parco, diciassette "sentieri escursionistici" che valorizzano il patrimonio naturale e culturale dei Sibillini ed infine diciotto "sentieri natura", pensati per chi desidera un'esperienza più breve o meno impegnativa (CIERRE Edizioni, Monti Sibillini - Guida ai Sentieri, 2023).

2.4 Il Grande Anello dei Sibillini (GAS)

Il Grande Anello dei Sibillini, lungo circa 120 chilometri, compie un cerchio ideale attorno al gruppo montuoso ed è segnalato con i tipici segnavia bianco-rossi e si sviluppa in 9 tappe percorribili in altrettanti giorni. Ogni tappa ha una lunghezza media di 12-15 chilometri, pensata per essere affrontata con calma, permettendo di assaporare la bellezza dell'ambiente circostante.

Il trekking è classificato come medio-impegnativo, adatto a escursionisti con un buon allenamento e familiarità con i terreni montani. Alcuni tratti possono presentare passaggi esposti o richiedere attenzione in caso di maltempo e, per questo, è consigliabile affrontare il percorso tra giugno e settembre, quando le condizioni meteorologiche sono più stabili e i rifugi sono aperti. È possibile pernottare nei rifugi o nelle strutture ricettive dei paesi limitrofi.

I sentieri escursionistici ufficiali

La pastorizia, attività secolare sui Monti Sibillini, ha modellato nel tempo un'estesa rete di sentieri che dai borghi salgono fino alle praterie d'alta quota. Questi antichi tracciati oggi costituiscono un patrimonio di percorsi escursionistici che permettono di esplorare il territorio mantenendo vivo il legame tra uomo e territorio.

Il Parco Nazionale dei Monti Sibillini ha selezionato e valorizzato 17 itinerari particolarmente rappresentativi, ciascuno dei quali offre l'opportunità di scoprire gli aspetti più autentici della natura e del paesaggio protetto. Per ogni percorso sono disponibili informazioni dettagliate, tra cui le caratteristiche tecniche (dislivello, difficoltà, durata), una descrizione ambientale e storico, punto di partenza, di arrivo e la relativa numerazione (Parco Nazionale dei Monti Sibillini, Sito web ufficiale, 2025).

I sentieri natura

I 18 sentieri natura offrono un'ottima opportunità per avvicinare anche i camminatori meno esperti o con tempo limitato, alla scoperta dei

Sibillini. Questi percorsi, infatti, si sviluppano a partire dai centri storici dei paesi o dalle loro immediate vicinanze, e sono stati concepiti per rivelare gli aspetti più significativi del territorio: la ricchezza faunistica, la varietà vegetale, i segni della storia e le tradizioni che caratterizzano queste montagne.

Tra i 18 itinerari disponibili, due sono stati appositamente progettati per garantire l'accessibilità universale, (cosiddetti "sentieri per tutti", uno intorno al lago di Fiastra e l'altro a Forca di Presta) percorribili anche con passeggini o sedie a ruote, dimostrando come la bellezza di questi luoghi possa essere davvero alla portata di tutti.

I Cammini

Il "Cammino nelle Terre Mutate" è un itinerario di circa 250 chilometri ideato da escursionisti, giornalisti e operatori culturali guidati da Francesco Senatore e Lorenzo Grassi. Attraversa le regioni Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo, toccando i luoghi colpiti dai terremoti del 2009, 2012 e 2016. Non è solo un percorso naturalistico, ma un progetto di solidarietà e rinascita per le comunità dell'Appennino centrale (Terre di Mezzo Editore, Cammino delle Terre Mutate, 2023).

Il tracciato parte da Fabriano e prosegue verso Camerino, Norcia, Castelluccio, Amatrice, Accumoli e Campotosto, per terminare a L'Aquila. Durante il cammino si incontrano borghi, chiese e paesaggi che testimoniano sia le ferite del sisma sia i segni della ricostruzione, come botteghe e aziende agricole rinate grazie all'impegno locale.

Composto da quattordici tappe di circa 15-20 chilometri ciascuna, il percorso non presenta difficoltà tecniche ma richiede un buon allenamento. L'obiettivo del progetto è mantenere viva l'attenzione sulle aree terremotate, promuovendo un turismo lento che sostenga le economie locali attraverso l'accoglienza diffusa, la valorizzazione dei prodotti tipici e la partecipazione ad attività culturali.

Il Cammino nelle Terre Mutate rappresenta un'esperienza di viaggio e riflessione, un modo per conoscere la resilienza delle popolazioni e per contribuire concretamente alla rinascita di un territorio fragile ma ricco di valori e tradizioni. È un invito a scoprire un'Italia autentica, attraverso un percorso che unisce natura, cultura e solidarietà.

Il Catasto Regionale dei Sentieri

La Regione Marche, con la Legge Regionale n. 2 del 18 gennaio 2010, ha istituito la Rete Escursionistica Regionale (RER), con l'intento di valorizzare e tutelare i percorsi pedonali, ciclabili e ippovie presenti nel territorio. La legge nasce per risolvere problemi di frammentazione amministrativa e mancanza di uniformità nella segnaletica e nella manutenzione dei tracciati, creando un sistema coordinato e integrato.

L'articolo 1 della legge definisce l'attività escursionistica come mezzo per promuovere la conoscenza, la tutela del patrimonio ambientale e lo sviluppo turistico sostenibile. L'articolo 3 riconosce la Rete Escursionistica come risorsa essenziale del territorio e parte del sistema cartografico regionale.

La legge promuove un approccio partecipativo, coinvolgendo Comuni, Province e aree protette nella gestione e nella manutenzione dei sentieri, sotto il coordinamento della Regione. Tra gli strumenti operativi previsti, il Catasto Regionale dei Sentieri rappresenta l'archivio ufficiale di tutti i percorsi registrati. Ogni sentiero è identificato da una scheda tecnica con dati su localizzazione, lunghezza, dislivello, difficoltà, manutenzione e caratteristiche ambientali.

Il Catasto è integrato con i sistemi informativi territoriali e consente la georeferenziazione dei percorsi su mappe digitali. Ciò permette un aggiornamento costante e un efficace coordinamento tra gli enti coinvolti, inclusi il CAI e le associazioni escursionistiche. L'iscrizione al Catasto è condizione necessaria per il riconoscimento di un sentiero come parte della Rete Regionale e per accedere ai finanziamenti dedicati alla sua manutenzione.

Per gli escursionisti, il Catasto garantisce maggiore sicurezza e affidabilità delle informazioni, offrendo una base certificata per mappe, segnaletica e strumenti digitali di navigazione. La sua creazione ha superato la frammentazione precedente, consentendo una visione unitaria della rete escursionistica e favorendo l'integrazione con gli itinerari nazionali.

Grazie a questo sistema, le Marche si sono affermate come una regione all'avanguardia nella gestione e valorizzazione del turismo outdoor, con un modello sostenibile che unisce tutela ambientale, valorizzazione culturale e sviluppo territoriale equilibrato.

3. Proposta – Idee di progetti per lo sviluppo ecosostenibile

3.1-L'economia civile applicata alla fruizione della sentieristica

Nella prospettiva dell'economia civile, i sentieri non rappresentano semplici percorsi escursionistici, ma veri e propri beni comuni da gestire collettivamente con responsabilità e partecipazione (Bruni & Zamagni, 2015). Diventano luoghi di incontro e di relazione, capaci di generare valore sociale oltre che economico, rafforzando il legame tra uomo e ambiente e promuovendo un modello di sviluppo locale sostenibile, basato sulla cooperazione e sulla tutela del territorio.

In questo contesto, le associazioni, i volontari, le comunità locali e le scuole possono svolgere un ruolo attivo nella manutenzione condivisa dei sentieri — attività che comprende pulizia, controllo della vegetazione e ripristino della segnaletica — favorendo così la sicurezza e la fruibilità dei percorsi. Tale impegno collettivo può essere affiancato da modelli di sponsorizzazione etica, in cui imprese o cooperative “adottano” tratti di sentiero, finanziando interventi di manutenzione in cambio di visibilità e riconoscimento pubblico (Governa & Rossi, 2020).

Un ulteriore elemento innovativo consiste nella creazione di reti collaborative tra professionisti e comunità: guide ambientali, geologi, forestali, esperti di sicurezza e di biodiversità lavorano insieme a residenti e appassionati per condividere conoscenze e competenze. Workshop e corsi di formazione permettono di trasferire saperi tecnici — ad esempio, la valutazione del rischio idrogeologico o il riconoscimento di specie vegetali e animali — trasformando i cittadini in custodi attivi del territorio (De Matteis, 2011).

Anche le tecnologie digitali assumono un ruolo importante: escursionisti e volontari possono contribuire alla mappatura di vecchie mulattiere o alla segnalazione di elementi naturali di interesse, tramite piattaforme come OpenStreetMap o app specializzate. Tutto ciò rafforza il senso di appartenenza e di partecipazione, creando una comunità più consapevole e responsabile.

Sul piano economico, la sostenibilità può essere supportata da strumenti innovativi di finanziamento partecipativo. Tra questi, la “Biglietteria solidale” destina una parte del ricavato di eventi o manifestazioni a progetti ambientali o sociali, mentre le piattaforme di community crowdfunding permettono di raccogliere fondi dal basso per iniziative di interesse collettivo.

Questi strumenti, oltre a finanziare progetti, costruiscono reti di fiducia e coinvolgimento: i sostenitori non sono semplici donatori, ma partecipanti attivi, premiati con riconoscimenti simbolici o esperienziali. Il crowdfunding diventa così un mezzo per rafforzare il legame tra cittadini, istituzioni e territorio, favorendo una forma di economia realmente civile, partecipata e trasparente (Santarelli, 2021).

3.2 Il turismo sostenibile

Il turismo sostenibile rappresenta un pilastro per la rinascita economica e sociale delle aree interne e dei territori colpiti dal sisma, come quello del Parco Nazionale dei Monti Sibillini.

Già prima del terremoto, il Parco aveva in-

dividuato in questo modello uno strumento capace di coniugare sviluppo economico, conservazione ambientale e valorizzazione culturale, aderendo nel 2002 alla Carta Europea del Turismo Sostenibile (CETS) promossa da Europarc Federation (Talamè, 2008).

Secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale del Turismo, il turismo sostenibile risponde ai bisogni dei visitatori e delle comunità ospitanti senza compromettere le risorse future, integrando le dimensioni economica, sociale e ambientale. In questa visione, la fruizione dei territori si fonda su mobilità dolce e rispetto della biodiversità, riducendo l'impatto ecologico e regolamentando l'accesso alle aree più fragili.

Dal punto di vista sociale e culturale, tale approccio valorizza le comunità locali, coinvolgendole nella gestione diretta dell'offerta turistica, nella promozione dei prodotti tipici e nella tutela del patrimonio artigianale. Sul piano economico, invece, genera occupazione e sostiene attività collegate ai servizi e all'accoglienza (Santarelli, 2021).

L'attuazione di queste politiche nel Parco dei Sibillini ha portato risultati concreti: destagionalizzazione dei flussi turistici, crescita dei visitatori stranieri e maggiore consapevolezza ecologica tra gli operatori. La crescente richiesta di concessione dell'Emblema del Parco testimonia un cambiamento culturale profondo, in cui la sostenibilità è percepita come valore economico e non solo ambientale.

A livello nazionale, il PNRR promuove modelli simili attraverso il programma delle Green Communities, volto a integrare tutela ambientale e sviluppo locale. Queste comunità energetiche e territoriali favoriscono la gestione sostenibile delle risorse naturali — acqua, boschi, energia — e incentivano l'autoproduzione di energia rinnovabile, come nel caso di Ussita, che dispone di centrali idroelettriche proprie.

Le Green Communities mirano a rendere i territori autosufficienti e resilienti, con interventi mirati alla riforestazione, alla prevenzione del dissesto idrogeologico e alla digitalizzazione dei

servizi. Il PNRR finanzia tali progetti, incoraggiando strategie integrate che coniughino sviluppo economico, coesione sociale e sostenibilità ambientale.

3.3 – Progetto: esempio di fruizione innovativa del territorio

Alla luce di queste premesse, l'obiettivo per un borgo come Visso, simbolo dei territori colpiti dal sisma del 2016, è rigenerare il tessuto socioeconomico attraverso un modello di turismo esperienziale e sostenibile.

Chi visita questi luoghi deve poter vivere un'esperienza che unisca scoperta e rispetto dell'ambiente, consentendo al contempo una distribuzione equa dei benefici economici tra gli operatori e la popolazione residente.

Il percorso di rinascita territoriale deve seguire la logica di un progetto architettonico: prima l'analisi delle "fondamenta", poi la costruzione graduale dei "piani". L'analisi evidenzia le criticità attuali — accessibilità limitata, centro storico visitabile solo con accompagnamento, ricettività ridotta e prevalentemente occupata da tecnici della ricostruzione — ma anche le potenzialità: un patrimonio naturalistico e culturale straordinario, una rete sentieristica ricca e una forte identità comunitaria.

La progettazione successiva deve basarsi su queste risorse autentiche, creando proposte di viaggio esperienziale che valorizzino il territorio senza snaturarlo.

Ogni fase di sviluppo deve essere coerente con i principi della sostenibilità, integrando tradizione e innovazione, e fondandosi su una partecipazione attiva della comunità locale.

L'obiettivo finale è fare di Visso una meta di turismo consapevole: un luogo dove il visitatore non si limita a osservare, ma diventa parte di un progetto di rigenerazione condiviso, contribuendo alla rinascita del territorio e alla costruzione di un futuro equilibrato tra uomo e natura.

Il progetto si articola su tre livelli progressi-

vi di fruizione, che corrispondono a differenti gradi di coinvolgimento, durata e intensità esperienziale.

Primo livello: "Visso andata e ritorno"

È pensato per visitatori giornalieri, facilmente raggiungibili dalle città vicine (Roma, Perugia, Ancona), che desiderano vivere una giornata nella natura dei Monti Sibillini senza pernottamento.

L'offerta comprende escursioni a piedi, in bicicletta o a cavallo, lungo sentieri con diversi gradi di difficoltà e tematiche (flora, fauna, geologia, storia, educazione ambientale). A queste attività si affiancano visite ad aziende agricole locali e piccoli borghi limitrofi, creando un circuito di microeconomie e scambi culturali.

Il progetto promuove mobilità sostenibile e condivisa, attraverso navette, car pooling e collaborazioni con autolinee regionali, riducendo l'impatto ambientale e i costi.

Un aspetto chiave è l'inclusività: percorsi accessibili per persone con disabilità, laboratori sensoriali per ipovedenti e attività di pesca sportiva o didattica. Il modello mira a coinvolgere guide, operatori turistici, cooperative e associazioni culturali, creando occupazione locale e rafforzando il senso di appartenenza. "Visso andata e ritorno" rappresenta un turismo responsabile e stagionalizzato, basato sul contatto diretto con la natura, la cultura e la comunità, proponendosi come progetto pilota da finanziare tramite community crowdfunding.

Secondo livello: "Il Giorno di Visso"

Questo livello propone un'esperienza di trekking plurigiornaliero, in cui la visita di Visso diventa tappa centrale di un itinerario escursionistico più ampio. Il percorso prevede un primo giorno di cammino impegnativo, con pernottamento in rifugio o in strutture dei borghi vicini, e un secondo giorno dedicato a Visso, che può essere vissuto in due modalità:

1. **Opzione attiva:** brevi escursioni naturalistiche nei dintorni del paese;

2. Opzione culturale e sociale: visita al centro storico, alle torri medievali e alla nuova piazza, con l'accompagnamento di guide e misure di sicurezza. In caso di maltempo, la seconda giornata diventa occasione per scoprire la storia, l'arte e le tradizioni del borgo, evitando interruzioni del programma. Questa flessibilità permette di adattarsi alle condizioni climatiche e alle esigenze dei visitatori, mantenendo il legame tra natura, cultura e resilienza.

Anche questo progetto è pensato per essere promosso tramite crowdfunding, con l'obiettivo di migliorare la sentieristica, sostenere le guide locali, noleggiare attrezzature e creare un "fondo maltempo" per garantire la continuità delle attività.

Terzo livello: "Norcia, Cascia e Visso"

Il terzo e ultimo livello progettuale è rappresentato dal percorso "Norcia, Cascia e Visso", un itinerario che unisce trekking, spiritualità e scoperta del patrimonio storico-culturale della Valnerina. Il detto popolare tramandato oralmente che le associa in "Norcia la santa, Cascia la devota, Visso la fiorita" evidenzia le rispettive peculiarità: Norcia, patria di San Benedetto, patrono d'Europa, richiama la spiritualità ("santa"), Cascia, legata a Santa Rita, è simbolo di devozione popolare ("devota") e Visso, famosa per la bellezza paesaggistica e i fiori spontanei ("fiorita").

Questo progetto si sviluppa attraverso una rete di sentieri ben strutturati, che collegano questi tre borghi ricchi di tradizione, ciascuno con una propria identità e un forte richiamo turistico-religioso.

Il percorso ha inizio a Visso, percorrendo il Grande Anello dei Sibillini, fino a Campi di Norcia. Da qui, seguendo il Sentiero Italia si raggiunge Norcia, città natale di San Benedetto, patrono d'Europa e fondatore del monachesimo occidentale.

Da Norcia, il cammino prosegue verso Cascia, seguendo i sentieri CAI con la possibilità di suddividere il tragitto in due tappe, pernottando in strutture ricettive a Serravalle o Monteleone di

Spoletto. Per chi preferisce un approccio meno impegnativo, è prevista anche l'opzione di uno spostamento in navetta, che consente di dedicare un'intera giornata alla visita della Basilica di Santa Rita e di Roccaporena, luogo natale della Santa, meta di pellegrinaggi da tutto il mondo.

La scelta di concentrarsi su queste tre località non è casuale: Norcia, Cascia e Visso, pur essendo geograficamente vicine, rappresentano tre diverse anime della Valnerina, unite da un filo conduttore che lega spiritualità, devozione popolare e bellezza paesaggistica.

Norcia, definita "la Santa", è il luogo dove nacque San Benedetto, simbolo di una spiritualità radicata e di un'eredità monastica che ha plasmato l'Europa medievale. Il suo centro storico, ricco di chiese e architetture medievali, è un invito alla contemplazione e alla scoperta della storia religiosa del territorio.

Cascia, "la Devota", è indissolubilmente legata al culto di Santa Rita, la "Santa degli impossibili", la cui basilica attira ogni anno migliaia di pellegrini. La visita a Roccaporena, con la sua casa natale e lo "Scoglio della Preghiera", offre un'esperienza di profonda suggestione spirituale.

Visso, "la Fiorita", deve il suo soprannome alla straordinaria ricchezza botanica e alla bellezza dei suoi paesaggi, dove prati in fiore e montagne maestose creano uno scenario unico.

La sentieristica non è solo un mezzo per spostarsi da un luogo all'altro, ma diventa essa stessa parte integrante dell'esperienza, che sia un cammino fisico o un pellegrinaggio interiore. Questo progetto si rivolge non solo agli appassionati di trekking, ma anche a chi cerca un viaggio a ritmo lento, dove natura e spiritualità si intrecciano.

La promozione di questo itinerario può avvalersi di canali dedicati al turismo religioso, collaborando con diocesi, associazioni di pellegrini e operatori specializzati, ma anche attraverso il marketing esperienziale, puntando su storytelling e testimonianze di viaggio. Anche in questo caso, la sentieristica fa da filo conduttore sia che da Visso si parta sia che si arrivi.

In sintesi, si delinea una visione integrata e graduale di fruizione territoriale, in cui Visso funge da fulcro e simbolo di rinascita. Attraverso tre livelli di esperienza – giornaliera, plurigiornaliera e interregionale – si costruisce un modello replicabile di turismo sostenibile, partecipato e innovativo, capace di rigenerare i territori interni, valorizzando il patrimonio naturale e culturale senza snaturarne l'identità.

Conclusioni

Il contributo di G. Fedeli avvia una riflessione critica sul ruolo del turismo nelle aree colpite dal sisma del 2016, interrogandosi sulla reale capacità di tale settore di contrastare i processi di impoverimento economico e di spopolamento che interessano questi territori.

Una risposta immediata e non problematizzata tende a essere negativa, nella misura in cui il turismo inteso in senso commerciale e massificato risulta poco compatibile con contesti territoriali fragili. Da un lato, tali aree sono spesso prive delle infrastrutture necessarie a sostenere flussi turistici di grande scala; dall'altro, la loro specificità paesaggistica, urbana ed ecologica non solo fatica a reggere un turismo di massa, ma rischia di esserne compromessa.

Ne consegue la necessità di riformulare la questione, come viene fatto anche nello scritto, non tanto in termini di opportunità o meno del turismo in sé, quanto piuttosto di individuare quale tipologia di turismo possa risultare adeguata a territori caratterizzati da un patrimonio culturale, storico ed enogastronomico fortemente identitario, che richiede di essere valorizzato nella sua unicità e non appiattito entro logiche standardizzanti proprie del turismo di massa.

L'analisi delle tre prospettive (economia civile, turismo sostenibile e fruizione innovativa del territorio) può essere una soluzione e mostra come investire nella sentieristica possa diventare uno dei pilastri centrali per la rinascita socioeconomica di questi territori e di Visso (come caso studio qui presentato).

Lontani dall'essere semplici tracciati da percorrere, i sentieri emergono come infrastrutture sociali, culturali ed economiche capaci di connettere persone, comunità e risorse, generando effetti positivi ben oltre l'ambito turistico.

Dal punto di vista dell'economia civile, la gestione condivisa dei percorsi da parte di volontari, associazioni, scuole e imprese rappresenta un esempio concreto di come la cura del territorio possa diventare un bene comune. La manutenzione partecipata, le sponsorizzazioni etiche e gli strumenti di finanziamento dal basso non solo garantiscono la sostenibilità economica dei progetti, ma rafforzano il capitale sociale della comunità, attivando competenze, responsabilità diffuse e reti collaborative. La sentieristica, in questa prospettiva, diventa il punto di incontro tra saperi locali, innovazione tecnologica e cittadinanza attiva, restituendo valore a territori spesso percepiti come periferici e marginali.

Per turismo sostenibile si intende quel turismo lento che è sostenibile per le peculiarità dell'ambiente, della struttura socioeconomica e adatto a progetti futuri di sviluppo rigenerativo. In questo senso il turismo sostenibile (lento e responsabile) può offrire la cornice culturale entro cui i processi rigenerativi possono generare sviluppo duraturo.

Il turismo lento, orientato alla scoperta consapevole dei luoghi, dei ritmi e delle comunità, si configura infatti come un modello alternativo rispetto al turismo di massa, che genera esperienze autentiche e di cura che può innescare un processo di profonda innovazione territoriale, fondato sulla valorizzazione delle risorse locali e sul recupero del patrimonio materiale e immateriale. Viaggiare implica un'etica del rispetto, della cura e della reciprocità, sia nei confronti dell'ambiente naturale, sia nei confronti delle comunità locali. Si tratta di un'attività che si fonda soprattutto sull'incontro, sull'ascolto e sulla condivisione.

Si fa riferimento non tanto a quel turismo che si limita all'esperienza enogastronomica (spesso trasformata in un rituale consumistico di

breve durata e più attento alla spettacolarizzazione dei sapori che alla comprensione profonda delle culture che li generano) ma ad altre idee di turismo, come quelle della viandanza e dei cammini.

La *viandanza* rappresenta un'azione propulsiva per il territorio che non è un visitare luoghi dentro la logica del viaggio organizzato (propria del turismo commerciale) ma di attraversare i luoghi (con discrezione e rispetto) per entrare in contatto con i loro habitat naturali come esperienza interiore.

Benché il turismo lento rappresenti già un'alternativa più consapevole rispetto al turismo commerciale, la *viandanza* ne oltrepassa i confini. In fondo, possiamo immaginare la viandanza come l'anima del turismo lento: la sua radice più profonda, quella che trasforma il viaggio in un'esperienza di consapevolezza, relazione e appartenenza.

La viandanza è un gesto intimo, un modo di stare nel mondo che privilegia la lentezza, l'ascolto e la relazione; insegna a camminare con gratitudine. È un'esperienza meno strutturata e più essenziale, spesso solitaria o condivisa con piccole comunità di senso, dove il viaggio diventa occasione di conoscenza reciproca e di riconciliazione con sé stessi e con il paesaggio attraversato.

La viandanza non si limita a conservare, ma restituisce valore ecologico, sociale e culturale ai territori, può essere letta come un *turismo rigenerativo* in cui la dimensione esperienziale e relazionale diventa mezzo di rigenerazione territoriale. Si basa su una filosofia che privilegia la qualità dell'esperienza e la valorizzazione dei territori meno conosciuti o marginali e si fonda su una fruizione rispettosa di questi, promuovendo relazioni etiche tra viandanti e residenti.

Il viandante non percorrere spazi: egli *abita* il cammino, ne fa esperienza come di una dimora temporanea dell'anima. Non insegue mete, ma attende incontri; non segue programmi, ma si apre agli orizzonti.

Tra gli impatti più evidenti si annoverano il

recupero e la conversione dell'edilizia inutilizzata in strutture ricettive a basso impatto ambientale, la promozione e commercializzazione dei prodotti tipici locali, la nascita di nuove forme di occupazione.

Ma i cammini, oltre che strumenti turistici, sono anche pratiche civiche. Percorrerli significa riattivare tracciati antichi, riscoprire sentieri, fontane, ruderi, e restituire dignità a paesaggi spesso dimenticati.

Il mantenimento dei sentieri e delle infrastrutture di collegamento favorisce una fruizione più agevole del paesaggio, integrando tutela ambientale e sviluppo socioeconomico. Le reti di volontari, impegnate nella cura della segnaletica e nella manutenzione dei percorsi, insieme alle comunità locali e agli enti pubblici, rappresentano un modello virtuoso di governance partecipata e di gestione condivisa del territorio.

In molti discorsi pubblici e mediatici, il turismo (lento, cammini o viandanza) viene spesso idealizzato come una panacea per le aree marginali, come se i camminatori e i viaggiatori possano apportare nuova linfa economica e culturale con la loro presenza. Del resto, il turismo non è soltanto una questione di scala o di modalità di fruizione, ma rappresenta una scelta culturale e politica sulle forme dello sviluppo territoriale.

In realtà il fenomeno dei cammini (e del turismo lento in generale) se restituisce ai territori un insieme di vantaggi nell'immediato può portare anche delle criticità che possono dimostrarsi controproducenti se non gestite bene.

Innanzitutto, il turismo, considerato isolatamente, difficilmente è in grado di invertire le dinamiche demografiche dello spopolamento, né può costituire una risposta adeguata alla carenza di infrastrutture e servizi essenziali, quali istruzione, assistenza sanitaria, opportunità di lavoro qualificato e reti infrastrutturali moderne.

La presenza di visitatori, anche quando costante nel tempo, risulta generalmente troppo limitata per generare un impatto economico stabile e sufficientemente significativo da favorire la permanenza della popolazione residente o

l'attrazione di nuovi abitanti.

Senza investimenti a lungo termine e politiche pubbliche integrate sulla ricettività e sulle motivazioni, il turismo può restare un'attività stagionale, limitata a pochi mesi all'anno, incapace di innescare un cambiamento sociale sostanziale.

In secondo luogo, vi è il problema concreto del rischio di sfruttamento e abuso degli spazi naturali. La crescita improvvisa e poco regolata di flussi turistici, anche se lenti, può generare impatti ambientali negativi: erosione dei sentieri, aumento di rifiuti, disturbo della fauna e perdita di biodiversità. Spesso i territori marginali non dispongono di adeguate risorse per gestire questi effetti, e l'assenza di un piano di gestione sostenibile può portare a un degrado progressivo del patrimonio naturalistico che il turismo stesso vorrebbe valorizzare.

In terzo luogo, seppur il camminatore entra in contatto diretto con comunità e tradizioni, contribuendo alla loro promozione e diffusione, alcune comunità possono percepire i visitatori come una pressione invasiva se l'afflusso è troppo rapido o mal regolato. C'è anche il rischio della gentrificazione rurale: l'aumento della domanda può far crescere i prezzi degli immobili o dei servizi, penalizzando i residenti.

Infine, l'emergere di visitatori sempre più esigenti può mettere in evidenza i limiti di un sistema infrastrutturale magari insufficiente.

Inoltre, la carenza di forme di ospitalità diffusa, di collegamenti di trasporto pubblico efficienti e di una costante manutenzione dei percorsi rischia di compromettere la qualità complessiva dell'esperienza turistica, trasformandola in un processo complesso da gestire e, in alcuni casi, tale da scoraggiare il ritorno dei visitatori.

Queste criticità sottolineano la necessità di estendere una cultura del *visitare i luoghi in modo responsabile*. Il viaggiatore non può essere motivato dal divertimento passivo, ma deve essere preparato a rispettare gli ecosistemi, a sostenere le economie locali in modo etico, a comprendere il valore delle comunità ospitanti.

Parallelamente, è fondamentale che le amministrazioni locali assumano un ruolo attivo di tutela e gestione. La salvaguardia dei territori passa attraverso strategie chiare di pianificazione, investimenti nella manutenzione dei sentieri, nella formazione degli operatori turistici, nella promozione di pratiche sostenibili e nell'inclusione delle comunità locali nei processi decisionali. Visitare le aree interne non è una soluzione magica allo spopolamento, ma un'attività civica che, se accompagnata da una visione culturale consapevole e da politiche pubbliche responsabili, può contribuire a un equilibrio tra sviluppo e tutela. Senza questa consapevolezza, il rischio è di alimentare illusioni e di favorire dinamiche che possono danneggiare più che aiutare i territori marginali.

Proprio nella non banalizzazione del significato di economia del turismo si inserisce il contributo di G. Fedeli che pone l'esperienza dei Sibillini come caso studio che dimostra che è possibile coniugare conservazione e crescita, creando economie leggere, rispettose e distribuite.

La mobilità dolce, l'attenzione alla biodiversità e il coinvolgimento delle comunità locali non solo riducono l'impatto ambientale, ma creano le condizioni per un'economia che valorizza ciò che il territorio è, anziché ciò che deve diventare. In un'area colpita dal sisma, ciò significa garantire resilienza, identità e opportunità di lavoro radicate nella tradizione ma orientate al futuro.

Il progetto qui proposto per il territorio di Visso articolato nei tre livelli di fruizione (dall'esperienza giornaliera ai trekking plurigiornalieri, fino ai cammini interregionali che uniscono Visso a Norcia e Cascia) mostra come la sentieristica possa strutturare un modello turistico capace di attrarre pubblici diversi e di distribuire benefici economici in modo equilibrato. La centralità di Visso come "porta" dei Sibillini e nodo culturale della Valnerina permette di riconfigurare il territorio non come punto di arrivo passivo, ma come luogo di relazione, di scambio, di racconto.

Il cammino diventa un mezzo per ricollegare la comunità al proprio patrimonio e, al tempo stesso, per offrire ai visitatori esperienze autentiche e trasformative. In questa visione integrata, la sentieristica assume il ruolo di piattaforma generativa: abilita nuove economie (guide, accoglienza, servizi, prodotti locali), stimola la cooperazione tra attori pubblici e privati, rafforza il senso di appartenenza della popolazione e rende il territorio più resiliente di fronte a cambiamenti climatici, spopolamento e fragilità post-sisma.

La montagna non è più vista come limite, ma come opportunità; Visso non come periferia, ma come centro di un nuovo paesaggio socio-economico fondato su sostenibilità, partecipazione e innovazione. Le conclusioni convergono dunque verso un modello di sviluppo che non mira a “tornare come prima”, ma a costruire un futuro diverso, più solido e condiviso. Un futuro in cui i sentieri non solo guidano il passo dei viaggiatori, ma orientano anche le scelte di una comunità che, camminando insieme, ritrova la propria direzione.

**Giuseppina Fedeli
Catia Eliana Gentilucci**

Giuseppina Fedeli, laureata magistrale in Scienze Sociali e Studiosa di Economia e Ambiente e Appuntato Scelto Q.S. in servizio presso il Nucleo Carabinieri Forestale di Camerino (MC), Reparto “Parco Nazionale Monti Sibillini” di Visso (MC).

Catia Eliana Gentilucci è docente di Economia civile, nella Scuola di Giurisprudenza dell’Università di Camerino (MC).

Bibliografia

- CAI, Statuto CAI (con aggiornamenti), 1863.
- CAI, Manuale “Sicurezza in montagna”, Centro Studi CAI, 2020.
- CIERRE Edizioni, *Monti Sibillini - Guida ai Sentieri*, 2023.
- Edizioni Idea Montagna, *Sentiero Italia*, 2022.
- Bruni L., Zamagni S., *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, 2015.
- Talamè M.L., *Turismo sostenibile: una grande opportunità per il territorio*, Voci del Parco, vol. 2, 2008.
- Legambiente, Cammini e Percorsi. I sentieri come beni comuni per la rigenerazione territoriale, 2022.
- De Matteis G., *Le montagne: visibilità e invisibilità nelle rappresentazioni e nelle politiche*, Disslivelli, 2011.
- Governa F., Rossi M., *Aree interne e progetti d’area*, FrancoAngeli, 2020.
- Santarelli E., *Economia civile e aree protette: il caso dei Sibillini*, Rivista di Economia Ambientale, 2021.
- Picchio G., Scorcella R., *Passi di speranza tra le macerie. Terremoto 2016: il lavoro dei Vigili del Fuoco*, 2017.
- Terre di Mezzo Editore, *Cammino delle Terre Mutate*, 2023.
- Tomeo N. (a cura di), *Vocabolario delle aree interne*, 2020.
- Parco Nazionale dei Monti Sibillini, *Sito web ufficiale*, 2025.

LA NUOVA LEGGE EUROPEA SUL RIPRISTINO DELLA NATURA: BENEFICI PER LA TUTELA DELLA SALUTE UMANA

Il preoccupante declino della biodiversità europea – Oltre l’80% degli habitat europei è in cattive condizioni – Il Regolamento (UE) 2024/1991 e l’obiettivo vincolante del ripristino di almeno il 20% degli ecosistemi acquatici, terrestri e marini in entro il 2030 – L’obiettivo del ripristino totale entro il 2050

di

A. MANCINI, N. ACCORNERO, M. BARRA, G. MAFFEI, V. PANTANO, A. NARDIN.

Introduzione

È sempre più urgente stabilire a livello Europeo norme sul ripristino degli ecosistemi acquatici e terrestri al fine di garantire la conservazione ed il recupero della biodiversità e la resilienza della natura in tutto il territorio dell’Unione, portando importanti benefici diretti e indiretti per la salute umana che riguardano aspetti connessi con la sicurezza alimentare, il ripristino degli ecosistemi urbani, la riduzione dell’inquinamento chimico. La salute umana dipende infatti in modo imprescindibile dai servizi ecosistemici. Il ripristino degli ecosistemi contribuisce, inoltre, agli obiettivi dell’Unione in materia di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici.

La legge sul ripristino della natura (1) (Nature Restoration Law) è stata approvata dal Par-

lamento europeo il 12 luglio 2023, consolidata il 27 febbraio 2024, in prima lettura ed approvata il 24 giugno 2024; questo ha dato esito all’emanazione del Regolamento (UE) 2024/1991 pubblicato il 29.07.2024 sulla Gazzetta ufficiale dell’Unione europea che modificherà il regolamento (UE) 2022/869. È importante marcare inoltre che, essendo un regolamento, è direttamente applicabile negli Stati Membri. Il ripristino degli ecosistemi, associato agli sforzi volti a ridurre il commercio e il consumo di flora e fauna selvatiche, contribuirà inoltre a prevenire possibili future malattie trasmissibili con potenziale zoonotico e a rafforzare la resilienza di fronte a queste malattie, contribuirà inoltre a sostenere gli sforzi dell’Unione e a livello mondiale per applicare l’approccio «One Health», che riconosce il nesso intrinseco tra la salute umana, animale e una natura integra e resiliente.

Contesto internazionale

Gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite (SDG) emanati nel 2015, in particolare i Goals 6 “Acqua pulita e igiene”, 14 “Vita sott’acqua” e 15 “Vita sulla Terra”, hanno anche lo scopo, di garantire la conservazione, il ripristino e l’utilizzo sostenibile degli ecosistemi marini, di acqua dolce e terrestri e dei loro servizi ecosistemici, in modo particolare delle foreste, delle zone umide, delle montagne e delle zone aride. Il Green Deal europeo, emanato nel gennaio 2020, propone un progetto ambizioso per trasformare l’Unione Europea in *“una società equa e prospera, dotata di un’economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, volta a proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell’Unione e a proteggere la salute e il benessere dei cittadini dai rischi e dagli impatti ambientali”*. In tale contesto si inserisce la comunicazione della Commissione del 20 maggio 2020 dal titolo “Strategia dell’UE sulla biodiversità per il 2030” (2): si tratta di un piano globale, ambizioso e a lungo termine per proteggere la natura e invertire il degrado degli ecosistemi, che mira a riportare la biodiversità europea sulla via della ripresa a beneficio delle persone, del clima e del pianeta entro il 2030 prevedendo azioni e impegni specifici. Tale strategia ha i seguenti obiettivi: rafforzare la resilienza delle nostre società alle minacce future come gli impatti del cambiamento climatico, gli incendi boschivi, le insicurezze alimentari e le epidemie, anche proteggendo la fauna selvatica e combattendo il commercio illegale di specie selvatiche.

Così, attraverso impegni e azioni concrete, il piano prevede che i paesi dell’UE mettano in atto misure di ripristino efficaci per ripristinare gli ecosistemi degradati, in particolare quelli con il maggior potenziale di catturare e immagazzinare carbonio e di prevenire e ridurre l’impatto dei disastri naturali. Nell’ambito di questo piano, la Commissione ha adottato la prima legge dell’UE sul ripristino della natura che comprende un

obiettivo generale di ripristino per il recupero a lungo termine della natura nelle aree terrestri, acquatiche e marine dell’UE, con obiettivi di ripristino vincolanti per habitat e specie specifici.

Obiettivo della Legge sul ripristino della Natura

La legge sul ripristino della natura contiene 28 articoli e VII allegati, che ha come scopo primario approdare alla neutralità climatica entro il 2050, ha il seguente obiettivo generale: garantire che entro il 2030 almeno il 20% delle zone degli ecosistemi terrestri, idrici interni, marini e costieri degradati siano oggetto di un ripristino efficace, al fine di rafforzare la biodiversità e migliorare le funzioni e i servizi ecosistemici, l’integrità ecologica e la connettività fluviale.

In sintesi i target specifici della legge sono i seguenti:

- Rafforzamento delle legislazioni esistenti riguardanti la biodiversità (es. Direttiva Habitat e Uccelli).
- Fermare il declino degli insetti impollinatori (es. api) entro il 2030 e raggiungere un trend di incremento attraverso una metodologia di monitoraggio continuo.
- Raggiungere un trend di incremento per la connettività ed il ripristino forestale, abbondanza di uccelli boschivi e stock di carbonio organico.
- Nessuna perdita di spazio verde e copertura di alberi per gli ecosistemi urbani ed un incremento entro il 2030.
- Incremento delle farfalle e uccelli nelle zone agricole; aumento di aree di biodiversità in zone agricole.
- Ripristinare habitat marini inclusi i sedimenti e ripristinare gli habitat di specie marine rilevanti per gli ecosistemi (es. delfini).
- Identificare e rimuovere le barriere che impediscono la connettività delle acque superficiali in modo che almeno 25000 km di fiumi siano restaurati entro il 2030.

- Ripristino delle zone umide necessarie anche per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici (es. alluvioni).

Attraverso la nuova legge si vogliono quindi rafforzare le azioni volte a scongiurare il rischio di riduzione della copertura di spazi verdi urbani, ripristinare e ampliare le infrastrutture verdi e le soluzioni ecocompatibili nella progettazione degli edifici.

Inoltre, essa mira al «*conseguimento degli obiettivi generali dell'Unione in materia di mitigazione dei cambiamenti climatici, adattamento ai medesimi e neutralità in termini di degrado del suolo*». Gli ecosistemi forestali, come noto, sono vulnerabili ai cambiamenti climatici ma allo stesso tempo sono anche un alleato naturale nell'adattamento e nella lotta ai cambiamenti climatici; ed è proprio in quest'ottica che si vuole ripristinare la biodiversità forestale e le superfici boschive che coprono attualmente oltre il 43,5% del territorio europeo.

Importantissimi sono anche gli ecosistemi agricoli sostenibili, resilienti e ricchi di biodiversità, la proposta di legge cita la necessità di «*una maggiore sicurezza alimentare*». Per avere alimenti sicuri, sostenibili, nutrienti ed a prezzi accessibili, si prevede l'aumento della resilienza dell'agricoltura ai cambiamenti climatici e ai ri-

schii ambientali attraverso una serie di misure che hanno l'obiettivo anche di preservare la biodiversità locale riducendo ad esempio l'impatto delle monoculture.

Il 22% della superficie terrestre UE è rappresentata dagli ecosistemi urbani. Gli spazi verdi urbani comprendono i boschi, i parchi, i giardini, costituiscono habitat importanti per la biodiversità in particolare per le piante, gli uccelli e gli insetti. Ma non solo, essi forniscono anche molti altri servizi ecosistemici essenziali come, ad esempio, il contenimento del rischio di catastrofi naturali, la riduzione dell'inquinamento dell'aria (3). Di conseguenza, «*l'aumento dello spazio verde urbano è un parametro importante per misurare l'aumento della capacità degli ecosistemi urbani di fornire questi servizi essenziali*» con enormi benefici per la salute umana.

Nell'ambito della Legge è previsto che l'Agenzia Europea dell'Ambiente sostenga gli Stati Membri nella preparazione dei loro piani nazionali di ripristino e nel monitoraggio dei progressi compiuti verso il conseguimento degli obiettivi e l'adempimento degli obblighi di ripristino.

Il contesto è quello della politica agricola comune (PAC) che ha il compito di arrestare e invertire il processo di perdita della biodiversità,

Tabella 1: Benefici previsti per la salute umana

Misure Legge sulla natura	Benefici per la salute umana
Aumento Spazi verdi nelle aree urbane	Riduzione inquinamento aria, benefici salute mentale, riduzione emissioni gas serra
Ripristino biodiversità forestale	Mitigazione dei cambiamenti climatici
Agricoltura sostenibile	Alimenti sicuri e a prezzi accessibili, riduzione bioaccumulo pesticidi nei vegetali
Rispristino Ecosistemi di acqua dolce	Miglioramento servizi ecosistemici connessi all'acqua (uso potabile, acquacoltura, uso irriguo, balneazione)
Energie rinnovabili	Mitigazione emissioni gas serra ed effetti dei cambiamenti climatici
Protezione organismi impollinatori	Produzione di cibo salubre (es. miele); incremento produzione agricola

migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi. In tabella 1 sono sintetizzati i possibili benefici per la salute umana derivanti dall'attuazione delle misure descritte.

Conclusioni

La salute umana dipende per la sua sopravvivenza dai servizi ecosistemici che vengono forniti dalla natura; il nostro benessere sanitario attuale e futuro, ma anche quello socio-economico, dipende quindi dalla nostra capacità di preservare questi prodotti e servizi che sono direttamente connessi alla protezione della biodiversità. La legge sul ripristino della natura, una delle più importanti iniziative legislative mai intraprese dall'Unione Europea, nata nell'ambito del Green Deal Europeo, rappresenta un atto normativo fondamentale per ridurre la perdita di biodiversità in Europa e di conseguenza per migliorare la salute umana dei cittadini europei. In conclusione si ritiene che una corretta attuazione ed implementazione della normativa possa comportare grandi benefici a livello Europeo non solo per il ripristino della biodiversità, ma anche direttamente ed indirettamente per la protezione della salute umana.

Take Home Messages:

- La perdita di biodiversità è connessa al deterioramento di servizi ecosistemici fondamentali per il benessere umano.
- L'applicazione della legge sul ripristino della natura porterà benefici alla salute umana attraverso il ripristino di habitat naturali.
- La legge europea sulla natura rappresenta una svolta fondamentale nelle politiche europee con conseguenti giovamenti anche sugli effetti dei cambiamenti climatici.
- La nuova direttiva europea sulle sostanze prioritarie garantirà una riduzione dell'inquinamento chimico con grandi benefici per la biodiversità.
- Riferimenti Bibliografici.

- Commissione Europea. Proposta di regolamento del parlamento europeo e del consiglio sul ripristino della natura. COM 2022 304 final.
- Commissione Europea. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Strategia dell'UE sulla Biodiversità per il 2030. COM (2020) 380 final.
- Commissione Europea. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Il Green Deal Europeo. COM (2021) 400 Final.

**Aurora Mancini, Nicolò Accornero,
Melissa Barra, Giangabriele Maffei,
Valentina Pantano, Angela Nardin**

Aurora Mancini, Borsista nell'Istituto Superiore di Sanità, Dipartimento Ambiente e Salute, Unità Ecosistemi e Salute; PhD student in Public Health and Environment law;

Nicolò Accornero, PhD in Sustainable Development and Climate change IUSS Pavia

Melissa Barra, 1 ISS-Italian National Institute of Health, Department of Environment and health, EcoHealth Unit, IT-00161 Rome; 2 Sapienza University of Rome, Department of Public Health and Infectious Diseases, IT-00161 Rome, Italy.

Giangabriele Maffei, Alma Institute on Healthy Planet -Università di Bologna;

Valentina Pantano, Dott.ssa in biologia Marina/Ecotossicologa, Specialista in Analisi dei Rischi Ambientali e Monitoraggio Biologico in Italian National Institute of Health, Department of Environment and health, EcoHealth Unit, IT-00161 Rome;

Angela Nardin, dirigente medica di Direzione medica di presidio ospedaliero-Azienda Sanitaria Locale T04, Via Po 11, Chivasso (TO).

GREENPEACE: “COME L’UE FINANZIA LA DISTRUZIONE DEGLI ECOSISTEMI NATURALI”

Riportiamo un estratto dalla sintesi in italiano diffusa da Greenpeace:

«L’UE contribuisce alla distruzione degli ecosistemi planetari attraverso il consumo di prodotti provenienti da territori che vengono deforestati, sfruttati e degradati, e finanziando aziende che ne traggono profitto. Il rapporto “EU bankrolling ecosystem destruction” redatto da una coalizione di ONG, tra cui Greenpeace, evidenzia come le istituzioni finanziarie dell’Unione europea, comprese quelle italiane, abbiano fornito crediti ed investimenti a circa 135 società legate alla deforestazione. Il rapporto sottolinea la necessità di regolamentare il sistema finanziario dell’UE affinché sia allineato agli obiettivi comunitari di salvaguardia del clima e della biodiversità, a cominciare dalla cessazione di qualsiasi nuova fornitura di servizi finanziari a società che contribuiscono alla distruzione della natura.

Lo studio si concentra sulle istituzioni finanziarie basate in Europa che, tramite crediti e investimenti, hanno finanziato società leader in settori legati alla distruzione degli ecosiste-

mi, come per esempio quello lattiero-caseario, della mangimistica o dei biocarburanti. Il rapporto fa luce in particolare su 6 società leader che producono, trasformano e commerciano materie prime la cui estrazione o produzione è legata ad un alto rischio di distruzione degli ecosistemi naturali, a partire dalle foreste:

- Bunge e Cargill, due dei maggiori commercianti al mondo di materie prime come soia, mais, cacao, zucchero, ecc.

- JBS e Marfrig, due dei maggiori produttori di carne al mondo;

- Royal Golden Eagle (RGE) e Sinar Mas, importanti produttori e trasformatori di olio di palma, legno e cellulosa su scala globale.

Queste società hanno legami diretti o indiretti (nella catena di approvvigionamento) con deforestazione avvenuta di recente (cioè anche dopo il 2020, data limite prevista dall’European Deforestation Regulation per la conformità dei prodotti al suo standard di assenza di deforestazione), principalmente in Sud America e nel Sud-Est asiatico. I risultati del rapporto, basati su un dataset finanziario compilato dall’istituto di ricerca Pro-fundo rivelano che, tra il 2016 e l’inizio del 2023, il 22,1% del credito globale e il 9,4% degli investimenti globali correnti in settori che mettono a rischio gli ecosistemi del Pianeta è riconducibile a istituzioni finanziarie dell’UE. A livello globale, dall’adozione dell’Accordo di Parigi (dicembre 2015) a oggi, sono stati erogati oltre 1 trilione di dollari in credito e 693 miliardi di dollari in investimenti a circa



135 società che operano in settori che mettono a rischio gli ecosistemi del pianeta, come per esempio quelli lattiero-caseario, della mangimistica, dei biocarburanti e del packaging. Le istituzioni finanziarie dell'UE hanno contribuito a finanziare queste società con 278 miliardi di dollari di credito (256 miliardi di euro) e investimenti per 65 miliardi di dollari (60 miliardi di euro). Da sole, le 6 società leader di questi settori analizzate dal rapporto (Bunge, Cargill, JBS, Marfrig, RGE e Sinar Mas) hanno beneficiato dal 2016 di 26,5 miliardi di dollari in credito e 1,7 miliardi di dollari in investimenti da parte delle istituzioni finanziarie dell'UE. Nel periodo indicato (gennaio 2016 a marzo/giugno 2023), anche le istituzioni finanziarie con sede in Italia hanno giocato un ruolo significativo nei settori che più impattano sugli ecosistemi naturali, fornendo un totale di 10,8 miliardi di dollari (10 miliardi di euro) in credito e 2,78 miliardi di dollari (2,56 miliardi di euro) in investimenti a importanti società operanti in questi settori. Il settore finanziario italiano risulta essere il quinto maggior fornitore di credito e il settimo maggior investitore in settori ad alto impatto sugli ecosistemi, tra i Paesi dell'Ue. Tra le istituzioni finanziarie italiane i cui crediti e investimenti sono stati destinati ad attori chiave in settori che mettono a rischio gli ecosistemi, UniCredit spic-

ca come il principale fornitore di credito con quasi 7 miliardi di dollari (6,927 miliardi di dollari ovvero 6,406 miliardi di euro), seguito da Intesa Sanpaolo con 2,614 miliardi di dollari (2,417 miliardi di euro). Con 1,283 miliardi di dollari di investimenti, Intesa Sanpaolo è l'istituzione finanziaria italiana con gli investimenti più significativi nei principali attori operanti nei settori ad alto impatto sugli ecosistemi. Il Regolamento UE 2023/1115 per fermare l'importazione di prodotti e materie prime legate a deforestazione (EUropean Deforestation Regulation, EUDR), adottato nel maggio 2023, ha rappresentato un importante primo passo per ridurre l'impatto del consumo dell'UE, ma la legislazione attuale non contempla i flussi finanziari legati alla distruzione degli ecosistemi. La revisione prevista entro giugno 2025 rappresenta un'opportunità cruciale per colmare questa lacuna. Se verrà sprecata, l'UE si troverà in una situazione paradossale in cui il suo settore finanziario continuerà a facilitare le attività distruttive di aziende che riforniscono il mercato globale di prodotti legati alla distruzione degli ecosistemi naturali, mentre l'EUDR vieta la vendita di tali prodotti nell'UE.

Il rapporto suggerisce che gli attuali impegni volontari delle istituzioni finanziarie e dei settori delle materie prime non sono efficaci nel fermare

il contributo finanziario dell'UE alla distruzione degli ecosistemi. Propone quindi di introdurre obblighi specifici per le istituzioni finanziarie affinché i loro flussi finanziari non contribuiscano, direttamente o indirettamente, alla conversione o degradazione degli ecosistemi e alle violazioni dei diritti umani, estendendo questi obblighi anche ad altri servizi finanziari come le assicurazioni. La revisione dell'EUDR offre l'opportunità di agire concretamente per evitare flussi finanziari diretti e indiretti alla distruzione degli ecosistemi e alle relative violazioni dei diritti umani.

Focus: dati relativi all'Italia

Nel periodo da gennaio 2016 a marzo o giugno 2023, le istituzioni finanziarie con sede in Italia hanno giocato un ruolo significativo nei settori ad alto impatto sugli ecosistemi, fornendo un totale di \$10,8 miliardi di dollari (€10 miliardi di euro) in credito e \$2,8 miliardi di dollari (€2,6 miliardi di euro) in investimenti a importanti attori aziendali operanti in uno o più di questi settori. Ciò posiziona il settore finanziario italiano come il quinto maggior fornitore di credito e il settimo maggior investitore in settori ad alto impatto sugli ecosistemi tra i membri dell'Unione Europea.

WWF: “IL TUO DENARO PUÒ ESSERE SPESO MEGLIO? REINDIRIZZARE I SUSSIDI DANNOSI DELL’UE PER PROTEGGERE LA NATURA E IL CLIMA”

Riportiamo alcuni estratti del Report WWF dove si denuncia come i soldi dei cittadini europei sono destinati dall’UE in attività che danneggiano l’ambiente, danno per i quali poi i cittadini dovranno scontare fisicamente e pagare economicamente.

«Gli Stati membri destinano ogni anno tra i 34 e i 38 miliardi di euro di sussidi UE ad attività che danneggiano la biodiversità.

In un momento in cui i cittadini subiscono gli effetti dell’innalzamento del costo della vita, i governi nazionali stanno incanalando il denaro dei contribuenti - sotto forma di sussidi UE - verso attività che danneggiano la natura. Questo alimenta in modo diretto la perdita di biodiversità, rendendo l’Europa ancora più vulnerabile a siccità, inondazioni e ondate di calore, con un impatto negativo sulla nostra economia.

I «sussidi dannosi per la biodiversità» (biodiversity harmful subsidies, BHS) – ovvero fondi pubblici che danneggiano direttamente o

indirettamente la natura - compromettono la capacità dell’UE di raggiungere i suoi obiettivi di biodiversità, mettendo in discussione i passi positivi compiuti per proteggere e ripristinare la natura.

I sussidi dannosi per la biodiversità riguardano tutti i principali settori dell’economia.

La maggior parte delle sovvenzioni dell’UE che danneggiano la biodiversità provengono dalla Politica Agricola

la Comune (PAC) e dal modo in cui gli Stati membri utilizzano questi fondi. Ciò è in parte dovuto all’enorme quantità di fondi UE orientati alla produzione agricola. Ma anche altri fondi, tra cui quelli per la silvicoltura, la pesca, i trasporti e le infrastrutture idriche, incoraggiano attività che danneggiano la natura, a volte su scala significativa. Saranno necessarie ulteriori ricerche e approfondimenti per stabilire cifre più precise, poiché per alcuni settori non sono disponibili dati aggiornati.

Gli investimenti diretti nella natura sono necessari, ma insufficienti.

Investire nella natura e nelle soluzioni basate sulla natura è fondamentale, ma non sufficiente. È infatti importante mitigare anche gli effetti negativi dello sviluppo delle infrastrutture, dell’uso del territorio, del consumo di risorse, delle pratiche commerciali nei settori che dipendono dalle risorse naturali e di altre attività dannose. Altrimenti, gli sforzi e le risorse dedicati



alla protezione e alla valorizzazione degli ecosistemi naturali rischiano di essere vanificati.

Le soluzioni possono essere implementate a livello UE, armonizzando e garantendo un'eliminazione socialmente equa dei sussidi dannosi per la biodiversità.

Sebbene i governi abbiano una notevole flessibilità nello spendere i fondi UE - e quindi nell'evitare di finanziare attività dannose per la natura - le scappatoie possono essere colmate solo attraverso l'azione dell'UE. Eliminare i sussidi dannosi per la biodiversità non significa necessariamente ridurre il sostegno complessivo ai settori interessati. Reinvestendo in modo intelligente i sussidi dannosi per la biodiversità in soluzioni basate sulla natura, mettendo al centro gli interessi dei lavoratori e delle comunità, i governi possono contribuire ad affrontare il cambiamento climatico e la perdita di biodiversità, migliorando al contempo la resilienza e la competitività e riducendo le disuguaglianze sociali.

Il reimpiego di sussidi dannosi per la biodiversità potrebbe colmare il gap finanziario per raggiungere gli obiettivi per la biodiversità dell'UE entro il 2030.

Si stima che tra il 2021 e il 2030 siano necessari 48 miliardi di euro all'anno - provenienti dai bilanci dell'UE e nazionali - per realizzare la Stra-

tegia dell'UE per la Biodiversità 2030¹. Ciò rappresenta solo lo 0,34% del PIL totale dell'UE². Tuttavia, i governi e l'UE non riescono a raggiungere questo obiettivo, mancando oltre 18 miliardi di euro all'anno³. Si tratta di una cifra inferiore al totale delle sovvenzioni dannose per la biodiversità provenienti dal bilancio dell'UE. Per questo motivo colmare il divario è imperativo e fattibile». Per quanto riguarda l'Italia, il nostro paese dovrebbe «abbandonare gli allevamenti intensivi per adottare soluzioni più verdi ed eque per l'agricoltura».

«Raccomandazioni

Con il rinnovo del Parlamento europeo e della Commissione, ci sarà un'opportunità per correggere questi errori fiscali e garantire che il denaro dei contribuenti venga speso per attività che favoriscono la natura e l'ambiente, anziché danneggiarli.

Il WWF esorta i responsabili politici a:

- Stabilire un quadro UE legalmente vincolante per garantire un'eliminazione tempestiva e socialmente equa dei sussidi UE e nazionali dannosi per la biodiversità. L'inclusione e la consapevolezza sociale devono essere garantite in questo processo, per evitare che alcune regioni o industrie siano lasciate indietro o abbiano difficoltà nella transizione.
- Sostenere la riallocazione dei

sussidi dannosi per la biodiversità verso investimenti pubblici in soluzioni basate sulla natura che proteggono, ripristinano e gestiscono in modo sostenibile gli ecosistemi. Questa strategia affronta le sfide sociali, migliorando drasticamente la resilienza dell'Europa agli impatti climatici.

- Applicare i criteri aggiornati della tassonomia UE "Do No Significant Harm" all'intero bilancio dell'UE e alle politiche ad esso associate, escludendo al contempo i settori, le aziende o le attività economiche "sempre dannose per l'ambiente" dal ricevere qualsiasi fondo o incentivo UE in futuro.

- Migliorare la trasparenza e agire immediatamente nei casi di sospetto abuso dei fondi UE a livello nazionale, compresa, se necessario, la sospensione degli esborsi dei fondi UE.

- Adottare e attuare ambiziose Strategie e Piani d'Azione Nazionali per la Biodiversità (NBSAP) prima del Summit della Convenzione ONU sulla Diversità Biologica (CBD) COP16 nell'autunno del 2024, concentrandosi sull'eliminazione graduale di incentivi e sussidi dannosi per la biodiversità.

Inoltre, i responsabili politici devono prestare un'attenzione specifica a ciascuna delle politiche settoriali esaminate per:

- Fornire un sostegno finanziario per garantire una giusta transizione degli agricoltori verso la sostenibilità. Ciò include la garanzia di un compenso equo per

i servizi ambientali che forniscono, insieme a una rapida eliminazione dei pagamenti di sostegno al reddito basati sulla superficie e dei sussidi legati alla produzione.

- Rivedere la Direttiva UE sulle energie rinnovabili per incentivare solo le fonti di bioenergia che sono rispettose della biodiversità e che offrono benefici climatici significativi e a breve termine rispetto ai combustibili fossili.

- Destinare almeno il 25% del Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMP) al sostegno dei pescatori, delle comunità costiere e degli altri stakeholder per la protezione e il ripristino dell'ambiente marino. Inoltre, occorrerà eliminare gradualmente qualsiasi sostegno finanziario nell'ambito del FEAMP che rischia di aumentare la capacità della flotta peschereccia dell'UE e di aggravare la pesca eccessiva.

- Assicurarsi che i progetti di infrastrutture di trasporto considerino il valore della biodiversità nella fase iniziale della pianificazione. Reindirizzare le sovvenzioni pubbliche dalle nuove infrastrutture ad alto contenuto di carbonio, come il traffico aereo e stradale, verso opzioni di mobilità a basso contenuto di carbonio, come il trasporto pubblico, che soddisfano esigenze ambientali e sociali più ampie.

- Reindirizzare le sovvenzioni dalle infrastrutture grigie di protezione dalle inondazioni,

come dighe, argini e muri marini, a soluzioni basate sulla natura o ibride, ed eliminare gradualmente le sovvenzioni per qualsiasi nuovo progetto idroelettrico.».

«Caso Italia: abbandonare gli allevamenti intensivi per adottare soluzioni più verdi ed eque per l'agricoltura

Dal 2023 al 2027, l'UE stanzierà 36,54 miliardi di euro per l'agricoltura italiana attraverso la Politica Agricola Comune (PAC). La maggior parte di questi fondi, purtroppo, aggraverà le disuguaglianze all'interno del settore e promuoverà pratiche dannose per l'ambiente e il clima, come gli allevamenti intensivi.

La redistribuzione dei fondi della PAC in Italia favorisce principalmente le grandi aziende agricole a discapito delle piccole: l'80% delle risorse vengono assegnate al 20% delle aziende agricole nazionali, le più grandi e le più inquinanti⁵. Tra queste rientrano i 2/3 delle aziende zootecniche intensive concentrate in sole tre regioni: Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. La PAC italiana favorisce così la zootecnia intensiva, un settore notoriamente ad alto impatto ambientale e sociale.

Inoltre, il Governo italiano sta facendo un uso improprio degli schemi volontari su clima e ambiente (eco-schemi)⁶ della PAC. Gli eco-schemi sono infatti utilizzati principalmente per compensare la perdita di

reddito delle grandi aziende dovuta alla revisione dei Titoli storici, anziché promuovere attivamente pratiche agricole sostenibili. Per esempio, sebbene il 42% del budget degli ecoschemi sia destinato all'ecoschema 17, indirizzato al miglioramento del benessere degli animali e alla riduzione dell'uso di antibiotici nell'allevamento, la diminuzione effettiva dell'uso di antibiotici sarà minima a causa delle deroghe adottate dal Governo⁸.

Allo stesso modo, le colture per l'Ecoschema 4, destinato all'avvicendamento colturale, non sono state selezionate con seri criteri agronomici, ma per favorire la produzione di materie prime per i mangimi destinati alla zootecnia: mais e soia sono così erroneamente considerate colture da rinnovo, per le quali sono consentiti l'uso di pesticidi, con conseguente riduzione dei benefici per l'ambiente e la biodiversità.

La sfida dell'Italia con la PAC consiste nel superare la tendenza a sussidiare le grandi aziende, in particolare quelle destinate agli allevamenti intensivi. Questo approccio mette a rischio il percorso verso un'agricoltura sostenibile. È fondamentale che il Governo riorienti il denaro dei contribuenti, passando dal sostegno alle pratiche dannose ad un approccio più equo e incentrato sulla promozione di pratiche agricole sostenibili al fine di affrontare le sfide ambientali attuali e future.».

“STOP SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI”, MILIARDI SPESI PER FINANZIARE IL CAMBIAMENTO CLIMATICO, IL REPORT DI LEGAMBIENTE

Introduzione

Riportiamo l'introduzione del Report: «Nonostante gli effetti sempre più evidenti dell'emergenza climatica, il tema dei sussidi ambientalmente dannosi conferma un andamento preoccupante in Italia e a livello globale, sebbene, nel 2023, nel nostro Paese si sia registrato un calo delle risorse dedicate all'emergenza energetica.

Al livello globale, Earth-Track denuncia 2.477 miliardi di euro in sussidi ambientalmente dannosi nel 2023, equivalenti al 2,5% del PIL globale. L'alta inflazione negli ultimi due anni ha sicuramente influito su questa cifra astronomica, ma il maggiore incremento si è verificato nel settore dei combustibili fossili a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia a seguito del conflitto Russo-Ucraino, che ha portato a un grande aumento

dei programmi di sussidi in molti paesi del mondo, raggiungendo un picco di oltre 1,5 trilioni di dollari USA nel 2022, per poi calare leggermente nel 2023, evidenziando la forte sensibilità dei SAD alle condizioni macroeconomiche e gli stress geo-politici.

Dati ancora più preoccupanti sono stati pubblicati nell'ultimo Rapporto del Fondo Monetario Internazionale (FMI), che considerando anche i sussidi impliciti vede gli aiuti alle fonti fossili, nel 2022, arrivare a 7.000 miliardi di dollari, pari al 7,1% del PIL globale, e delinea, come effettivamente confermato dall'analisi di Legambiente nel caso dell'Italia, un trend in costante crescita, prevedendo che i sussidi supereranno gli 8.000 miliardi di dollari entro il 2030.

La preoccupazione non è solo dovuta all'enorme spesa pubblica e quindi alle mancate opportunità di investimenti so-

ciali, di welfare, mitigazione e adattamento al cambiamento climatico per una transizione giusta, ma anche e soprattutto dalla allarmante incompatibilità dell'incremento dei sussidi alle fonti fossili con gli impegni presi al livello internazionale e gli scenari di decarbonizzazione delineati dall'IPCC per mantenere le temperature globali entro i 1,5°C ed evitare gli effetti più catastrofici della crisi climatica.

I sussidi ambientalmente dannosi in Italia

In Italia, nel 2023, i sussidi ambientalmente dannosi, considerando anche quelli legati all'emergenza climatica, ammontano a 78,7 miliardi di euro, più del doppio della media pre-2022, ed equivalenti al 3,8% del PIL Italiano. La tredicesima edizione del Rapporto di Legambiente registra, infatti,

numeri che confermano la sclerata politica energetica basata sul gas fossile, spacciato in maniera antiscientifica come energia di “transizione”, e l’assenza totale di una prospettiva politica per risolvere, in maniera strutturale, la polifasi climatica, sociale ed energetica.

Sono 119 le voci di sussidi analizzate da Legambiente, che, in maniera diretta o indiretta, supportano settori inquinanti come quello fossile. Numeri preoccupanti soprattutto se contestualizzati nelle timidissime politiche di eliminazione e rimodulazione dei SAD, ma anche la sistematica sottovalutazione da parte del Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi e del PNIEC di quelli che sono effettivamente i sussidi attuali e quali so no eliminabili.

Senza considerare la mancata opportunità, ad oggi, data dalla proposta di Legge di Bilancio che di fatto non affronta il tema, nonostante l’opportunità di ricavare risorse necessarie al Paese. Anche escludendo del tutto i sussidi legati all’emergenza energetica (33,4 miliardi nel 2023 e 51,2 miliardi nel 2022) i rimanenti sussidi del 2023 sono i più alti mai registrati, pari a 45,3 miliardi di euro, delineando un incremento annuo medio di più di 3,5 miliardi dal 2020.

Complessivamente, negli ultimi 13 anni sono stati spesi ben 383,4 miliardi di euro, molti dei quali stanziati per far

fronte all’emergenza energetica, e sulla quale dopo anni di bollette alte per imprese e famiglie non si vede ancora nessuna politica strutturale ma operazioni emergenziali che mantengono i cittadini in condizioni di precarietà costante mentre invece mantengono in vita, artificialmente, settori come l’oil&gas con sussidi che potrebbero essere fortemente rimodulati o eliminati.

Per quanto necessari sia socialmente ed economicamente per fronteggiare i prezzi dell’energia, i sussidi emergenziali sono stati ambientalmente dannosi in quanto hanno finanziato l’industria fossile togliendo risorse ristrutturanti a soluzioni sostenibili per ottenere gli stessi risultati. L’entità di questi sussidi, inoltre, ha fatto emergere la fragilità di un sistema energetico che dovrebbe essere resiliente e controllato proprio per tutelare gli interessi delle aziende italiane e i diritti dei cittadini di fronte alle crisi.».

Le proposte di Legambiente

Riportiamo ora le proposte avanzate da Legambiente al termine del suo documento per poter intervenire in modo efficace ed efficiente:

«1) Inserire nel PNIEC e nella Legge di Bilancio in discussione un percorso concreto che porti ad una strategia concreta di rimodulazione e cancellazione di tutti i sussidi ambientalmente dannosi entro il 2030. In particolare, dei 78,7 miliardi di sussidi individuati da Legambiente per il 2023 è possibile intervenire eliminando subito almeno 25,9 miliardi di euro.

2) Riformare le accise e le tasse sui diversi combustibili fossili in modo che il costo finale medio annuale sia progressivamente proporzionale alle emissioni di gas serra (CO₂eq) generate nella loro combustione, secondo il principio “chi inquina paga”. Cancellare di conseguenza tutte esenzioni e/o

SOMMARIO	PREMESSA	3
	I SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI IN ITALIA	5
	SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI NEL SETTORE ENERGIA	8
	SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI NEL SETTORE TRASPORTI	23
	FOCUS EMERGENZA CLIMATICA 2023	26
	SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI NEL SETTORE EDILIZIO	29
	SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI NEL SETTORE AGRICOLTURA E PESCA	33
	SUSSIDI AMBIENTALMENTE DANNOSI NEL SETTORE CANONI, CONCESSIONI & SETTORE RIFIUTI	37
	L'IMPRESA TITANICA DEL MINISTERO E LE 18 FATICHE DEL PNIEC	39
	LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE	41

Rapporto curato da:
Kalliascia Eros,
Responsabile Energia Legambiente

Giacomo Bartoleschi,
consulente energia

Hanno collaborato:
Angelo Gentili, Andrea Minutolo,
Simone Nuglio, Gabriele Nanni,
Carlotta Priore, Angelo Gentili

Progetto grafico ed impaginazione:
Luca Fazzalari

detrazioni concesse sino ad ora, trasformandole al più in incentivi per interventi di efficienza o uso di fonti rinnovabili, capaci di produrre un risultato equivalente di emissioni.

3) Aggiornare annualmente il Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD) e Favorevoli (SAF) quantificando anche la spesa per i 16 sussidi su cui ad oggi non si hanno informazioni e aggiungendo i sussidi mancanti, 12 voci identificate da Legambiente per complessivi 17,12 miliardi di euro.

4) L'Italia deve fare la sua parte in tema di aiuto ai Paesi poveri. L'Italia deve fare la sua parte in tema di aiuto ai Paesi poveri ed impegnarsi, per il periodo 2024-2025, a mobilitare almeno 4,7 miliardi l'anno così da garantire la "sua giusta quota" dell'impegno collettivo di 100 miliardi dei Paesi industrializzati. Risorse che possono essere reperite facilmente attraverso il taglio dei sussidi alle fonti fossili. Nello stesso tempo va messo a punto un piano di sostegno per i Paesi poveri e vulnerabili in grado di garantire la "giusta quota italiana" per il periodo post-2025, quando i Paesi industrializzati ed emergenti dovranno mobilitare almeno 1.000 miliardi di dollari l'anno di risorse pubbliche.

5) Mettere in sicurezza energetica il Paese: azioni e manovre per sostenere il caro bolletta sono state certamente impor-

tante, ma non vi è dubbio che tali iniziative sono sostenibili solo per periodi brevi. L'Italia, vista anche l'ultima manovra di bilancio in cui la stessa presidente Meloni ha dichiarato la povertà delle risorse disponibili, deve necessariamente intraprendere una strada di misure strutturali che vadano nella direzione di aiuto e supporto a famiglie, imprese e allo stesso sistema Paese. Dopo due anni, non è più giustificabile continuare a spendere miliardi di euro in misure della durata di pochi mesi, quando oggi esistono soluzioni e tecnologie in grado di trasformare l'emergenza in occasione di innovazione, di sostegno per i prossimi 20/25 anni, ma anche di sicurezza e indipendenza energetica.

Nel 2022 e 2023 sono stati spesi, solo in sussidi emergenziali, 84 miliardi di euro. Se meno di un quarto delle risorse spese in soli due anni, circa 20 miliardi di euro, fossero investiti in fonti rinnovabili, in poco tempo di potrebbero realizzare circa 13,3 GW di fonti rinnovabili, in grado di produrre quasi 30 TWh di energia elettrica, pari al fabbisogno di 12 milioni di famiglie, circa la metà del fabbisogno elettrico del settore domestico italiano e che garantirebbe un risparmio annuo di 4 miliardi di metri cubi di gas.

6) Avviare una riforma complessiva del sistema incentivante per il settore edilizio, comprese le voci corrisponden-

ti alle diverse agevolazioni iva, trasformandoli incentivi volti a supportare, in maniera strutturale e in linea con gli obiettivi climatici e sociali, famiglie e imprese nella transizione ecologica degli edifici ponendo attenzione, in maniera prioritaria a coloro che vivono in condizioni di vulnerabilità e poi alle famiglie a medio reddito.

In tal senso, i 18 miliardi di euro spesi in SAD nel comparto edile devono essere dirottati su incentivi che guardino alla decarbonizzazione dei sistemi di riscaldamento, all'efficienza energetica e all'autoconsumo.

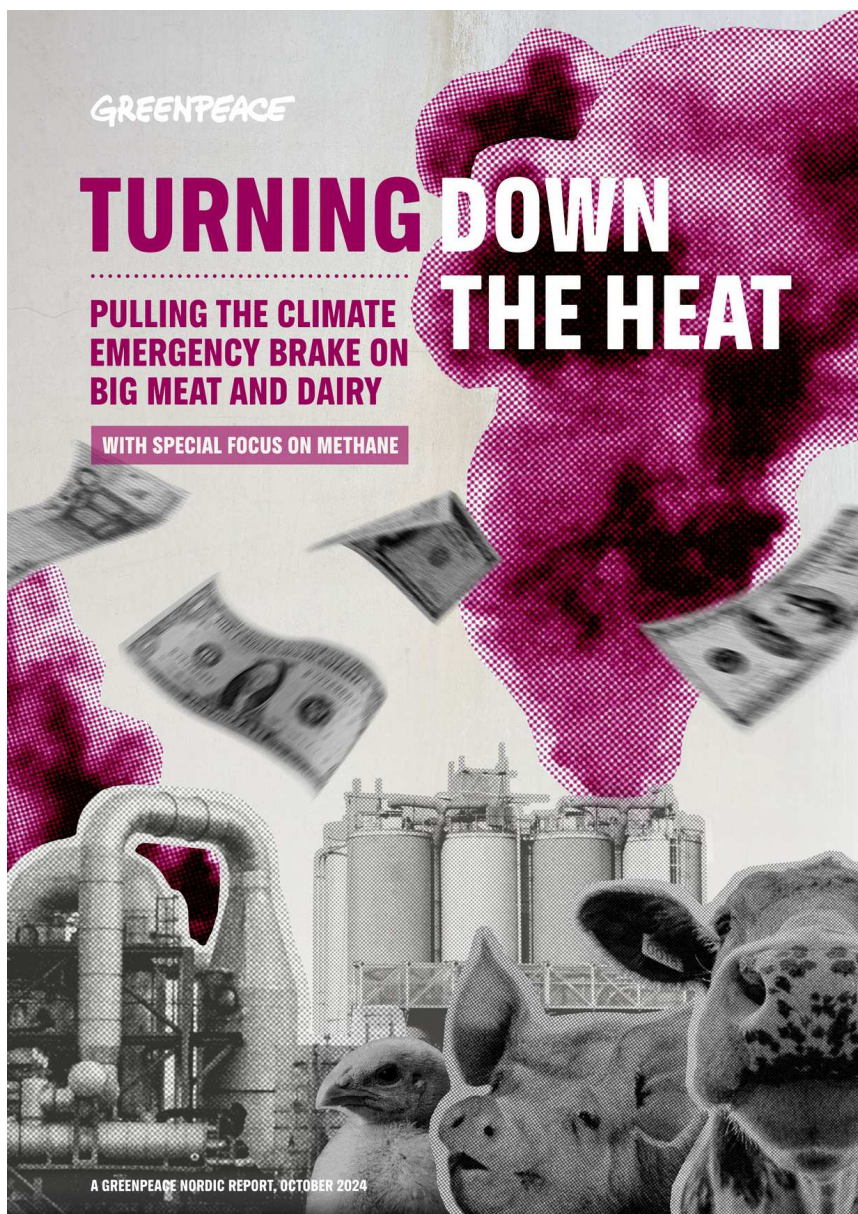
Prioritaria la rimozione immediata dei sussidi per l'installazione di nuove caldaie a gas, che oggi riguardano ecobonus, superbonus e bonus casa, e lo stop all'installazione di nuovi impianti al 2025.

7) Necessaria una riforma degli oneri di sistema in bolletta eliminando i sussidi diretti, spostando sussidi e voci improprie sulla fiscalità generale per alleggerire le bollette (compresa l'eliminazione dalle bollette del canone TV) di famiglie e imprese. Come fatto con gli "oneri nucleari" per il decommissioning delle centrali e degli impianti, è necessario e urgente, proprio per far fronte in modo strutturale al problema del caro bollette, rivedere gli oneri di sistema in bolletta, eliminando i sussidi diretti, spostando sussidi e voci improprie sulla fiscalità generale.».

L'IMPRONTA CLIMATICA DELLE GRANDI INDUSTRIE DI CARNE E LATTICINI. UN FOCUS SUL METANO, L'IMPORTANTE REPORT GREENPEACE

Riportiamo alcune pagine del documento in italiano "Sintesi e risultati principali del rapporto di Greenpeace" relativo al rapporto *"Turning down the heat: Pulling the Climate Emergency Brake on Big Meat and Dairy - with special focus on methane"*.

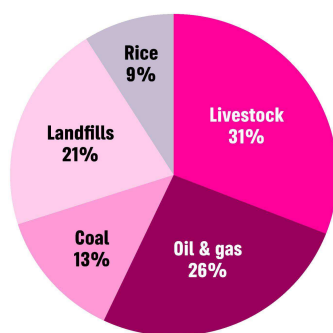
«Immaginate se potessimo rallentare il ritmo con cui il nostro Pianeta si sta riscaldando... L'eliminazione graduale dei combustibili fossili è fondamentale nella lotta al cambiamento climatico, ma da sola non basta. Per porre un freno all'emergenza climatica e all'aumento delle temperature, dobbiamo bloccare con urgenza l'aumento delle emissioni dalle grandi aziende di carne e latticini. Il rapporto mostra per la prima volta il livello di riscaldamento che potremmo evitare se i governi si impegnassero a sostenere una giusta transizione dall'attuale modello di produzione zootecnica industriale che sta portando, sempre più, alla sovrapproduzione e al consumo eccessivo di carne e latticini.



Sintesi

L'industria della carne e dei latticini nasconde un grande segreto: le sue massicce emissioni di metano. Tra il 1910 e il 2015 si è registrato un enorme aumento della produzione e del consumo di carne e latticini. Dopo la crescita della popolazione, l'aumento della produzione zootecnica ha rappresentato il secondo più importante fattore di aumento delle emissioni nel sistema alimentare globale negli ultimi decenni. Oggi, gli allevamenti sono la maggiore fonte di metano di origine antropica (figura 1).

Livestock is the single largest emitter of methane



GREENPEACE

Figura 1: Distribuzione delle emissioni di metano per settore

Per questo, ridurre le emissioni di metano dovute alla produzione industriale di carne e prodotti lattiero-caseari è una leva fondamentale per influenzare la velocità (o la lentezza) con cui il nostro Pianeta si riscalderebbe nel prossimo

futuro. La riduzione delle emissioni di grandi quantità di metano attraverso una rapida trasformazione del settore della carne e dei latticini può essere la chiave, insieme all'eliminazione dei combustibili fossili, per rallentare i catastrofici cambiamenti climatici. Il nostro studio mostra i diversi percorsi che l'umanità potrebbe intraprendere tra il 2025 e il 2050 per accelerare o rallentare il riscaldamento globale attraverso il settore della carne e dei prodotti lattiero-caseari, con conseguenze importanti per la sopravvivenza di milioni di vite umane e la resilienza di tutta la vita sulla Terra.

I risultati principali del report

- La zootecnia è la maggiore singola fonte di metano di origine antropica a livello globale, un potente gas a effetto serra. Più metano emettiamo, più velocemente e più forte superiamo la soglia di 1,5°C, aggravando il riscaldamento globale.
- Se riducessimo la produzione industriale di carne e latticini per allinearci alla dieta *EAT-Lancet Planetary Health*, potremmo evitare un aumento della temperatura di 0,12°C entro il 2050, rispetto allo status quo. Questo avrebbe un "effetto di raffreddamento" rispetto ai livelli di riscaldamento previsti nel solo settore della carne e dei latticini, grazie alla scomparsa delle emissioni

di metano dall'atmosfera.

- Impedire un riscaldamento di 0,12 gradi Celsius contribuirebbe a rallentare il riscaldamento globale, poiché equivale a una riduzione del 37% del riscaldamento legato agli allevamenti entro il 2050 rispetto allo status quo.

- Se non ridurremo il numero di animali allevati, il solo settore della carne e dei latticini sarebbe responsabile di un aumento della temperatura globale di 0,32°C entro il 2050. Il metano sarebbe responsabile di oltre il 75% di questo riscaldamento.

- Si stima che le 5 maggiori aziende produttrici di carne e latticini (JBS, Marfrig, Minerva, Cargill e Dairy Farmers of America) emettano, a livello globale, più metano di BP, Shell, ExxonMobil, TotalEnergies e Chevron messe insieme.

- Le emissioni di metano stimate dei 3 principali trasformatori di prodotti lattiero-caseari

- Dairy Farmers of America, la francese Lactalis e la neozelandese Fonterra - messe insieme, supererebbero quelle di alcune delle più grandi compagnie di combustibili fossili come ExxonMobil (Figura 7).

- JBS, il più grande produttore di carne al mondo, è già noto per i suoi pessimi risultati in materia di deforestazione. Secondo le nostre stime, è anche responsabile di emissioni di metano maggiori di ExxonMobil e Shell messe in-

sieme. L'azienda si posizionerebbe al quinto posto rispetto alle maggiori società che emettono metano nel settore dei combustibili fossili».

Le nostre richieste ai governi e alle aziende coinvolte

La maggioranza dei governi ha firmato il *Global Methane Pledge* (GMP) per ridurre le emissioni di questo potente gas serra, un'azione fondamentale per prevenire i peggiori impatti del cambiamento climatico. In vista della COP30, che si terrà l'anno prossimo in Brasile, i governi dovrebbero aumentare di gran lunga l'ambizione dei loro obiettivi climatici fissati al 2035. Al momento, però, le cose stanno andando diversamente. Infatti, per quanto riguarda l'agricoltura, fin ora ci si è limitati a piccoli interventi che non hanno messo in discussione il funzionamento di un modello di produzione intensiva di carne e latticini che mette a rischio la salute del Pianeta e quella delle persone. Eppure, si potrebbe fare molto, dalle autorità locali a quelle nazionali, in ogni singolo paese e a livello globale, per facilitare una giusta transizione verso l'agroecologia - un sistema che rispetti il diritto al cibo e la sovranità alimentare - e che possa offrire una maggiore varietà di alimenti a base vegetale e una minore quantità di proteine animali, in soste-

gno di una dieta che sia sana e sostenibile a livello globale.

Raccomandazioni di Greenpeace ai decisori politici

1. Stabilire norme vincolanti che impongano alle aziende produttrici di carne e latticini di rendere nota l'intera portata delle loro emissioni (riportando separatamente metano, protossido di azoto e anidride carbonica), oltre che delle emissioni totali delle aziende coinvolte nella filiera. La rendicontazione deve essere armonizzata a livello globale tra tutte le aziende e con un sistema di verifiche indipendente.

2. Aggiornare o introdurre una legislazione vincolante per la riduzione delle emissioni agricole (compreso il metano) con obiettivi concreti che riducano il numero di animali allevati, escludendo off set e soluzioni tecnologiche a breve termine non adeguatamente dimostrate. I governi devono intraprendere questi primi passi:

- Fermare l'espansione della produzione zootecnica industriale (nessun nuovo allevamento intensivo o espansione di quelli esistenti).

- Interrompere l'espansione della produzione industriale di mangimi e dare priorità all'uso del suolo e delle risorse per un'alimentazione diversificata destinata alle persone, invece che alla produzione di mangimi.

3. Creare una strategia e un piano di attuazione con tempi-

stiche definite per spostare i fondi pubblici che attualmente foraggiano il sistema degli allevamenti intensivi su larga scala (compresa la produzione di mangimi) all'incentivazione e all'espansione di un sistema alimentare basato sull'agroecologia, che sostenga adeguatamente gli agricoltori e i lavoratori in questa transizione.

4. Introdurre politiche che eliminino il consumo eccessivo di prodotti animali e guidino verso diete a base di alimenti sani ed ecologici e principalmente di origine vegetale.

Le richieste di Greenpeace alle aziende

1. Comunicare la portata complessiva delle emissioni (riportando separatamente metano, protossido di azoto e anidride carbonica) per l'intera filiera di approvvigionamento, includendo informazioni dettagliate sulle metodologie applicate per consentire un controllo pubblico completo.

2. Ridurre le emissioni di gas serra attraverso la riduzione del numero di capi allevati e rispettare obiettivi annuali di riduzione in linea con gli accordi di Parigi.

3. Fermare l'espansione negli ecosistemi naturali e garantire che l'approvvigionamento di prodotti e materie prime non provenga da aree ecologicamente sensibili o a rischio di violazione dei diritti umani.

LA CRISI DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI ED EUROPEI E LE RESPONSABILITÀ DELL'UE NEL REPORT DI GREENPEACE

Nella precedente rubrica abbiamo riportato i report di Greenpeace e WWF che denunciavano come l'UE finanziasse attività distruttive dell'ambiente e nel rapporto WWF "Il tuo denaro può essere speso meglio? Reindirizzare i sussidi dannosi dell'UE per proteggere la natura e il clima" per quanto riguarda l'Italia, si suggeriva di «abbandonare gli allevamenti intensivi per adottare soluzioni più verdi ed eque per l'agricoltura».

Riportiamo ora l'introduzione, il focus sull'Italia e le conclusioni del Report di Greenpeace sulla

«Introduzione

I primi mesi del 2024 hanno visto un'ondata di proteste da parte degli agricoltori in tutta Europa fino davanti i palazzi governativi dell'Unione Europea. Immagini che hanno avuto un forte impatto mediatico, entrando anche nelle agende di molti politici proprio in vista delle elezioni europee.



LA CRISI DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI ED EUROPEI

Come le aziende di piccole dimensioni sono spinte a produrre di più per rimanere in attività

Ottobre 2024

GREENPEACE

La maggior parte delle preoccupazioni sollevate dagli agricoltori riguardava gli scarsi margini di reddito per le loro attività, essendo costretti a vendere i loro prodotti a prezzi troppo bassi, mentre i costi di produzione aumentano, anche a causa delle importazioni a basso costo da Paesi extra UE. Invece di affrontare questi problemi, le forze politiche europee conservatrici e i potenti gruppi di interesse come il Copa-Cogeca – la confederazione UE delle lobby agricole – hanno colto l'occasione per attaccare le misure ambientali europee, facendone un capro espiatorio.

Nel giro di pochi mesi, i politici della Commissione europea, del Parlamento europeo e dei governi nazionali sono riusciti a ritirare i piani di riduzione dell'uso dei pesticidi, a bloccare i processi in atto per migliorare le normative sul benessere animale, a eliminare gli standard minimi di protezione ambientale dalla Politica agricola comune (PAC) e a congelare i piani dell'UE per il ripristino della natura. Nel frattempo, nessuna delle principali misure ambientali previste dalla Strategia europea "dal campo alla tavola" (Farm to Fork) è stata finora adottata. Un passo indietro di circa 15 anni per l'Europa, compiuto fingendo di ignorare che la stragrande maggioranza degli agricoltori è in prima linea nel subire gli effetti della crisi climatica, e che la loro sorte

dipende da un ambiente naturale sano e in buono stato».

Disparità e declino

Il Report affronta poi i seguenti aspetti:

«Le aziende agricole su piccola scala perdono terreno Negli ultimi anni, il numero di aziende agricole nell'UE è crollato a un ritmo allarmante. Secondo Eurostat, **nel 2020 si registrano 9,1 milioni di aziende agricole in Europa, circa 5,3 milioni in meno rispetto al 2005, con un calo del 37% in 15 anni.**»;

«Molto per pochi, poco per molti In generale il reddito delle aziende agricole europee è cresciuto tra il 2007 e il 2022, ma non in modo uniforme. **Mentre il reddito medio di un'azienda agricola di piccole dimensioni è cresciuto del 33%, quello delle aziende più grandi è cresciuto in media quasi cinque volte più velocemente (84%).** Un'analisi più dettagliata della categoria delle aziende agricole più piccole mostra che **il reddito medio di un'azienda agricola con meno di 15.000 euro di produzione annua è in realtà diminuito**, lasciando le aziende più piccole in condizioni peggiori.»;

Aree rurali in declino Anche se la produzione economica è complessivamente aumentata nel settore agricolo europeo, questo non ha comportato un aumento dei posti di lavoro o una diminuzione della precarietà nelle aree rurali. **Il totale di Unità Lavorative per Anno (ULA) in agricoltura**

nell'UE è diminuito di quasi il 38% tra il 2007 e il 2022, con la conseguente perdita di circa 3,6 milioni di posti di lavoro a tempo pieno. La maggior parte di queste perdite si è verificata nelle aziende agricole di piccole dimensioni, che hanno registrato un calo del 58%, passando da 6,5 milioni di posti di lavoro nel 2007 a 2,7 milioni nel 2022.

Focus sull'Italia

Per quanto riguarda l'Italia, ecco cosa riporta Greenpeace:

«Il numero delle piccole aziende agricole è dimezzato, mentre è raddoppiato il numero delle grandi. La dinamica che vede le aziende costrette a diventare sempre più grandi e intensive, oppure a essere tagliate fuori dal mercato, è evidente anche in Italia. Come nel resto dell'UE, le piccole aziende agricole stanno scomparendo, il settore sta perdendo posti di lavoro, mentre grandi aziende agricole, compreso quelle zootecniche, stanno diventando sempre più grandi e acquistando sempre più potere e controllo.

- Tra il 2007 e il 2022, l'Italia ha perso il 37% delle sue aziende agricole. Ma questa riduzione riguarda principalmente le aziende agricole di piccola scala, che sono diminuite del 51%. Queste rimangono, comunque, la spina dorsale dell'agricoltura italiana, rappresentando il 65% delle aziende agricole. Nello stesso periodo il numero delle grandi

aziende è cresciuto del 57% e in questa categoria sono proprio le più grandi che hanno visto raddoppiare il loro numero: nel 2022 le aziende agricole con una produzione economica annua superiore ai 500.000 euro sono 14.850 contro le 7.600 del 2007.

- Nelle aziende agricole più grandi è concentrato il 70% del patrimonio zootecnico italiano (espresso in UBA) e il 23% della superficie agricola utilizzata (SAU), sebbene queste rappresentino solo il 7% di tutte le aziende agricole italiane. (dato 2022)

- Le aziende agricole più grandi, che rappresentano solo il 7% del numero totale di aziende agricole, hanno realizzato il 46% della produzione economica totale nel 2022, indicando una forte concentrazione del potere economico nelle mani di un numero relativamente limitato di agricoltori e imprese. La loro produzione economica è cresciuta del 70% tra il 2007 e il 2022, mentre le piccole aziende agricole hanno visto la loro produzione economica diminuire del 44%.

- Le grandi aziende agricole ricevono un sostegno "sistemico" dal settore pubblico e privato che consente loro di crescere a spese delle aziende agricole di piccole e medie dimensioni. Sebbene le aziende agricole grandi rappresentino solo il 7% delle aziende agricole italiane, ricevono il 28% dei sussidi per i pagamenti diretti della PAC. Le

aziende commerciali di piccola scala, invece, di gran lunga il gruppo più numeroso di aziende agricole, ricevono solo il 31% dei sussidi, pur rappresentando il 65% delle aziende agricole.

- Le aziende agricole di medie dimensioni hanno più facilità di accesso ai finanziamenti privati, detenendo il 51% del debito totale del sistema agrario italiano. Le aziende di piccole dimensioni, invece, detengono solo il 16% del debito totale.

- Nel complesso, in Italia la somma delle unità lavorative per anno (ULA) in agricoltura è diminuita del 34% tra il 2007 e il 2022. La maggior parte di questa perdita si è verificata nelle aziende agricole di piccole dimensioni, con una diminuzione del 53%.».

Conclusioni

L'Europa sta rapidamente perdendo agricoltori e posti di lavoro nel settore agricolo, con la scomparsa di milioni di piccole aziende. Dal 2007, l'UE ha perso quasi due milioni di aziende agricole commerciali, la maggior parte delle quali su piccola scala e nel frattempo, il numero di mega-aziende agricole è raddoppiato. In media, tutte le aziende agricole rimanenti registrano una più alta produzione economica e maggiori entrate (sussidi inclusi), ma sono le aziende più grandi ad avere registrato gli aumenti

più significativi sia nella produzione che nel reddito.

Nonostante questi aumenti, molti agricoltori sono ancora in difficoltà, a conferma del fatto che non tutti i produttori condividono le difficoltà economiche che hanno alimentato le recenti proteste degli agricoltori. L'attuale sistema agroalimentare, guidato principalmente da sussidi pubblici e finanziamenti privati, spinge gli agricoltori ad ingrandire e industrializzare le proprie aziende.

La trasformazione del sistema verso modelli più grandi e industriali non è neutra: comporta un maggiore controllo della produzione alimentare da parte di pochi grandi attori, un aumento della disoccupazione rurale, un crescente divario tra aree urbane e rurali, e maggiori impatti sulle risorse naturali, le stesse su cui gli agricoltori fanno affidamento per la loro sussistenza.

L'incessante attenzione alla massimizzazione della produzione agricola, spesso sostenuta da politici conservatori e populistici, ha avvantaggiato in modo sproporzionato le grandi aziende agricole, mentre ha fatto poco per salvaguardare quelle più piccole o per migliorare i mezzi di sussistenza nelle aree rurali. Le narrazioni sulla "sicurezza alimentare" e sul "nutrire il mondo" hanno favorito principalmente gli interessi delle aziende agricole più grandi, che già dominano la produzione economica e la

capacità produttiva.

Finora è stata prestata poca attenzione politica ai fattori economici alla base del rapido declino dell'agricoltura su piccola scala. La più grande organizzazione di categoria dell'UE, il Copa-Cogeca, e coloro che parlano a nome degli agricoltori a livello politico, hanno affermato che per molti piccoli agricoltori non è "realistico" sopravvivere nel contesto attuale.

Per affrontare le sfide economiche che si pongono all'agricoltura su piccola scala, è necessario un profondo cambiamento nella struttura del settore agricolo e alimentare che consenta un passaggio a pratiche più sostenibili e a diete a base vegetale, oltre a un migliore sostegno finanziario per i piccoli agricoltori attenti all'ecologia. I profitti dell'intera filiera alimentare possono essere redistribuiti per garantire agli agricoltori un giusto compenso per ciò che producono. Un reddito migliore per gli agricoltori dovrebbe essere possibile anche producendo meno, ma con maggiore qualità, anziché producendo sempre di più e a qualunque costo.

I politici europei hanno il potere di rimodellare i sussidi pubblici nell'ambito della Politica agricola comune dell'UE per sostenere questo cambiamento, di far rispettare le norme contro le pratiche commerciali sleali e di regolare i finanziamenti del settore

privato per sostenere l'agricoltura su piccola scala ed ecologica.

Conclusioni, queste, che corrispondono in larga parte alle raccomandazioni del Dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura dell'UE: un processo avviato dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen nel gennaio 2024, in cui i principali attori del settore alimentare e agricolo hanno raggiunto un consenso su una visione sul futuro del settore.

Tra le raccomandazioni, il Dialogo strategico ha concluso che l'UE deve abbandonare i sussidi diretti per ettaro, ossia basati sull'estensione dei terreni agricoli, limitando i contributi economici agli agricoltori che ne hanno più bisogno, in particolare a quelli che proteggono e ripristinano attivamente la natura. Tra le raccomandazioni che possono determinare un'inversione di tendenza del sistema vanno citate: l'applicazione di misure contro le pratiche commerciali sleali; una migliore mobilità di capitali per progetti che consentano ai piccoli agricoltori di passare a pratiche sostenibili; la riduzione dell'impatto degli allevamenti nelle regioni ad alta concentrazione di attività zootecniche; il passaggio a diete più sane e basate su un minore uso di risorse naturali, con un maggiore consumo di alimenti di origine vegetale e meno alimenti di origine animale.

IL MANIFESTO «OLTRE GLI ALLEVAMENTI INTENSIVI»

Proprio sul tema degli allevamenti intensivi Greanpeace si sta muovendo anche con una proposta di legge. «Il nostro sistema di produzione di carne, basato sugli allevamenti intensivi, è insostenibile sia dal punto di vista ambientale che economico: divora risorse naturali e fondi pubblici, spinge fuori dal mercato le piccole aziende, e solo le più grandi si arricchiscono.

Per questo è stata presentata una proposta di legge, «sostenuta da un gruppo trasversale di parlamentari, per fermare con una moratoria l'espansione degli allevamenti intensivi e avviare un piano nazionale di riconversione agro-ecologica del settore zootecnico.

L'obiettivo è creare le condizioni per un sistema produttivo basato su piccola scala e con minori impatti, che garantisca margini di guadagno più equi per i produttori e l'accesso a cibi sani e di qualità.».

Greanpeace con WWF, LIPU, TERRA! e ISDE ha stilato il manifesto "Oltre gli allevamenti intensivi. Per una riconversione agro-ecologica della zootecnia", riportiamo integralmente il testo nelle pagine a seguire.



OLTRE GLI ALLEVAMENTI INTENSIVI

Per una riconversione agro-ecologica della zootecnia

Manifesto pubblico
Febbraio 2024

Gli impatti degli allevamenti intensivi.

Il sistema zootecnico europeo, compreso quello italiano, richiede una grande quantità di risorse naturali (due terzi dei terreni agricoli europei sono destinati all'alimentazione animale) e produce grandi quantità di sostanze inquinanti.

Gli impatti degli allevamenti intensivi, soprattutto nelle zone in cui queste attività sono più concentrate, come la Pianura Padana, sono ormai ampiamente documentati: riguardano principalmente le emissioni di ammoniaca (NH₃) e il conseguente inquinamento da polveri fini (PM 2,5), responsabili ogni anno di migliaia di morti premature in Italia.

Le grandi quantità di azoto prodotto rappresentano inoltre un problema per l'inquinamento del suolo e dei corpi idrici, soprattutto nelle regioni ad alta densità zootecnica.

Da tempo il sistema zootecnico è soggetto a cicliche crisi in parte legate alle sue stesse caratteristiche: l'elevata dipendenza da input esterni (energia, mangimi, acqua) lo rende infatti particolarmente fragile, così come le condizioni di allevamento (tanti animali geneticamente simili rinchiusi in spazi ristretti) lo rendono vulnerabile alle epidemie sempre più frequenti. Questo ne fa un sistema non in grado di autosostenersi dal punto di vista economico, ma bisognoso di continui e ingenti aiuti pubblici, europei e nazionali.

La continua necessità di enormi quantità di mangimi rende il sistema zootecnico italiano fortemente dipendente dall'estero: quasi il 60% dei cereali e delle farine proteiche impiegate per produrre mangimi sono importati da Paesi extra UE, con un impatto ambientale enorme per la perdita di biodiversità a causa della distruzione delle foreste primarie e l'utilizzo di pesticidi, in particolare per la produzione di mais e soia in paesi del sud America come Argentina e Brasile. Una domanda così alta non può trovare risposta in un aumento delle produzioni nazionali ed europee, dove circa $\frac{2}{3}$ dei terreni agricoli sono già dedicati all'alimentazione animale, per questo è necessario cambiare il modello, superando il concetto di "allevamenti senza terra".

La proposta di legge, promossa da Greenpeace Italia, ISDE, Lipu, Terra! e WWF, intende modificare in senso agroecologico proprio quelle caratteristiche del nostro sistema zootecnico che sono alla radice dell'insostenibilità ambientale ed economica del settore, a partire dai metodi di allevamento e dall'eccessivo numero di animali allevati, nonché dalla dipendenza dai prodotti farmaceutici (antibiotici), avendo come obiettivo anche quello di migliorare il benessere degli animali.

Piccole aziende e qualità al centro: la nostra proposta

La proposta di legge vuole gettare le basi per una riconversione del settore zootecnico che metta al centro, tanto delle politiche quanto dei meccanismi di sostegno, le aziende agricole di piccole dimensioni che adottano metodi agroecologici, e non più il sistema dei grandi allevamenti intensivi così come avviene attualmente (a titolo di esempio, l'80% dei fondi europei per l'agricoltura italiana finisce nelle casse di un 20% di grandi aziende agricole). L'obiettivo è quello di creare le condizioni per un sistema produttivo che sia ripensato sulla piccola scala, con margini di guadagno più equi per i produttori e con politiche di sostegno ai prezzi che permettano a tutta la popolazione di accedere a cibi sani e di qualità, che rispondano ai valori positivi del "Made in Italy".

Una transizione di questo tipo non può realizzarsi evidentemente senza una riduzione dei volumi di produzione e di consumo, tenendo presente che il consumo medio di carne e altre proteine animali in Italia è superiore a quello consigliato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e che una considerevole parte della nostra produzione è destinata all'esportazione. La transizione ecologica della zootecnia deve essere un percorso condiviso fra allevatori, produttori e consumatori, che metta in campo meccanismi per il riconoscimento del giusto prezzo ai prodotti di origine animale di qualità.

Il cambiamento non può che partire da un freno all'ulteriore espansione di queste attività, in particolare nelle zone che già subiscono le conseguenze di un eccessivo carico zootecnico, come molte aree della Pianura Padana. Per questo, un provvedimento di moratoria sull'apertura di nuovi allevamenti intensivi o sull'aumento del numero di animali allevati in quelli già esistenti è parte integrante della proposta di legge. Naturalmente, tale provvedimento non riguarda gli allevamenti di piccola dimensione che non rientrano nella definizione di intensivo e che praticano il pascolo all'aperto.

Il percorso di transizione: verso una zootecnia in chiave agroecologica

Un cambiamento di questo genere deve essere affrontato in modo graduale, prendendo però atto della sua urgenza e necessità. Per questo nella proposta di legge è prevista l'elaborazione di un Piano di riconversione del settore zootecnico che contempla incentivi economici e tecnici per sostenere le aziende verso l'adozione di pratiche sostenibili, che dovranno essere definite sulla base di obiettivi fissati quali la tutela della biodiversità, la circolarità delle risorse e dei nutrienti.

Inoltre, il Piano fornirà indirizzi e strumenti per diminuire la competizione tra alimenti per le persone e mangimi per gli animali.

Infine, il Piano dovrà dedicare la giusta attenzione a programmi di educazione alimentare per promuovere diete sane ed equilibrate con la necessaria riduzione dei consumi di carne e di altre proteine di origine animale.

Tutelare salute, ambiente e accesso al cibo: una proposta trasversale

In conclusione, la proposta di legge si inserisce in un'ottica di riconversione in chiave agroecologica del sistema zootecnico italiano: non prevede la chiusura degli allevamenti già in funzione, ma una moratoria immediata sull'apertura di nuovi allevamenti intensivi e sull'aumento del numero di animali allevati in quelli già esistenti, nell'attesa dell'implementazione di un piano nazionale di riconversione dei modelli di allevamento più impattanti, che dedichi adeguate risorse economiche a sostegno della transizione ecologica delle aziende.

Per questo la proposta, elaborata da Greenpeace Italia, ISDE, Lipu, Terra! e WWF, si rivolge agli attori istituzionali, economici e sociali in modo ampio e trasversale e, in primis, alle forze politiche di tutto l'arco parlamentare, nella convinzione che essa possa costituire un passo in avanti nella tutela della salute, dell'ambiente e dei diritti degli animali, coerente con le modifiche introdotte agli articoli 9 e 41 della Costituzione, e un riferimento nel percorso per la revisione del Codice dell'Ambiente.

Invitiamo quindi tutte le realtà che ne condividono lo spirito a sottoscrivere questo manifesto e a mettersi in contatto con le associazioni promotrici.».

Manifesto per un'economia umana

Nyach, ottobre 1973

Nicholas Georgescu-Roegen, Kenneth Boulding, Herman Daly*

Nel corso della sua evoluzione la casa comune, il pianeta Terra, si avvicina ad una crisi dal cui superamento dipende la sopravvivenza dell'uomo, crisi la cui portata appare esaminando l'aumento della popolazione, l'incontrollata crescita industriale e il deterioramento ambientale con le conseguenti minacce di carestie, di guerra e di un collasso biologico.

L'attuale tendenza nell'evoluzione del pianeta non dipende soltanto da leggi inesorabili della natura, ma è una conseguenza delle deliberate azioni esercitate dall'uomo sulla natura stessa. L'uomo ha deciso, nel corso della storia, il suo destino attraverso decisioni di cui è responsabile; ha cambiato il corso del suo destino con altre deliberate decisioni, attuate con la sua volontà. A questo punto deve cominciare ad elaborare una nuova visione del mondo.

Come economisti abbiamo il compito di descrivere e analizzare i processi economici così come li osserviamo nella realtà. Peraltro nel corso degli ultimi due secoli gli economisti sono stati portati sempre più spesso non solo a misurare, analizzare e teorizzare la realtà economica, ma anche a consigliare, pianificare e prendere parte attiva nelle decisioni politiche: il potere e quindi la responsabilità degli economisti sono perciò diventati grandissimi.

Nel passato la produzione di merci è stata considerata un fatto positivo e solo di recente sono apparsi evidenti i costi che essa comporta. La produzione sottrae materie prime ed energia dalle loro riserve naturali di dimensioni finite; i rifiuti dei processi invadono il nostro ecosistema, la cui capacità di ricevere e assimilare tali rifiuti è anch'essa finita. La crescita ha rappresentato finora per gli economisti l'indice con cui misurare il benessere nazionale e sociale, ma ora appare che l'aumento dell'industrializzazione in zone già congestionate può continuare soltanto per poco: l'attuale aumento della produzione compromette la possibilità di produrre in futuro e ha luogo a spese dell'ambiente naturale che è delicato e sempre più in pericolo.

La constatazione che il sistema in cui viviamo ha dimensioni finite e che i consumi di energia comportano costi crescenti impone delle decisioni morali nelle varie fasi del processo economico, nella pianificazione, nello sviluppo e nella produzione. Che fare? Quali sono gli effettivi costi, a lungo termine, della produzione di merci e chi finirà per pagarli? Che cosa è veramente nell'interesse non solo attuale dell'uomo, ma nell'interesse dell'uomo come specie vivente destinata a continuare?

La chiara formulazione, secondo il punto di vista dell'economista, delle alternative possibili è un compito non soltanto analitico, ma etico e gli economisti devono accettare le implicazioni etiche del loro lavoro. Noi invitiamo i colleghi economisti ad assumere un loro ruolo nella gestione del nostro pianeta e ad unirsi, per assicurare la sopravvivenza umana, agli sforzi degli altri scienziati e pianificatori, anzi di tutte le donne e gli uomini che operano in qualsiasi campo del pensiero e del lavoro. La scienza dell'economia, come altri settori di indagine che si propongono la precisione e l'obiettività, ha avuto la tendenza, nell'ultimo secolo, ad isolarsi gradualmente dagli altri campi, ma oggi non è più possibile che gli economisti lavorino isolati con qualche speranza di successo.

Dobbiamo inventare una nuova economia il cui scopo sia la gestione delle risorse e il controllo razionale del progresso e delle applicazioni della tecnica, per servire i reali bisogni umani, invece che l'aumento dei profitti o del prestigio nazionale o le crudeltà della guerra. Dobbiamo elaborare una economia della sopravvivenza, anzi della speranza, la teoria di un'economia globale basata sulla giustizia, che consenta l'equa distribuzione delle ricchezze della Terra fra i suoi abitanti, attuali e futuri. È ormai evidente che non possiamo più considerare le economie nazionali come separate, isolate dal più vasto sistema globale.

Come economisti, oltre a misurare e descrivere le complesse interrelazioni fra grandezze economiche, possiamo indicare delle nuove priorità che superino gli stretti interessi delle sovranità nazionali e che servano invece gli interessi della comunità mondiale. Dobbiamo sostituire all'ideale della crescita, che è servito come surrogato della giusta distribuzione del benessere, una visione più umana in cui produzione e consumo siano subordinati ai fini della sopravvivenza e della giustizia.

Attualmente una minoranza della popolazione della Terra dispone della maggior parte delle risorse naturali e della produzione mondiale. Le economie industriali devono collaborare con le economie in via di sviluppo per correggere gli squilibri rinunciando alla concorrenza ideologica o imperialista e allo sfruttamento dei popoli che dicono di voler aiutare. Per realizzare una giusta distribuzione del benessere nel mondo, i popoli dei paesi industrializzati devono abbandonare quello che oggi sembra un diritto irrinunciabile, cioè l'uso incontrollato delle risorse naturali, e noi economisti abbiamo la responsabilità di orientare i valori umani verso questo fine. Le situazioni storiche o geografiche non possono essere più invocate come giustificazione dell'ingiustizia.

Gli economisti hanno quindi di fronte un compito nuovo e difficile. Molti guardano alle attuali tendenze di aumento della popolazione, di impoverimento delle risorse naturali, di aumento delle tensioni sociali, e si scoraggiano. Noi dobbiamo rifiutare questa posizione e abbiamo l'obbligo morale di elaborare una nuova visione del mondo, di tracciare la strada verso la sopravvivenza anche se il territorio da attraversare è pieno di trappole e di ostacoli.

Attualmente l'uomo possiede le risorse economiche e tecnologiche non solo per salvare se stesso per il futuro, ma anche per realizzare, per se e per tutti i suoi discendenti, un mondo in cui sia possibile vivere con dignità, speranza e benessere. Per ottenere questo scopo deve però prendere delle decisioni e subito. Noi invitiamo i nostri colleghi economisti a collaborare perché lo sviluppo corrisponda ai reali bisogni dell'uomo: saremo forse divisi nei particolari del metodo da seguire e delle politiche da adottare, ma dobbiamo essere uniti nel desiderio di raggiungere l'obiettivo della sopravvivenza e della giustizia.

* Firmato da oltre 200 economisti fra cui Kenneth Arrow, Robert Heilbroner, Ernst Schumacher, David Pearce, Ignacy Sachs, Bertrand de Jouvenel. Presentato nel dicembre 1973 alla riunione annuale dell'American Economic Association. La traduzione italiana fu fatta circolare nel novembre 1973 nel corso della riunione annuale della Società Italiana degli Economisti, a Roma, e, firmata da Gianni Cannata, Pietro Dohrn, Giorgio Nebbia, e alcuni altri; fu pubblicata in: G. Cannata (a cura di), *Saggi di economia dell'ambiente*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 239-244; fu ristampata in "Economia e Ambiente", Vol. II, n. 1-2 gennaio-giugno 1983, pp. 70-74 e in Nicholas Georgescu-Roegen, *Energia e miti economici*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998, pp. 207-210.

Il (non) Manifesto della Bioeconomia

OSSERVATORIO INTERDISCIPLINARE SULLA BIOECONOMIA¹,
RIVISTA "ECONOMIA E AMBIENTE"²

Spesso le parole assumono nelle reinterpretaioni e nelle rappresentazioni un significato distorto. La Bioeconomia, secondo la teoria di Nicholas Georgescu-Roegen, si fonda sul presupposto che i processi economici, investendo il mondo fisico, sono soggetti alle sue leggi, in primis all'entropia, ovvero l'inevitabile e irreversibile dissipazione di energia e materia generata dai processi di trasformazione. Pertanto, un'economia sostenibile e circolare non richiede soltanto flussi rinnovabili, ma una compatibilità e integrazione fondativa tra velocità/densità dei flussi nella tecnosfera e capacità/velocità di ricircolo di materia e di rigenerazione dei fondi nella biosfera. Le rappresentazioni dominanti, come scrive Giuseppe Dematteis in *Le Metafore della Terra*, «sono "vere" nella misura in cui le accettiamo e le traduciamo acriticamente nelle nostre immagini mentali [...] La rappresentazione unica e assoluta è *strumento di dominazione*». Seguendo l'interpretazione fedele alla teoria del suo padre fondatore, la Bioeconomia:

1. **NON** è sinonimo di bioindustria

La bioeconomia non è la strategia promossa dall'industria *biotech*, chimica, farmaceutica e agroindustriale. La natura non può essere adattata ai cicli industriali. Sono le attività economiche che devono adattarsi ai processi rigenerativi della natura.

2. **NON** si basa sulla mera sostituzione di risorse fossili con risorse organiche

La biomassa non può considerarsi rinnovabile e sostenibile a prescindere dalle condizioni d'uso del suolo, dai tempi necessari alla sua rigenerazione e dalle relazioni ecosistemiche.

3. **NON** è dipendente da risorse non sostenibili e non rinnovabili

La rinnovabilità delle risorse organiche non significa necessariamente sostenibilità poiché questa dipende da obiettivi, scale, processi, tempi e modelli di produzione, nonché dal tipo di filiera.

4. **NON** consiste nella produzione di biomassa su larga scala

L'idea di circolarità basata sull'uso delle biomasse compatibile con gli attuali livelli di produzione o con una prospettiva di crescita illimitata è inconcepibile sul piano sia teorico sia pratico.

5. **NON** è tecno-centrata e tecno-dipendente

L'*high-tech* e le tecnologie a controllo centralizzato escludono fasce di popolazione, creano nuove polarizzazioni e settorializzazioni e rendono problematica la partecipazione sociale.

6. **NON** riconosce la neutralità del binomio ambiente-digitalizzazione e non promuove la digitalizzazione dell'attività agricola e degli altri settori economici

La digitalizzazione in agricoltura marginalizza i saperi locali, accresce esponenzialmente il fabbisogno di risorse minerali la cui estrazione e trasformazione produce forti impatti ambientali e sanitari, riduce la biodiversità e crea alienazione.

7. **NON** si fonda su paradigmi competitivi, riduzionisti, meccanicisti, utilitaristi, estrattivisti, produttivisti, consumisti e tecnocratici.

Le politiche di produzione di energia e merci "verdi", che non rimettono in discussione il fine ultimo dell'economia in relazione alla vita e il modello di sviluppo altamente dissipativo, affondano le radici nella stessa ideologia neoliberista dell'economia "fossile" e del "*business as business*"

8. **NON** condivide l'ossimoro della crescita economica sostenibile

Il disaccoppiamento fra crescita economica e consumo di risorse è semplicemente impossibile. Allo stato attuale, le attività economiche per essere sostenibili devono basarsi solo su risorse realmente rinnovabili e su cicli molto brevi che non intaccano i meccanismi di rigenerazione della materia.

9. **NON** considera il territorio come un contenitore di risorse da sfruttare

Il territorio è organicamente connesso alle matrici vitali e alla rete del vivente, che hanno un valore intrinseco e funzioni che vanno ben oltre l'essere una semplice risorsa da sfruttare.

10. **NON** accetta l'appropriazione e la mercificazione della vita e della natura

La mercificazione del vivente con la creazione di valore speculativo alimenta un'economia della rendita che si nutre di brevetti e proprietà intellettuale.

La Bioeconomia è un'economia in armonia con la vita e le leggi della natura

¹ L'Osservatorio Interdisciplinare per la Bioeconomia è stato fondato da: Blonda Massimo, IRSA-CNR, già Direttore Scientifico ARPA Puglia, Fondazione di Partecipazione delle Buone Pratiche; Calabrese Angelantonio, IRSA-CNR; Carducci Michele, Università degli Studi del Salento, Coordinatore CEDEUAM-RED CLACSO; Celi Giuseppe, Università degli Studi di Foggia; Ciervo Margherita, Università degli Studi di Foggia; Clemente Alida, Università degli Studi di Foggia; Damiani Giovanni, Presidente Gruppo Unitario per la Difesa delle Foreste Italiane, già Direttore Generale ANPA e Direttore Tecnico ARTA; Gentilini Patrizia, Comitato scientifico della Fondazione 'Allineare sanità e salute' Parascandolo Fabio, Università degli Studi di Cagliari; Poli Daniela, Università degli Studi di Firenze, Comitato Scientifico Società dei territorialisti e delle territorialiste; Schirone Bartolomeo, Università degli Studi della Tuscia, Società Italiana di Restauro Forestale; Tamino Gianni, Comitato Scientifico di ISDE, INTERNATIONAL SOCIETY DOCTORS FOR ENVIRONMENT.

² Direttore responsabile: Romano Molesti. Direttore editoriale e Coordinatore scientifico: Stefano Zamberlan.

eco *Pensiero Studi Storia Ambiente* RIVISTE

Riviste di scienza economica

il PENSIERO ECONOMICO MODERNO

Rivista scientifica pluralistica
per lo studio del pensiero economico
moderno e contemporaneo

Rivista scientifica riconosciuta ANVUR
nelle Aree 11, 12, 13, 14.

Dal 2025 la rivista sarà open access on line:
www.ecoriviste.it/pensiero/

il PENSIERO ECONOMICO MODERNO

Rivista scientifica pluralistica per lo studio del pensiero economico moderno e contemporaneo

Comitato Scientifico – Il codice etico – Submission – Le collaborazioni – Contatti – EcoRiviste



Il Pensiero Economico Moderno è una rivista scientifica dedicata all'approfondimento dei molteplici aspetti delle teorie economiche moderne e contemporanee, anche considerate nella loro dimensione sociale e storica. La sua prospettiva si basa sul pluralismo scientifico, sia nella prospettiva teorica che con riferimento alle implicazioni di policy.

"Il Pensiero Economico Moderno" is a scientific journal devoted to the study of the manifold aspects of the modern contemporary economic theories, also considered in their social and historical dimensions. Its perspective rests on scientific pluralism, both in the theoretical perspective and with reference to policy implications.

Studi economici e sociali

rivista scientifica interdisciplinare di studi sociali



La rivista

I comitati

Il codice etico

Submission

Le collaborazioni

Contatti

EcoRiviste



Studi Economici e Sociali 2024 n. 1-2

Studi Economici e Sociali 2023 n. 1-2

Speciale Intelligenza artificiale

Studi Economici e Sociali 2023 n.3 Numero
Monografico "L'Economia civile: un approccio
culturale antifrattale" open access

Studi economici e sociali

Rivista scientifica interdisciplinare
di studi socio-economici pubblicata dal 1966

Rivista scientifica riconosciuta ANVUR
nelle Aree 11, 13, 14.

Dal 2025 la rivista sarà open access sul sito
www.ecoriviste.it/studi/

NUOVA

ECONOMIA E STORIA

RIVISTA DI STUDI
ECONOMICI E STORICI

Fondata da AMINTORE FANFANI

Rivista scientifica riconosciuta ANVUR
nelle Aree 11, 13, 14.

Dal 2025 la rivista sarà open access sul sito
www.ecoriviste.it/storia/

NUOVA ECONOMIA E STORIA

rivista scientifica di studi storici



La rivista

I comitati

Il codice etico

Submission

Le collaborazioni

Contatti

EcoRiviste



Nuova Economia e Storia 2024



Nuova Economia e Storia 2023 n. 1-2

Per informazioni scrivere a info@ecoriviste.it.

www.ecoriviste.it

Economia & Ambiente

Rivista scientifica interdisciplinare di studi sul rapporto tra uomo, economia e ambiente

COMITATO SCIENTIFICO

Già membri del Comitato: **Rita Levi Montalcini**, Premio Nobel; **Ilya Prigogine**, Premio Nobel;
Kennet E. Boulding, prof. ord. Univ. del Colorado; **Barry Commoner**, prof. ord. Queens College;
Nicholas Georgescu-Roegen, prof. ord. Univ. di Nashville; **Giorgio Nebbia**, prof. emerito Univ. di Bari.

Membri emeriti: **Massimo Mario Augello**, già Rettore Univ. di Pisa; **Vittorio Bonuzzi**, già prof. ass. Univ. di Verona;
Giovanni Cannata, già rettore Univ. del Molise; **Orazio Ciancio**, Presidente Accademia Italiana di Scienze Forestali;
Romano Molesti, già prof. ord. Univ. di Verona; **Ignazio Musu**, prof. emerito Univ. di Venezia; **Giovanni Padroni**, già prof. ord. Univ. di Pisa;
Fulco Pratesi, Presidente onorario WWF; **Sergio Vellante**, già prof. ord. Univ. della Campania; **Antonino Zichichi**, Presidente World Lab.

Membri: **Pasqualino Boschetto**, prof. ass. Univ. di Padova; **Fabrizio Luciani**, direttore di ricerca Univ. di Perugia;
Carla Massidda, prof. ord. Univ. di Cagliari; **Federico Niccolini**, prof. ass. Univ. di Pisa;
Paola Savi, prof. ass. Univ. di Verona; **Michelangelo Savino**, prof. ord. Univ. di Padova.

DIRETTORE RESPONSABILE: Romano Molesti

REDATTORE CAPO: Stefano Zamberlan



“ECONOMIA E AMBIENTE”

dal 2025 disponibile gratuitamente sul sito

www.ecorivistete.it/ambiente